ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 26 Maggio 1922 MATTINO NUM. 125

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 100 —	27 —	14 —
Dei numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 20 —	10,50	5 —
	Estero	» 110 —	30 —	16 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Pranger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Pieni d'orgasmo - Seguendo le Cronache - I divertimenti L. 15 per linea corpo 10. - Rivolgersi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Rumorosa discussione alla Camera sul sanguinoso conflitto

dopo il trasporto della salma di Enrico Toti al Cimitero di Roma

Una severa inchiesta per accertare da chi parti la provocazione e come si comportò la Polizia - Energica protesta del Governo contro lo sciopero generale mentre Roma rigurgita di forestieri e pellegrini - " Se non cesserà — dichiara il Sottosegretario agli Interni — lo faremo cessare noi! „ - Tumultuosi incidenti tra le due estreme - 162 arresti.

Affermazioni politiche

Roma, 25, notte.

A tarda sera la Camera ha lungamente discusso intorno ai luttuosi avvenimenti di Porta San Lorenzo e al funesto sciopero generale in cui quegli avvenimenti sono sbocciati. Il Governo ha fatto in questa circostanza importanti dichiarazioni di politica interna, vivamente approvate dai settori monarchici dell'assemblea e altrettanto vivamente oppugnate dai socialisti e dai comunisti. Questa fu la parte nuovale della discussione. Il resto si è risolto in una inutile accademia, durante la quale sono venuti ad urtarsi, con le solite frasi e con le solite ingiurie, i contrastanti punti di vista socialista e fascista.

I fatti di Porta San Lorenzo aprono la discussione su due questioni: le responsabilità dell'eccidio; la legittimità o meno degli scioperi generali di natura politica. Circa il primo punto il Governo ha lealmente ammesso che un giudizio non è ancora possibile. Si discute alla Camera e fuori sui seguenti punti: ci fu una premeditata aggressione comunista al corteo che aveva accompagnato al cimitero la salma di Enrico Toti? Sarebbe stato possibile evitare un così grave conflitto? Il Governo, per bocca del sottosegretario agli Interni, le cui dichiarazioni erano state concordate con l'on. Facta, dispose negativamente ad entrambi i quesiti. L'aggressione non fu premeditata e il Governo, se ne fosse venuto a conoscenza in precedenza, avrebbe senz'altro impedito il corteo. Circa la possibilità di evitare il conflitto vi è chi ritiene che sarebbe stato prudente evitare il passaggio di un così imponente corteo fascista attraverso ad un rione comunista come quello di San Lorenzo. Comunque, ogni difficoltà sarebbe forse stata risolta adottando per i funerali del popolare eroe romano la stessa misura adottata per ogni altro funerale: provvedendo cioè che il corteo si sciogliesse in città prima di dover attraversare i rioni suburbani prevalentemente comunisti. Questa misura poteva tanto più essere legittimata anche all'ultima ora per il fatto che la cerimonia subì un così lungo ritardo da prolungarsi fino a notte piena, rendendo più facile la battaglia e fucilate durata fino alla mezzanotte. Comunque, l'ultima parola su questo punto sarà detta dall'inchiesta in corso, affidata all'ispettore generale di pubblica sicurezza Sechi, che organizzò il servizio per la Conferenza di Genova. Sembra difficile che l'inchiesta possa chiudersi senza prendere dei provvedimenti a carico di qualche funzionario. Il Governo agirà senza riguardo per alcuno, ma questa è ormai una questione di carattere retrospettivo.

La questione viva è quella degli scioperi politici ed è su di essa che la Camera ha specialmente fatto convergere la propria attenzione. Il Governo ha dichiarato stamane: 1.o) essere tempo che cessino manifestazioni incomposte fatte solo da minoranze; 2.o) che sarà vietato ogni corteo il quale possa risolversi a pretesto di manifestazioni politiche; 3.o) che lo sciopero generale di Roma deve cessare stanotte e se non finisse il Governo lo farà finire domani; 4.o) che il Governo non può consentire lo sciopero nei pubblici servizi.

Questa ultima dichiarazione coincide, fra parentesi, perfettamente colle dichiarazioni del Presidente del Consiglio presentandosi in Senato col suo Ministero. La Camera monarchica approvò calorosamente l'impegno assunto dal Governo colla parola del Sottosegretario di Stato agli Interni. Per opposte ragioni, le tesi di politica interna racchiuse nella odierna risposta del Governo furono vivamente impugnate dai socialisti e dai comunisti, i quali tentarono di giustificare lo sciopero affermandolo dovuto ad una spiegabile reazione contro i fatti arresti per i fatti di San Lorenzo, ma è da segnalare come anche come il fatto che tutti i gruppi monarchici, dalla destra alla sinistra passando attraverso il centro popolare, non solo approvarono ma applaudirono vivamente le frasi impegnative del Governo, e la politica interna che esse rappresentano. L'indignazione contro gli scioperi a vuoto come questo di Roma, che avviene mentre 60,000 pellegrini sono richiamati dalle cerimonie del Vaticano, è infatti vivissima, senza distinzione di parte politica, dentro e fuori Montecitorio. Ciò spiega il successo che il Governo ha oggi ottenuto calmando colle sue promesse l'irritazione dell'ambiente e mostrandosi equo col vietare contemporaneamente le manifestazioni politiche di minoranze. Questa ultima dichiarazione colpì in pieno fascisti e nazionalisti, che tentarono di protestare. Ma il Governo, riprendendo la parola all'epilogo della discussione mantenne inalterate le proprie dichiarazioni. Da molto tempo non partiva da parte del Governo una frase simile a quella di oggi: cioè, che il Governo avrebbe fatto entro poche ore finire lo sciopero se non finiva da sè. Questo linguaggio, alla maniera così detto forte, piacque alla maggioranza dell'assemblea.

Naturalmente, il Governo, spiegandosi così recisa linguaggio, veniva a porsi in una situazione delicata. Vi è infatti da domandarsi: come verrebbe a trovarsi il Ministero se domani lo sciopero non cessasse e il Governo non potesse farlo cessare? La impotenza del Governo e l'inutilità di una così recisa affermazione rimarrebbero dimostrate. Certamente, non senza qualche affidamento di pratica realizzazione potevano partire dal banco del Governo una così recisa affermazione. Infatti, trattative erano fin da oggi condotte per la cessazione dello sciopero. Le trattative sono continuate stasera con la cooperazione di alcuni deputati di estrema, fra i più temperati. Si afferma essere imminente la decisione della cessazione dello sciopero; ma fino a mezzanotte nessuna decisione è stata comunicata. L'adunanza delle Leghe continua tuttora. Il Governo confida che la decisione di riprendere il lavoro venga spontaneamente presa. Intanto, stasera il Comitato organizzatore dello sciopero ha avuto un colloquio col sottosegretario agli Interni, on. Casertano, per la questione del rilascio di una parte degli arrestati. Una decisione definitiva in proposito è stata rimandata a domattina. Per ora, i promotori dello sciopero intenderebbero che esso continuasse fino a domattina. Nella giornata non vi furono recrudescenze nè conflitti. Il solo incidente polvolo consistette nel tentativo fascista di assalto alla redazione del giornale *Il Comunista*, tentativo completamente fallito per l'intervento di reparti di guardie regie a cavallo.

S.

La seduta

Roma, 25, notte.

L'animazione è grandissima nell'aula in previsione di risvolchi dei dolorosi fatti di ieri sera a Porta San Lorenzo. Sono presenti circa duecento deputati, tra cui gli onorevoli Giolitti ed Orlando. Le tribune sono affollatissime.

Le dichiarazioni del Guardasigilli sul bilancio della Giustizia

Dopo alcune interrogazioni, il socialista FLORIAN parla sul bilancio della Giustizia, deplorando che in borghesia italiani non abbia saputo in cinquant'anni dare alla magistratura libertà e indipendenza, non materiale, ma morale.

Alla fine di questo discorso entrano nell'aula l'on. Facta e l'on. Schanzer. La Camera, meno i socialisti, si alza in piedi ed applaude lungamente e ripetutamente, gridando: « Viva Facta! Viva Schanzer! ». L'on. Facta si inchina, ringraziando, e fa segno alla Camera di sedere. Gli applausi continuano. Si grida ancora: « Viva il Presidente del Consiglio! Viva l'Italia! » Finiti gli applausi, il Guardasigilli, on. ROSSI, inizia il suo discorso sul bilancio della Giustizia.

Il ministro accenna anzitutto alla necessità di essere molto cauti nel fare innovazioni radicali al Codice civile, frutto di una elaborazione scientifica secolare, ma riconosce che alcune modificazioni sono inattuate nella nostra coscienza giuridica nazionale, come, ad esempio, l'istituto della pievra della paternità, che è stato riconosciuto degno di attenzione e di studio fin dai tempi del grande Pisanelli, e che deve essere disciplinato in modo da rispondere alle impellenti esigenze dell'ordine sociale e della morale, senza, d'altra parte, rappresentare un pericolo per la tranquillità e l'onore delle famiglie legittime. Riconosce pure che il diritto processuale civile richiede una profonda trasformazione, e in quanto al diritto commerciale, in attesa di una riforma generale, è oggi necessario ed urgente procedere ad innovazioni parziali relativamente a taluni istituti, come quello delle Società anonime, per le quali occorrerebbe maggiore vigilanza per la sincerità dei bilanci, e garanzia del pubblico e degli azionisti, e per la tutela delle minoranze. L'oratore accenna alle riforme che possono introdursi nel diritto penale in armonia al concetto che la repressione dei delitti debba soprattutto rispondere, anzichè ad astratti criteri di corrispondenza tra il male e il castigo, a finalità di preservazione e difesa sociale. Quanto alla *ferma* da usarsi per elargizione delle amnistie e dell'indulto, la presente cho esiste un progetto davanti alla Camera, e circa le censure mosse alla legge sui giurati, dimostra come non sia il caso di mutare il criterio fondamentale dell'accertamento della capacità, indispensabile all'esercizio di così delicata funzione; riconosce peraltro la opportunità di esaminare i criteri di selezione e vedere se le categorie di persone chiamate all'ufficio di giurato possono essere maggiormente allargate. Quanto all'istituto del gerente responsabile, che è anacronistico e in contrasto con la nostra coscienza giuridica, fa presente come in proposito la maggiore difficoltà sia quella di evitare gli inconvenienti e sostituire qualche cosa di nuovo, che escluda che il giornale possa diventare libera palestra di diffamazione. Il ministro tratta quindi la questione dell'attuale sistema fiscale giudiziario, enunciandone le cause e i più gravi inconvenienti, e ricordando alla Camera come siano in corso gli studi per gli opportuni provvedimenti. Accenna ai provvedimenti che egli ha proposto per la semplificazione di alcuni servizi e per la soppressione dei fogli scioli delle leggi e dei decreti, la quale importerà notevoli economie. Assicura il suo interessamento presso il ministro del Tesoro per un maggior decoro ed un miglior arredamento dei locali giudiziari.

Per l'ordinamento della magistratura afferma che il miglior reclutamento del personale è strettamente connesso col trattamento economico fatto ai magistrati. Se augurale di bilancio non potranno consentire una retribuzione pari all'altezza della funzione giudiziaria, almeno la condizione economica della magistratura dovrà essere tollerabile, e equivalendosi lo stipendio a quello dei funzionari di carriera amministrativa più elevati e conservandosi la indennità di carica, della quale egli illustra l'origine e la finalità. Esclude nel modo più assoluto che inframmettenze politiche si siano verificate nella magistratura, e rileva che, dato il sistema vigente per le promozioni e i trasferimenti dei magistrati, il ministro non può prendere alcun provvedimento di sua iniziativa. Quanto all'atteggiamento della magistratura di fronte alle odierne manifestazioni delittuose in occasione di conflitti politici, dichiara ripetutamente che ha richiamato l'attenzione dei procuratori generali sulla necessità che i provvedimenti, a qualunque partito appartengano gli imputati, abbiano sollecito corso (*Interruzioni all'estrema Sinistra*). Dà lettura di istruzioni impartite mediante circolari, aggiungendo che anche sui singoli casi che gli sono stati fatti il specialmente presenti non ha mancato di indagare accuratamente (*Interruzioni all'estrema Sinistra*). E' lieto di poter affermare che la magistratura ha nel suo complesso dimostrato anche in questa difficile ora il suo dovere con severa imparzialità (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*). Dimostra come egli non abbia mai abusato dei poteri assertiti al Governo dalla legge sulla mercenaria e spesa si sia astenuto dai decreti-legge, ai quali è profondamente contrario, e come abbia preferito invece un sistema di legiferazione più rapida, che si riallacci ai migliori tradizioni, e ha avuto fortunata accoglienza a proposito dei due soli progetti sul procedimento per ingiunzione e sull'aumento della competenza per valore dei pretori e dei conciliatori. Dichiara che non può consentire nella proposta, che crede pericolosa per il funzionamento della giustizia, di provvedere alla deficienza numerica dei giudici con l'assunzione temporanea di avvocati. Conclude assicurando che metterà a servizio dell'Amministrazione tutta la sua esperienza e perizia, e invocando la collaborazione della Camera per un'azione legislativa che valga a contemperare lo spirito di conservazione con quello innovatore (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

Importante dichiarazione del relatore

Vengono quindi presentati vari ordini del giorno sulla riforma giudiziaria. MARACCINI, relatore, rispondo a vari oratori, e fa, tra l'altro, questa sintomatica dichiarazione: « La riforma del diritto processuale deve avere per presupposto una magistratura capace e preparata. Perciò è assolutamente necessario richiamare la magistratura alla sua imparziale funzione. E poichè nell'ora che volge vi è il sospetto di giudici che obbediscono a concetti politici, non credo che sia sufficiente una circolare del ministro per ravvigorire il senso del decoro nella magistratura, nè ottenere che i procuratori generali siano chiamati a vigilare e a fatti siano sciolte e dovunque perseguiti (*Applausi*). Bisogna riconoscere che i giudici sono anche uomini e, come tutte le cose umane, possono avere i loro difetti. Non mancano però i magistrati coraggiosi, che senza alcun timore affrontano qualunque sacrificio per il retto adempimento del loro dovere. A questi magistrati dovrebbe andare il plauso di tutti i partiti e il conforto della approvazione del Governo » (*Approvazioni*).

Infine la Camera approva l'ordine del giorno Frontini (socialista), per l'ammissione di tutte le classi sociali all'istituto della Giuria; l'ordine del giorno Florian (socialista) contro le lunghe detenzioni preventive. Un ordine del giorno Conti viene votato per divisione. La prima parte:

« La Camera afferma la necessità di una radicale riforma giudiziaria fondata, ai sul principio della elezione dei magistrati da parte di corpi sociali di enti pubblici e di rimanenti (*commenti vivissimi, proteste, scherni forsati, Canzone di Concordia, Conciliazione*) sperale giuridicamente riconosciute... »

Non è approvata. E' invece approvata la seconda parte che dice:

« di e nel principio dell'autogoverno della magistratura la Camera ritiene che, per provvedere in modo all'indilazionabile situazione presente dell'amministrazione giudiziaria, si debba subito provvedere a un organico e sensibile miglioramento delle condizioni economiche dei magistrati e dei funzionari dell'amministrazione; ad un sollecito completamento della temporanea disciplina di circoscrizione giudiziaria; alla sollecita riforma della Vigente Codice di procedura penale, nelle parti almeno che l'esperienza ormai decennale ha dimostrato inutili, superflue, dannose o contrarie ai fini stessi che il Codice si proponeva di raggiungere; alla sollecita eliminazione di pericoli insorgenti dalla carcerazione preventiva, assicurando in modo irrevocabile il lavoro delle cancellerie e delle segreterie ed eliminando specialmente nelle grandi sedi giudiziarie, il sofferto ritardamento degli atti nei casi di scarcerazione, di libertà provvisoria e perfino di interrogatorio per semplice assistenza; a proporre provvedimenti per semplificazione del giudizio civile; a proporre provvedimenti per rendere possibile ai ceti meno abbienti l'accesso alla giustizia divenuta inaccessibile ai più a causa soprattutto delle elevatissime spese ».

Il conflitto di Roma

Alle 19,20 si viene allo svolgimento delle interrogazioni presentate dagli on. Di Stefani (fascista), Federzoni (nazionalista) e Modigliani (socialista) sui fatti di ieri sera a Roma. L'aula si è ancor più affollata. Al banco del Governo siedono gli on. Penco, Teofilo Rossi, Amendola, Fulci, Aniile, Luigi Rossi, Dello Sbarba, Casertano; il presidente del Consiglio, on. Facta, non è più presente.

Le comunicazioni del Governo

Il sottosegretario agli Interni, CASERTANO, dichiara:

« Io mi auguro che la nostra parola, non la mia soltanto, sia apportatrice di pace nel delicato momento attuale creato a Roma dai dolorosi fatti di iersera. Purtroppo, la glorificazione dell'eroe romano Enrico Toti è stata funestata da tragici avvenimenti. Roma, città universale che accoglie ogni specialmente persone venute dal di fuori per il Congresso eucaristico e che ospita inoltre altri undici Congressi di varia importanza, ha visto turbata la serenità tradizionale di questo grande centro mondiale. Noi del Governo avevamo il presentimento che la calma non sarebbe stata turbata per un avvenimento patriottico come quello di ieri. Avevamo questo presentimento, sebbene il sapesse, per informazioni giunte al Governo, che da qualche tempo esiste a Roma un ambiente reso più difficile dall'acuirsi dei contrasti e delle passioni. Esiste infatti, da qualche tempo, in Roma, uno stato d'animo, dirò così, molto accentuato, che rende possibili incidenti che sarebbe bene venissero evitati. Citerò alcune circostanze a questo proposito. I socialisti avevano chiesto di compiere una dimostrazione separata in onore di Enrico Toti, al cui valore anch'essi si inchinano. La manifestazione avrebbe dovuto compiersi per consegnare alla madre di Enrico Toti una medaglia d'oro alla memoria del figlio. Ma i socialisti non sono stati consigliati dal Governo di desistere dal loro proposito, e devo riconoscere, sinceramente, che i socialisti hanno ascoltato i consigli del Governo. Il che mi compiacio altamente. Però, da altri partiti e, soprattutto nella provincia di Roma, non si è mantenuto lo stesso equilibrio, come lo dimostrano i fatti di iersera.

Come si svolsero i fatti

« Che cosa è avvenuto? L'accompagnamento funebre dell'eroe romano disgraziatamente si prolungò troppo. Esso doveva essere terminato alle ore 19, invece alle 20,30 il corteo non aveva ancora attraversato il punto pericoloso della città: pericoloso perchè frequentato da iscritti ad un partito politico molto accentuato, un partito politico il quale compie una propaganda che non è certamente di calma e di serenità. Orbene, mentre il corteo attraversava la via Tiburtina, si udirono improvvisamente un fischio ed un colpo di rivoltella. Si deve notare che vi era già della agitazione nel corteo e nelle vie adiacenti ai lati del corteo, e ciò per gli incidenti precedentemente avvenuti ma non di grande importanza. Appena si udì il colpo di rivoltella, il corteo si fermò e la guardia regia, abbrancando che i comunisti, (che sono numerosi in quei quartieri) avrebbero certamente preso di mira i fascisti ed i nazionalisti che facevano parte del corteo, cercò di inquadrare i fascisti ed i nazionalisti per proteggerli da possibili aggressioni. Ad ogni modo, dopo un certo periodo di panico, il corteo si rimise alla meglio in marcia e potè proseguire verso campo Verano, dove a tarda sera la cerimonia ebbe termine.

« Ma, ritornando in città coloro che avevano partecipato al corteo, si verificarono allo stesso punto di prima dei colpi di arma da fuoco. Vennero sparati colpi di fucile e di rivoltella dalle finestre di due palazzi popolarissimi in via Tiburtina. Lo scambio dei colpi di arma da fuoco fu vivissimo e continuò per un certo periodo di tempo. Purtroppo, le conseguenze furono dolorose e si devono deplorare due morti, uno deceduto all'ospedale questa notte ed un altro stamane. Inoltre vi è un ufficiale delle regie guardia gravemente ferito. Numerosi feriti si devono pure registrare tra gli agenti della forza pubblica e tra i borghesi. L'autorità di P. S. ha proceduto con energia a perquisizioni ed arresti.

« Ma successivamente a questi dolorosi episodi ne è avvenuto un altro più grave, che è la conseguenza del primo, cioè la proclamazione dello sciopero generale. E qui mi permetta la Camera che io dica sinceramente come non riesca a comprendere come si sia potuto proclamare uno sciopero e dichiarare uno sciopero generale nelle attuali circostanze. Lo sciopero proclamato non ha alcuna giustificazione (*applausi vivissimi nei settori monarchici, proteste dei socialisti, urla dei comunisti*).

CASERTANO, proseguendo energicamente: « Sì, lo sciopero non ha alcuna giustificazione nè economica, nè politica! Pertanto, io devo augurarmi che venga immediatamente a cessare. Ad ogni modo, se così non fosse, io devo dare alla Camera il più reciso affidamento che lo sciopero sarà fatto finire domani! »

Tumulto

A queste parole del Sottosegretario, scoppiano applausi vivissimi e prolungati di tutta la Camera monarchica, mentre socialisti e comunisti protestano vivacemente. I comunisti sono certamente, specialmente l'on. BOMBACCI che grida:

— Voi farete finire lo sciopero se noi lo vorremo cessare, altrimenti non potrete impedirvi alla classe lavoratrice!

Il Presidente scampanella lungamente, ma l'on. BOMBACCI continua a protestare eccitatissimo. Egli sbatte le mani sul banco e grida: — Noi non abbiamo paura della polizia! La classe lavoratrice è superiore agli strumenti del Governo!

Proteste vivissime dei fascisti: lo scambio di apostrofi tra fascisti e comunisti si fa vivacissimo; il questore della Camera, on. Gualtieri sale presso l'on. Bombacci il quale minaccia di dare in escandescenze. Dopo un po' di tempo, ritornata una relativa calma, l'on. Casertano può proseguire.

CASERTANO: — Uno sciopero come quello che è stato ogni insconsulto perturba gli interessi non soltanto cittadini, ma interessi italiani (*approvazioni*). Il Governo sente che è tempo di porre un termine a questi sistemi (*applausi sui settori monarchici ed urla dei socialisti e dei comunisti*).

CASERTANO. — Come povera motivazione dello sciopero si adduce il fatto degli arresti avvenuti per necessità di polizia. Orbene, io dico, e anche certo che la Camera concorderà pienamente con me, che una motivazione simile è assolutamente risibile. Non si danneggia una città, non si danneggia una nazione, per delle ragioni simili! Del resto il Governo ha disposto un'inchiesta che è in corso e che sarà rigorosissima. Perchè i promotori dello sciopero non hanno fiducia nell'autorità giudiziaria? Perchè non avere fiducia nel Governo, che applicherà rigorosamente le proposte che dall'inchiesta scaturiranno?

I popolari applaudono e l'on. BOMBACCI, irritato da questi applausi, rivolto ai popolari grida: — Ma cosa fate voi? Ricordate che uno dei due morti è vostro! E' un socio del Circolo cattolico di San Lorenzo! E' un povero falegname!

Dai banchi dei popolari si risponde: — Non è una questione di persone, è una questione di sistema! I vostri sistemi non possiamo approvarli!

BOMBACCI e gli altri comunisti rivolti ai popolari gridano a voce altissima: — Manicomio! Manicomio!

Il Presidente scampanella lungamente e l'on. CASERTANO, ottenuto un po' di silenzio, continua energicamente: — E' tempo che agitazioni inconsulte compiute da minoranze faziose abbiano a cessare!

Questa parole scatenano nuova tempesta sui banchi dei socialisti e dei comunisti dove si grida: — Che cosa ci venite a parlare di minoranze faziose? Voi avete fatto tutti gli eccessi fascisti! Ricordatevi della bande armate che hanno operato sotto gli occhi del Governo! (*I fascisti protestano vivamente*).

L'inchiesta — Ogni corteo proibito

CASERTANO: — Il Governo ha il diritto di vedere in fondo, non soltanto a ciò che è avvenuto iersera a San Lorenzo, ma anche ad eventuali agitazioni pericolose per la patria che si volessero preparare. Quanto ai fatti di ieri io invito coloro che rumoreggiano ad avere fiducia nell'imparzialità e nel rigore del Governo. Un'inchiesta è in corso. Essa è stata affidata all'ispettore generale di P. S. Sechi, che così buona prova ha fatto a Genova durante la Conferenza. Attendiamo i risultati dell'inchiesta, che del resto non tarderanno. Nell'attesa, il Governo non può dare alcun giudizio su quello che è avvenuto. Sino a che l'inchiesta non sia terminata, noi abbiamo delle ombre, delle sfumature di varia natura circa l'opera compiuta iersera dalla P. S. Orbene, noi diciamo alla Camera: aspettate, ma siate sicuri che provvederemo con energia senza riguardi per nessuno. (*Applausi vivissimi sui banchi dei monarchici accolgono queste frasi del sottosegretario*).

BOMBACCI grida: — Sono le solite frasi! Sono le solite menzogne per esortare il popolo ad avere pazienza, ma il popolo non ha più pazienza!

I fascisti rispondono con una risata a quest'affermazione.

CASERTANO si avvia alla conclusione dicendo: — Il Governo pensa inoltre che certi cortei non servono soltanto ad onorare i morti, ma ad agitazioni politiche inopportune e perciò il Governo ritiene che per il momento ogni corteo deve essere proibito. (*Approvazioni al centro ed a sinistra, urla dei socialisti e dei comunisti*). Il Governo però, non può chiudere queste dichiarazioni senza aggiungere un monito a tutti i partiti, a tutte le fazioni ed anche al paese. Tocca infatti al Governo il grave compito di portare la calma e ristabilire il rispetto della legge, ma questo è anche un dovere di tutti i partiti. Noi facciamo quindi appello ai dirigenti di tutti i partiti, specialmente di quelli che sono attualmente in lotta, e facciamo appello anche alla buona stampa italiana perchè diano tutti il loro concorso acciocchè l'ordine venga perfettamente mantenuto in tutta la penisola, senza distinzione di regione e senza distinzione di partito (*Applausi sui banchi dei monarchici*).

ARGENTIERI, socialista: — Noi non possiamo più andare nei nostri paesi a fare l'opera di pacificazione che il Governo invoca? I nostri paesi hanno sofferto troppo e non credono più alle lusinghe della pacificazione!

CASERTANO: — Il Governo si mantiene estraneo ai ogni lotta politica e non fa che una questione puramente nazionale. Facciamo, o colleghi, in modo che la concordia nazionale sia un fatto assolutamente definitivo e che la glorificazione della legge sia un fatto inconfutabile. Questo è il monito che secondo il Governo deve uscire dai dolorosi fatti di Porta San Lorenzo. (*Nuovi e vivissimi applausi dei monarchici, urla dei socialisti e dei comunisti che rivolti ai banchi del Governo gridano*: — Poliziotti! Non siete altro che poliziotti!).

L'interrogante fascista

Il Presidente riconosce la calma e dà la parola al primo degli interroganti on. Di Stefani, fascista, perchè dichiari se sia soddisfatto o no delle dichiarazioni del Governo.

DI STEFANI, che legge le sue dichiarazioni, dice: — La provocazione di iersera da parte dei comunisti è evidente. (*Interruzioni violentissime di Bombacci e dei suoi compagni i quali gridano*: — Non è vero! Voi siete i provocatori sono stati i fascisti!) I comunisti non furono i primi a sparare!... Una constatazione è evidente: iersera si è voluto fare la persecuzione del sentimento nazionale, profanando la salma di un puro eroe della guerra.

I socialisti ed i comunisti protestano autonamente gridando: — Non venite qui a farci l'apoteosi della guerra! Ne abbiamo sentito abbastanza! E' tempo di finirla!

DI STEFANI: — Neppure la salma del più leggendario tra gli eroi di Roma (*rumori dei socialisti e dei comunisti*) ha potuto avere in questa città immortale la dovuta apoteosi (*rumori e proteste dei socialisti e dei comunisti, i quali gridano*: — Nulla è stato fatto contro Toti! Si è protestato contro l'apoteosi fascista! I *fascisti protestano allora colla rivoltella e rimbeccano i socialisti. Il presidente scampanella a lungo*).

DE STEFANI: — Fu ancora, quello di ieri sera, un nuovo tentativo di sovvertire le generabile del valori nazionali!

GALLANI, socialista, protesta, gridando: — Sono le solite frasi! Ditesi qualche cosa di nuovo!

I socialisti spalleggiano l'on. Gallani ed insorgono in massa contro l'on. DI STEFANI, il quale viene rapidamente alla conclusione, dicendo:

— Io non pretendevo che il Governo uscisse dalla sua prudenza tradizionale, ma mi auguro nondimeno che un'azione ferma e precisa contro le correnti anti-nazionali sia finalmente iniziata dall'attuale Ministero. Intanto avverto i nostri avversari che noi proseguiremo la nostra purissima fatica per far rispettare il puro ideale della gioventù patriottica!

Rumori e proteste sui banchi dei comunisti, i quali gridano: — La vostra è la gioventù che vuole imporre la civiltà col bastone!

L'interrogante nazionalista

Il PRESIDENTE scampanella lungamente e richiama a stento in calma, e dà la parola al secondo interrogante, il nazionalista Federzoni.

FEDERZONI: — Gli incidenti avvenuti al corteo di ieri disonorano e offendono la maestà di Roma. Tutto il popolo aveva partecipato al corteo, con consenso di venerazione per il leggendario eroe. In una manifestazione non già politica, ma di esaltazione di un grande ideale (*Vive approvazioni a destra*). Provocazioni non ci sono state fatte, nè si sono potute inventare, come altra volta si è fatto, per rinfocolare odii di parte. Tutti i partecipanti al corteo erano disarmati (*Rumori, proteste all'Estrema*). Da lunghi gli elementi raccolti risulta la preparazione, la premeditazione dell'agguato; tanto che molte case di quel quartiere erano state trasformate in veri fortilizi. Non posso accettare la tesi che sia stato imprudente far passare a ora il corteo nel quartiere di San Lorenzo, perchè non vi può essere zona in Italia in cui tutti i cittadini non abbiano diritto di muoversi e di manifestare i loro sentimenti (*Vive approvazioni a Destra*). Nè si può ammettere che si ravvisi nel barbaro agguato di ieri sera un fatto di ritorsione a precedenti manifestazioni fasciste, che del resto furono precedute da manifestazioni consimili da altri partiti (*Proteste dell'Estrema*). Anche lo sciopero generale proclamato come pretesto dei fatti di ieri era da tempo preparato (*Interruzioni dei comunisti*). Si è voluto con esso turbare lo splendore della manifestazione nazionale di ieri. Lo sciopero disonora Roma, tanto più in questi giorni in cui vi sono qui convenuti 60,000 stranieri per un'alta manifestazione religiosa. Il Governo deve difendere lo Stato di colpo che subdolamente ne vogliono il dissolvimento, imponendo l'assoluto rispetto della legge. I deputati socialisti debbono dare in questa circostanza la prova della loro buona fede riconoscendo, riconoscendo che si tratta di deplorare una violenza che non è fascista (*Interruzioni, interruzioni e rumori all'Estrema Sinistra*). Bisogna che essi sappiano separare la loro opera e la loro responsabilità da colpe che, salendi da istinti malvagi di distruzione, disonorano ogni partito. Solo in tal modo essi potranno pretendere l'epinione pubblica dell'onestà delle loro intenzioni (*Vive approvazioni a Destra, rumori all'Estrema Sinistra*).

Un socialista contro le violenze

MONICI dichiara che l'episodio di ieri non è che il prodotto di quell'atmosfera di odii che pervade purtroppo tutto il nostro Paese. Constata che tutto il popolo di Roma aveva tributato il suo commosso omaggio di venerazione e di rispetto alla salma dell'eroe popolare, che veniva restituito alla sua ultima dimora. Esclude che possa esservi stata una preparazione dei luttuosi avvenimenti, anche perchè la P. S. aveva in un primo momento vietato che il corteo andasse oltre la piazza dell'Esedra, nel timore che nei quartiere di San Lorenzo potessero avvenire conflitti. Il corteo fu permesso fino al Verano appunto perchè le voci di vendetta che sui fascisti si volevano fare non avevano fondamento (*Interruzioni, rumori a destra*). Certo, un innegabilmente delitto avrebbe premeditato chi avesse preparato di turbare una manifestazione come quella di ieri, ma a questo proposito deve ricordare che più volte cortei funebri vennero turbati da fascisti (*Rumori alla Destra*). Nel nome del purissimo eroe Enrico Toti, di cui fu amico e compagno di lavoro, invoca da tutti un maggior senso di reciproco rispetto ed una reciproca cessazione di odii e di rancori. Deplora che nelle parole del sottosegretario di Stato vi sia stata una minaccia al proletariato romano, mentre un semplice invito ed un augurio alla ripresa del lavoro. Chiede una rigorosa inchiesta sull'opera dei funzionari di P. S., specialmente per accertare se la premeditazione e la provocazione, che sono state affermate, vi furono veramente. Conclude esprimendo l'augurio che in questa grande Urbe, cessati gli odii, la vita ed il lavoro riprendano il loro ritmo normale, sicchè si diffondano le multiformi luci della sua civiltà (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Contro la "minaccia„ del Governo

BABATONO, socialista, premette che quanto più la guerra si allontana più si oscurano le figure degli antisti e dei generali che la dominarono, ed emergono nella luce della gloria gli eroi popolari che si sacrificarono in nome di un ideale. Afferma che è vano andare alla ricerca delle responsabilità specifiche dei luttuosi avvenimenti in episodi come quello di ieri, in cui la psicologia collettiva prende la mano ai poteri inibitori di ciascuno. Il Governo, che non vuole che conflitti avvengano per giuste reazioni contro le violenze, deve sentire la sua responsabilità e deve saperne rispondere alle esigenze del paese, il quale in questo momento chiede che cessino le bande armate. Occorre perciò che il Governo dica ai partiti un regime di libera politica astenendosi da minaccie ingiustificate perchè solo a questa condizione sarà poi assai possibile di collaborare alla pacificazione degli animi; altrimenti, dinanzi ad un popolo che difende i suoi elementari diritti, il partito del partito socialista non può essere che per la sua difesa sino alla fine. (Applausi all'estrema sinistra).

CONTI crede superfluo ricercare le cause immediate dei luttuosi fatti di ieri, nè possibile accertare responsabilità specifiche. Vuole invece che il Governo rifletta sulla grave responsabilità che ha assunto affermando che domani farà cessare in qualunque modo lo sciopero. Esso deve considerare la situazione con maggiore serenità anche perchè gravi violazioni della legge ed offese alla incolumità delle persone furono compiute da agenti dell'ordine (*Interruzioni all'estrema destra, rumori all'estrema sinistra*). Deplora che di fronte ad un colpo di fuoco, sparato da un individuo la quale soltanto può risalire la responsabilità, che non deve essere addossata a gruppi di persone, la P. S. abbia risposto premendo le mitragliatrici contro le case ed uccidendo moltissimi arresti. Provvede il Governo ad accertare rapidamente le responsabilità ed a liberare moltissimi innocenti che sono stati arrestati, ed allora sottinde il proletariato romano che noi si governa col pugno di ferro, potrà forse cessare lo sciopero. (Vivi applausi all'estrema sinistra).

Bombacci

BOMBACCI: — La responsabilità dei fatti è esclusivamente del Governo (*Rumori vivissimi*). L'on. Di Stefani ha detto che i fascisti hanno la loro milizia volontaria che mettono a disposizione del loro partito...

VOLPINO, fascista: — No, della nazione!...

BOMBACCI, continuando: — Domando se è una legge che dispone della formazione di bande armate.

TOGNI: — Parli degli arditi del popolo!

BOMBACCI: — Ma si sapeva e no che nel quartiere di San Lorenzo...

VIGINI, fascista, interrompendolo: — ...si poteva anzi annunziare i fascisti!

BOMBACCI: — ...Il Governo sapeva che ci sono certe zone pericolose come ce ne sono per noi comunisti! Noi non possiamo attraversare Corso Umberto non dirò in gruppo, ma neppure uno a uno (*Ilarità*).

VIGINI, fascista: — Ma se lo dici per il Corso tutti i giorni! (*Ilarità*).

BOMBACCI: — Se i comunisti passassero sotto le finestre dei fascisti gridando viva il Comunismo, che cosa farebbe voi?

GIURIATI: — Non è il caso di ieri!

BOMBACCI: — Perchè i fascisti intonarono ieri a San Lorenzo il loro inno?

Voci di fascisti: — E' falso!

BOMBACCI: — Il primo colpo è partito da un agente provocatore. Il Governo ha poi arrestato moltissimi di lavoratori.

Voci a destra: — Non eseguiti! Non sono neppure 99!

BOMBACCI: — Sì, migliaia! (*Ilarità*). Lo sciopero continua perchè i fascisti si sono adunati in piazza. I vostri funzionari sapevano che lo sciopero sarebbe finito alle 24 e non andati a invadere i quartieri popolari per farlo proseguire.

Voci: — Non ti rispondo, sporco borghese, che stai trattando con la mission russa!

BOMBACCI: — A noi non resta che l'arma dello sciopero!

VIGINI: — Fate invece la rivoluzione!

BOMBACCI, rivolto ai popolari: — E voi, che cosa dirste ai vostri fratelli pellegrini, dello squadre fasciste? Noi siamo fuori della legge. Voi dite di difendere la nazione. Quale?

Voci: — L'Italia!

BO

vlarsi a San Lorenzo. La guardia regia a cavallo ha eseguito nuove cariche, sbandando i dimostranti. I quali non di meno per vie traverse hanno raggiunto piazza dell'Esedra, dove si sono ricostituiti, armati con l'intenzione di recarsi a Porta San Lorenzo. Squadre di carabinieri e di guardie regie hanno però nuovamente caricato i fascisti, disperdendoli.

Una seconda vittima - I feriti sono 27

Intanto le conseguenze del conflitto sono state più gravi di quanto si potesse prevedere. L'infelice che ha stamane cessato di vivere al Policlinico, Guglielmo Mirabella, di 27 anni, romano, aveva riportato varie gravissime ferite di arma da fuoco al capo ed al petto. Egli si trovava a passare tornando dal lavoro, lungo il tratto che inopportunamente veniva battuto dal fuoco. Apparteneva al Circolo cattolico di San Lorenzo. Oggi poi è morto un altro dei feriti di ieri sera, cioè il negoziante Giuseppe Proietti che rimase colpito gravemente da un colpo di arma da fuoco mentre si apprestava a chiudere il proprio negozio in via Tiburtina, dove avvennero i tumulti.

Infine, secondo notizie, ai 22 feriti comunicativi questa notte, sono da aggiungere i seguenti: Vito Musca, d'anni 25, da Noci (Bari), professore della banda comunale, ferito di arma da fuoco a gamba sinistra, guaribile in venti giorni; Filodo Pinarello, di anni 40, da Ortona, pompiere, guaribile in venti giorni; Agnese Bonannelli, di anni 11, ferita multiple, guaribile in 15 giorni; Vincenzo Sumbaia, di anni 20, da Caramano, studente, ferito di arma da fuoco, guaribile in venti giorni; Torino Tarentini, di anni 22, da Civitavecchia, mutilato di guerra, in seguito allo scoppio di una bomba si gettava dal finestrino di un tram e riportava varie ferite guaribili in venti giorni. I morti sono così due e i feriti 27.

Ieri sera e stanotte sono stati fatti 150 arresti nel quartiere di San Lorenzo, residenza dei comunisti. La battaglia tra forza pubblica e comunisti è durata fino a mezzanotte. Gli arrestati condotti nei locali del Commissariato di via Tiburtina sono, come vi abbiamo detto, 120. Di questi molti devono rispondere di violenza e porto d'armi abusivo; alcuni altri di ribellione agli agenti della forza pubblica. Dopo la mezzanotte, dopo sommari interrogatori tutti gli arrestati sono stati trasferiti per mezzo di camions, scortati da guardie regie, alle carceri di Regina Coeli. La traduzione è durata fino alle 2,30 e per tutta la notte è stato mantenuto il servizio fuori e dentro il quartiere.

Un'inchiesta

La ripercussione dei fatti negli ambienti governativi è stata naturalmente vivissima. Questa mattina nel Gabinetto del sottosegretario di Stato agli interni, on. Casertano, sono convenuti il prefetto, e il sindaco di Roma; essi hanno riferito intorno agli incidenti del quartiere di San Lorenzo. Più tardi ha avuto luogo al Viminale una riunione cui hanno partecipato oltre all'on. Casertano, il direttore generale della P. S. gen. Vigliani, l'ispettore della P. S. Sechi, il capo gabinetto comm. Ferraris. Sono stati adottati provvedimenti di carattere urgente, per assicurare il normale svolgimento della vita cittadina. E stato dato incarico all'ispettore Sechi di espletare una inchiesta.

I disordini di ieri sera e lo sciopero generale di oggi hanno destato nella cittadinanza una impressione tanto più penosa in quanto sono scoppiati in occasione di una grande popolare celebrazione patriottica, nel momento in cui un afflusso di forestieri, e segnatamente di stranieri e nel corso di quella solenne manifestazione cattolica, il cui tranquillo svolgimento doveva mostrare al mondo la serena politica dello Stato e del popolo italiano di fronte alla Santa Sede. E attualmente in corso una inchiesta per giudicare se fosse stato possibile, con migliori misure di pubblica sicurezza, impedire o circoscrivere in più stretti limiti quanto è accaduto; ma si può ammettere che non siano mancati elementi sovversivi, i quali abbiano favorito lo svilupparsi dei tumulti e il formarsi di una situazione già difficile. Pertanto non si può escludere che taluno dei correnti estremisti tendano a riprendere quel metodo di agitazioni e di conflitti che sembrava da qualche tempo sospeso. Negli ambienti governativi si dà opera al ristabilimento dell'ordine pubblico e al ritorno della calma negli animi. Si nutre fiducia che le cose abbiano a prendere una piega favorevole. Il Governo, il quale ha recentemente spiegato un'azione ferma per frenare gli eccessi fascisti, non intende affatto assentire altri eccessi dalla parte opposta e si propone di far rispettare la legge da tutti.

Il comunicato dello sciopero

Il Comitato di difesa proletaria ha diramato in serata questo comunicato: «Lo sciopero del proletariato romano, cui è giunto l'ordine di sciopero, malgrado l'improvvisa proclamazione hanno meravigliosamente risposto alle disposizioni delle organizzazioni centrali. Il Comitato dell'Alleanza del lavoro e quello della difesa proletaria stedono in permanenza, vigilando allo svolgimento della manifestazione. Lo sciopero continua sino ad ordine contrario, ordine che sarà trasmesso per iscritto dalle organizzazioni centrali alle Leghe. I vetturini ed i «chauffeurs» pubblici, ai quali non era pervenuto l'ordine di sciopero, si uniscono a disposizione del Comitato. I tramvieri della Roma-Tivoli e dei Castelli romani continueranno lo sciopero. I panettieri, gli elettricisti dell'Azienda municipale e dell'Anglo-Romana addetti al solo servizio della pubblica illuminazione, i tramvieri della Roma-nord, insieme ai ferrovieri del compartimento di Roma, hanno messo le loro forze a disposizione del Comitato. Però essi continuano per il momento il loro lavoro, tenendosi pronti agli ordini che potranno essere loro eventualmente emanati. I tramvieri della Roma-nord dovranno limitare il loro servizio alla zona provinciale e non estenderlo nella zona urbana».

La prima cronaca dei dolorosi fatti di Roma, quale ci venne telefonata nelle ore immediatamente successive ai fatti stessi, è incorsa in un errore che è doveroso rettificare. Fu detto che il conflitto aveva avuto il suo tragico svolgimento attorno alla salma del bersagliere Enrico Toti, che sarebbe stata fatta segno ad una pioggia di proiettili. La mischia furiosa avvenne invece tra elementi fascisti e nazionalisti, da una parte, e partecipanti rossi dall'altra, dopo che la salma era già stata accompagnata al cimitero; quando cioè i sudditi fascisti e nazionalisti, al ritorno, rifluissero per il popoloso quartiere di San Lorenzo.

Il congresso nazionale
degli impiegati delle Casse di risparmio

Firenze, 25, notte.

Questa mattina, alle 10, nella sala Luca Giordani, a palazzo Ricardi, si è solennemente inaugurato il primo Congresso nazionale degli impiegati delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà d'Italia. Sono intervenute le Autorità, le rappresentanze del prefetto e del sindaco. Ha assunto la presidenza l'on. Berardelli, che ha pronunziato un discorso, facendo rilevare l'importanza di questo Congresso e augurandosi che si riesca a far ottenere a questi benemeriti miglioramenti economici. Ha quindi messo in evidenza la riduzia che le Casse di risparmio ed i Monti di pietà godono ancora, malgrado i recenti crolls delle grandi finanche. Ha preso quindi la parola l'assessore comunale Corsini, in rappresentanza del sindaco, ed ha portato al congressisti il saluto di Firenze. Hanno poi pronunziato discorsi il professore Mariotti, per la Delegazione provinciale; Monicelli, per la Camera del lavoro, l'on. Ferretta, per la Federazione bancari, il prof. Leoni Vittori, per l'Unione sindacali italiani, l'on. Giachi, per il partito popolare, l'on. Baldesi, e per ultimo il presidente della Federazione, avv. De Amicis. Ai congressisti è stato quindi offerto un vermouth d'onore. La riunione si è sciolta alle 12,30. Alle 15 molti congressisti hanno visitato i locali della Cassa di risparmio di Firenze, assistendo all'inaugurazione di una lapide commemorativa per gli impiegati caduti in guerra. La cerimonia è riuscita solenne.

Il prestito alla Germania
Lettera alla "Stampa,, di un economista tedesco

Da uno dei più autorevoli rappresentanti della scienza economica tedesca, riceviamo questa lettera:

«Avendo letto con grandissimo interesse i due articoli pubblicati sulla *Stampa* («Alla radice economica del dissidio» e «Illusioni russe e realtà tedesche») la prego di leggere le annotazioni relative al problema della stabilizzazione del cambio tedesco, le quali mi permetto di comunicarle qui. Occorre partire da una considerazione elementare: il valore del denaro — sia moneta carta, sia oro — consiste unicamente nell'importo di quei beni, che il detto denaro potrà comprare. Indi la carta moneta di ogni Stato non ha valore per un altro Stato, se non in quanto questo potrà, con tale carta moneta, comprare dei beni da esportare dal primo Stato, o direttamente, o indirettamente. Se invece tale Stato non ha da dare in iscambio dei beni — consistenti o in oro, o in prodotti dei quali un altro paese ha bisogno — la carta moneta di quel primo Stato perde ogni valore per l'altro.

«Applichiamo questa considerazione elementare alle condizioni finanziarie della Germania. La Germania deve pagare agli Alleati 132 miliardi di marchi oro. Non esiste in Germania che un miliardo d'oro. Essa non può numerare la sua quantità d'oro se non esportando dei beni e ricavandone il prezzo in oro, o ricevendo dei pagamenti in oro dall'estero per dei diritti di dogana. Mancando l'oro, la Germania paga in carta. Il valore del marco-carta — uguale, prima della guerra, al marco-oro — è diminuito continuamente, perchè si è aumentato continuamente il numero dei biglietti, mentre la somma dei beni disponibili in Germania per l'esportazione non ha aumentato in proporzione. In Germania prima della guerra la circolazione della moneta era di 6 miliardi, mentrechè ora i buoni del Tesoro ed i biglietti si aggirano a quasi 420 miliardi. Questi 420 miliardi non possono, per l'estero, avere più valore che i 6 miliardi di prima della guerra ed il marco dunque non può avere un valore eccedente il settantesimo del marco-oro, dato che la quantità dei beni da esportarsi dalla Germania all'estero non è più grande che prima della guerra; e se poi questa quantità non ha aumentato, ma ha diminuito — e diminuisce ogni giorno — il valore del marco sarà anzi minore.

«Ma ad ogni pagamento all'estero, inevitabile per l'esito delle riparazioni — la quantità questi pagamenti non siano coperti per l'esportazione corrispondente di prodotti tedeschi — la quantità dei buoni del Tesoro e dei biglietti deve aumentare; quindi ogniuno di tali pagamenti deve fare diminuire proporzionalmente il valore del cambio tedesco; e si scorge immediatamente che ogni pagamento di carta-moneta all'estero, non coperto d'un aumento corrispondente di beni d'esportazione, *perde ogni valore nel momento della sua emigrazione all'estero. Ne segue, che per le riparazioni è assolutamente inutile ogni pagamento eseguito dalle sostanze e dalle fortune tedesche a mezzo di imposta.* Ogni misura di questo genere deve finire in un fiasco assoluto: perchè tutte le imposte vengono pagate non in oro, ma in carta; e per conseguenza, il loro importo perde ogni valore nel momento in cui emigra — o piuttosto, non serve che a diminuire del suo giusto valore nominale il valore dell'importo di tutta la carta-moneta tedesca.

«Lasciando in sospeso la tesi che i tedeschi siano troppo poco tassati in ogni caso per le *riparazioni* le tasse tedesche non possono servire a nulla, quantunque vengano accresciute; fatta eccezione solo delle quote sull'esportazione, riscosse in oro, o in valuta estera, bisognerebbe, per pagare le riparazioni, prelevare l'intero importo delle esportazioni, in quanto il ricavo di esse non debba essere adoperato per mantenere la produzione, cioè per comprare materie prime e commestibili dall'estero. In altre parole: solo l'importo della bilancia commerciale, compresovi l'introito in oro per diritti di dogana, può servire per pagare le riparazioni, e, nel caso d'un prestito interstatale gli interessi e l'ammortamento — ogni altro pagamento essendo assolutamente inutile o senza valore per l'estero.

«Ecco il fatto che io volevo mettere in luce: perchè finora mi pare che esso non sia stato riconosciuto nè dai Governi alleati, nè dal pubblico. La stabilizzazione del cambio tedesco, dunque, indispensabile per evitare il crollo di «quell'arco di volta dell'Europa» a cui lei accenna, non potrà effettuarsi finchè duri, per la Germania, l'obbligo di pagare delle somme eccedenti il detto limite. E si vede facilmente che nessun prestito può servire per stabilizzare il cambio tedesco, mentre perdurano le condizioni attuali, le quali *renderebbero impossibile il pagamento degli interessi del prestito. Eliminare le riparazioni ed aumentare le esportazioni della Germania*: ecco l'unico rimedio per il cambio tedesco. Mantenere alla loro altezza attuale le riparazioni dovute agli Alleati, e, nel medesimo tempo, stabilizzare il cambio tedesco, non è possibile, se non in una di queste due maniere: o che la Germania venga assorbita da qualche altra Potenza di ricchezza enorme — in guisa di colonia; o che la Francia e la Germania si riuniscano in un solo Stato. Ma mi sembra che queste due eventualità non abbiano nessuna probabilità. In Germania, ad ogni caso, si preferirebbe l'unione coll'Italia. Con altissima stima. Suo *Dev. H. Cornelius*, professore dell'Università di Francoforte sul Meno».

Dr. H. CORNELIUS
prof. dell'Università di Francoforte sul Meno.

Il chiarissimo professore di Francoforte, esaminando l'argomento sotto un suo speciale e molto originale punto di vista, porta una nuova riprova di una verità di cui è sperabile che fra poco sarà convinta l'opinione pubblica del mondo intero: e cioè che il problema delle riparazioni deve venire assolutamente ripreso in esame, nell'interesse non solo della Germania, ma di tutta l'Europa. E' veramente mortificante per lo spirito e per l'intelligenza che da tre anni i popoli continuino a segnare il passo, senza procedere nè regredire di un centimetro, intorno ad una questione chiara come la luce del sole e limpida come acqua corrente; senza neppure rilevare quanto di comico si appalesa nel fatto che ogni qualvolta la Germania si appresta a pagare nell'unico modo in cui da quando mondo è mondo si usa pagare — e cioè in merci — l'Europa risuona delle grida disperate delle varie Confederazioni delle industrie, perchè tali pagamenti non vengano ricevuti!

Vi è però nella lettera sopra riportata un punto, in cui non posso convenire col prof. Cornelius: là dove egli nega qualsiasi importanza al problema delle imposte. I marchi carta, per poco che oramai valgano, rappresentano però pur sempre una ricchezza. Quanta maggiore massa di tale ricchezza verrà messa a disposizione del Governo tedesco, tanto più grande sarà la sua capacità finanziaria e la sua potenzialità di eseguire pagamenti, senza peggiorare ulteriormente la valuta. Ove, poniamo, il Governo potesse prelevare dai contribuenti tedeschi 60 miliardi all'anno di nuovi tributi — pari soppergiù ad 1 miliardo di marchi oro — senza intaccare la potenzialità produttiva, è chiaro che esso sarebbe in grado di eseguire un miliardo oro all'anno di maggiori pagamenti, senza emettere nè carta moneta, nè buoni del Tesoro. E questa verità del resto viene riconosciuta indirettamente dal prof. Cornelius, quando scrive nella sua lettera che ad ogni pagamento che la Germania deve eseguire in conto riparazioni, le è necessario di aumentare l'inflazione cartacea. I cittadini tedeschi, in altre parole, creano annualmente una ricchezza, che si esprime in marchi carta. Se lo Stato ne preleva una massa più grande dell'attuale per i suoi fini pubblici, lasciandone una quantità minore a disposizione dei suoi sudditi per i loro consumi privati, mi sembra indiscutibile che la finanza germanica ne sarà avvantaggiata tanto nei suoi rapporti interni, quanto in quelli con l'estero, il quale del resto assorbe anche molti marchi carta.

Resta invece esatto che l'Intesa, sprenendo eccessivamente i contribuenti tedeschi, li obbliga ad aumentare gli sforzi ed a diminuire i consumi: ossia a ridurre al minimo i costi di produzione. Il che equivale a dire che crea stessa le condizioni, per cui l'industria tedesca trionferà su tutte le linee. E' questa appunto una delle non ultime cause della pazza politica protezionista, che rovina l'Europa e danneggia gli Stati Uniti d'America e che crea inoltre nell'interno di ogni paese i germi di vasta e violente lotte sociali.

Se uomini del valore del prof. Cornelius faranno sull'opinione pubblica della Germania quella stessa opera paziente e tenace di esegesi delle verità scientifiche — le quali sono anche verità morali — che altri si sforzano di compiere nei paesi dell'Intesa, si può confidare che la verità finirà per imporsi contro tutti gli interessi particolaristici, sull'altare dei quali l'Europa in tre anni di pace ha distrutto più ricchezza, che non in cinque anni di guerra.

ATTILIO CABIATI.

L'accoglienza di Roma
agli on. Facta e Schanzer

Roma, 25, sera.

Il ritorno alla capitale del Presidente del Consiglio on. Facta e del Ministro degli Esteri on. Schanzer, è stato accompagnato da una calorosa manifestazione, le cui proporzioni sarebbero state come numero di partecipanti ancora maggiori, se, a motivo dello sciopero generale, la mancanza di ogni mezzo di locomozione, salvo le automobili, non avesse impedito a molti di parteciparvi. Il treno è giunto alle 12,45 in perfetto orario. Ma fin dalle 11 una gran folla di parlamentari si accalca sotto la pensilina della stazione. Si notano fra i presenti i ministri Luigi Rossi, Anile, Teofilo Rossi, Bertini, Ricci, Amendola, Delle Sbarba, Beirone, Peano, Mazzoleone Ferraris; i deputati De Nellis, Cesare Rossi, Bonacorsi, Broccardi, Bonardi, Persico, Chiaraini, Raine, Gabriele Carnazza, Alaimo e molti altri; i sottosegretari Casciino, De Capitani, Calò, Beneduce, Casertano, Lo Piano, La Loggia; i senatori Vigliani, Gallini, Giacomo Ferri, Cimorelli, Sanarelli, Artom. E ancora gli on. Mauri-Gentili, Fazzari, De Nava, Mairoli, Ciapal, Pennisi e gli ex deputati Bianzi, Buccelli, Eugenio Rossi; l'ambasciatore d'Italia a Londra, De Martino, Cermenati, Finocchiaro Aprile, Palma, Faranda; il prefetto Zoccolotti; il Questore di Roma, il comandante delle guardie regie, colonnello Candeloro i generali De Albertis e Cantisi, il comm. De Michelis dell'emigrazione, il senatore Salata e moltissimi altri funzionari del palazzo Viminale e della Consulta. Nella folla vi era anche la signora Facta e la signorina Schanzer. L'on. Facta, scende dal treno mentre i presenti applaudono. Anche i viaggiatori del treno stesso si uniscono agli applausi ed alla manifestazione. Deputati, ministri e senatori si affollano presso il Presidente del Consiglio, mentre da ogni parte si grida: «Evviva Facta», e di rimando l'on. Facta, volgendosi verso l'on. Schanzer, grida: «E' lui il vittorioso, è lui». Dalla folla si ripete: «Evviva Facta, evviva Schanzer». Il Ministero degli esteri sorridendo, dice: «Evviva l'Italia». Il grido viene ripetuto fino all'uscita dalla stazione dei due ministri. Ad un gruppo di giornalisti e deputati che all'on. Facta rivolgeva domande sul viaggio e sulle impressioni, il Presidente del Consiglio, alludendo all'increscioso incidente di ieri sera a Roma, esclamava: «Peccato! Il doloroso episodio doveva essere evitato, specie in questo momento. Goliano una considerazione all'estero; occorre calma ed operosità». La folla si attarda fuori della stazione, applaudendo il Presidente del Consiglio, il quale sale in automobile con la signora e saluta con segni cordiali la folla. In un'altra automobile prese posto l'onor. Schanzer.

Suicida dal venticinquesimo piano

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma da New York dice che ieri mattina una folla numerosa ha assistito, terrorizzata, alla caduta di un individuo, che si è gettato dall'alto del 25.o piano della Metropolitan Life Building. Inutile dire che il cadavere venne raccolto addirittura irriconoscibile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MODENA

L'orribile suicidio di un presidente: col fucile e col rasoio. — Un tragico e impressionante suicidio è avvenuto ieri a Limidi di Soliera. Il ricco presidente Scalabrini Antonio, di anni 65, con moglie e tre figli, in un momento di sconforto in un accesso di terrastenia, rinchiusosi nella propria stanza, si è sparato un colpo di fucile sotto il mento, asportandosi quasi completamente la mascella inferiore, quindi, tolto da un cassetto un rasoio si è tagliata la gola quasi alla trachea. Il disgraziato è stato rinvenuto a terra, morto, in un lago di sangue.

Clamorose dimostrazioni di studenti a Modena. — L'agitazione infiamperca da un gruppo di studenti secondari, con l'astensione dalle lezioni, per protesta contro il progetto delle tasse di Stato, è continuata anche oggi. Una commissione di scioperanti è stata ricevuta dal Provveditore Ronca, che ha cercato di fare opera di persuasione affinchè le lezioni non siano turbate. Le lezioni del pomeriggio non sono state turbate. Nessun incidente si è dovuto deplorare.

DA CIVITAVECCHIA

Diretto che investe un carro. — Ieri verso le ore 15, certo Randello Antonio di Borgodale stava attraversando con un carro la ferrovia in prossimità di Bianzi, quando sopraggiungeva a tutta velocità il diretto di Milano N. 198 che andò ad investire in pieno il carro, uccidendo il cavallo. Il conducente riuscì a salvarsi.

Soldato che annega. — Mentre si bagnava in un canale, il soldato Frassinelli, bolognese, della classe 1901, in cella da milone e travolto dalle acque. Nonostante i tentativi di salvataggio dei compagni accorsi, il Frassinelli annegò miseramente. Il cadavere del povero soldato fu ripescato più tardi e trasportato alla camera mortuaria in attesa delle disposizioni dell'autorità.

DA MILANO

La lapide ai maestri caduti. — Ieri nel cortile della scuola elementare di Porta Romana ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide ai maestri caduti in guerra. Intervennero il Conte di Torino, il generale Cattaneo, il generale Rocca, il generale Pari, mons. Rossi, dal capitolo metropolitano, numerose autorità civili, molta folla, associazioni patriottiche e rappresentanze di scuole con bandiere. Parlarono il comm. Broggi, mons. Rossi, una vedova di guerra, l'on. Innocenzo Cappa. Quindi avvenne lo scoprimento della lapide.

DA TORTONA

Grave disgrazia mielodisiaca. — Ieri sera verso le 19, nella frazione Sant Bartolomeo, a circa 300 metri dall'abitato è avvenuta una sciagura mielodisiaca. Un vaticar, guidato da certo Zerega Antonio, di anni 36, proprietario di un bar, sul quale si trovava la moglie del Zerega, Emma Maria, di anni 26, e un amico di lui, per motivi ancora non precisati, andava ad urtare contro una fontana convenzionale. Lo sconquasso fece riportare la frattura del cranio. Trasportata all'ospedale cessava quasi subito di vivere. La moglie riportava ferite lacero-contuse multiplici alla faccia e all'avambraccio sinistro. Le sue condizioni però non sono gravi.

DA ROMA

Un'altra vittima dell'incendio a Santo Spirito. — Ieri è morto all'ospedale di Santo Spirito il cuoco Rosa Antonio, d'anni 36, mentecatto, che in occasione dell'incendio dell'ospedale aveva riportato lesioni ed ustioni di primo e secondo grado tutte le riparazioni dovute agli Alleati, e, nel medesimo tempo, stabilizzare il cambio tedesco, non è possibile, se non in una di queste due maniere: o che la Germania venga assorbita da qualche altra Potenza di ricchezza enorme — in guisa di colonia; o che la Francia e la Germania si riuniscano in un solo Stato. Ma mi sembra che queste due eventualità non abbiano nessuna probabilità. In Germania, ad ogni caso, si preferirebbe l'unione coll'Italia. Con altissima stima. Suo *Dev. H. Cornelius*, professore dell'Università di Francoforte sul Meno».

Dr. H. CORNELIUS
prof. dell'Università di Francoforte sul Meno.

Il chiarissimo professore di Francoforte, esaminando l'argomento sotto un suo speciale e molto originale punto di vista, porta una nuova riprova di una verità di cui è sperabile che fra poco sarà convinta l'opinione pubblica del mondo intero: e cioè che il problema delle riparazioni deve venire assolutamente ripreso in esame, nell'interesse non solo della Germania, ma di tutta l'Europa. E' veramente mortificante per lo spirito e per l'intelligenza che da tre anni i popoli continuino a segnare il passo, senza procedere nè regredire di un centimetro, intorno ad una questione chiara come la luce del sole e limpida come acqua corrente; senza neppure rilevare quanto di comico si appalesa nel fatto che ogni qualvolta la Germania si appresta a pagare nell'unico modo in cui da quando mondo è mondo si usa pagare — e cioè in merci — l'Europa risuona delle grida disperate delle varie Confederazioni delle industrie, perchè tali pagamenti non vengano ricevuti!

Vi è però nella lettera sopra riportata un punto, in cui non posso convenire col prof. Cornelius: là dove egli nega qualsiasi importanza al problema delle imposte. I marchi carta, per poco che oramai valgano, rappresentano però pur sempre una ricchezza. Quanta maggiore massa di tale ricchezza verrà messa a disposizione del Governo tedesco, tanto più grande sarà la sua capacità finanziaria e la sua potenzialità di eseguire pagamenti, senza peggiorare ulteriormente la valuta. Ove, poniamo, il Governo potesse prelevare dai contribuenti tedeschi 60 miliardi all'anno di nuovi tributi — pari soppergiù ad 1 miliardo di marchi oro — senza intaccare la potenzialità produttiva, è chiaro che esso sarebbe in grado di eseguire un miliardo oro all'anno di maggiori pagamenti, senza emettere nè carta moneta, nè buoni del Tesoro. E questa verità del resto viene riconosciuta indirettamente dal prof. Cornelius, quando scrive nella sua lettera che ad ogni pagamento che la Germania deve eseguire in conto riparazioni, le è necessario di aumentare l'inflazione cartacea. I cittadini tedeschi, in altre parole, creano annualmente una ricchezza, che si esprime in marchi carta. Se lo Stato ne preleva una massa più grande dell'attuale per i suoi fini pubblici, lasciandone una quantità minore a disposizione dei suoi sudditi per i loro consumi privati, mi sembra indiscutibile che la finanza germanica ne sarà avvantaggiata tanto nei suoi rapporti interni, quanto in quelli con l'estero, il quale del resto assorbe anche molti marchi carta.

Resta invece esatto che l'Intesa, sprenendo eccessivamente i contribuenti tedeschi, li obbliga ad aumentare gli sforzi ed a diminuire i consumi: ossia a ridurre al minimo i costi di produzione. Il che equivale a dire che crea stessa le condizioni, per cui l'industria tedesca trionferà su tutte le linee. E' questa appunto una delle non ultime cause della pazza politica protezionista, che rovina l'Europa e danneggia gli Stati Uniti d'America e che crea inoltre nell'interno di ogni paese i germi di vasta e violente lotte sociali.

Se uomini del valore del prof. Cornelius faranno sull'opinione pubblica della Germania quella stessa opera paziente e tenace di esegesi delle verità scientifiche — le quali sono anche verità morali — che altri si sforzano di compiere nei paesi dell'Intesa, si può confidare che la verità finirà per imporsi contro tutti gli interessi particolaristici, sull'altare dei quali l'Europa in tre anni di pace ha distrutto più ricchezza, che non in cinque anni di guerra.

ATTILIO CABIATI.

Il caldo a Parigi

Parigi, 25, sera.

Il caldo continua. La temperatura ieri ha raggiunto a Parigi 34 gradi. Bisogna risalire al maggio del 1868, cioè a 118 anni fa, per trovare nel mese di maggio una temperatura così alta. Quella che più si è avvicinata ora di 33,5 nel maggio del 1911.

REATI E PENE

La sentenza nel processo Murray-Fradeletto
Assoluzioni, condanne e... compensazioni

Firenze, 25, sera.

Alle 9 precise si è aperta l'ultima per il processo Murray-Fradeletto. Il presidente si riffa subito in Camera di Consiglio per la sentenza. Intanto l'aula si va affollando del solito numeroso pubblico, 65 imputati sono tutti presenti, tranne la Giovannini.

Alle 12,30 uno squillo di campanello annuncia che il Tribunale ha già dato il suo giudizio. Il Tribunale rientra in udienza. Il presidente dà lettura della sentenza con la quale il Tribunale assolve Fradeletto Adriana dall'imputazione di adulterio con Alaimo Giuseppe, per improcedibilità dell'azione penale; dichiara la Fradeletto Adriana e il Gasperini (Gasperino esenti da pena per il reato di adulterio e condanna il querelante Murray alle spese del giudizio; dichiara Murray Roberto e Giovannini Lina esenti da pena per il reato di concubinaggio e condanna la querelante Fradeletto alle spese; assolve Fradeletto Adriana dalla imputazione di adulterio con Bondi e con Tonetti, e Bondi Umberto e Tonetti Michelotto per non aver commesso il fatto, e condanna il querelante Murray alle spese. In sostanza il Tribunale ha ritenuto provato soltanto l'adulterio Fradeletto-Gasperini e l'adulterio Murray-Giovannini, dichiarando però tutti esenti da pena per compensazione.

La signora Adele Fradeletto informa in un telegramma ai giornali, che esso ha ricorso immediatamente in appello contro la sentenza emessa oggi nei suoi riguardi.

Ex-tenente imputato di omicidio

Alessandria, 25, notte.

Imputato di complicità in omicidio comparirà domani davanti ai nostri giurati, l'ex-tenente dei bersaglieri Gorgolini Gonsalvo di anni 32 nativo di San Angelo in Vado, qui residente. Il fatto si ricollega alla luttuosa giornata del 28 marzo 1921 in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto del Fascio di combattimento di Alessandria con la partecipazione di circa 900 fascisti venuti per la maggior parte dai dì fuori. La giornata segnò numerosi eccidi determinati dall'incontro e lo scambio di colpi tra fascisti e comunisti. Intervenne anche la forza pubblica che dovette sparare il fuoco.

Verso sera gli animi parvero calmarsi; senonchè verso le ore 21 in piazza Vittorio Emanuele presso il Bar Nazionale avvenne un nuovo vivacissimo scontro in cui trovò la morte il portalettere Paulino Francesco di anni 45. Mentre le scariche duravano più intense fu visto infatti slacciarsi dalla periferia della piazza allontanare i binari del tram elettrico e dirigersi verso la porta del Bar Nazionale il Pasino con la pipa in bocca, le mani in tasca, tranquillo e indifferente di quanto avveniva. Un ultimo dopo un proiettile lo colpiva alla faccia, uscendo dalla parte mediana della nuca e lo lasciava stramazzare al suolo fulminato. Fu un accorrere immediato di soldati e carabinieri che inseguirono e dispersero i dimostranti, bloccarono gli sbocchi, fermarono la circolazione; il Bar fu perquisito e si rinvenne una pistola con molte cartucce. Quali particolarmente gli eventi conflitto furono sulle prime tratti in arresto il cav. Marchi ed il signor Capella. Ma, non essendo emersi a loro carico prove od indizi di sorta, furono tosto rilasciati in libertà. Invece fu tratto in arresto il 4 agosto 1921 ed è tuttora detenuto l'ex-tenente Gorgolini e l'accusa lo ha ora rinviato al giudizio dei giudici popolari per complicità correspettiva in omicidio.

Siederanno alla difesa gli avvocati Bardanzellu e Picchio: il processo durerà alcuni giorni e non mancherà di appassionare enormemente l'ambiente politico locale.

Il caso della signora Gigli-Veroni
Assolti per insufficienza di reato l'on. Veroni e i professori Mingazzini e Fumarola.

Roma, 25, notte.

La signora Rosa Gigli nello scorso marzo presentò all'autorità giudiziaria una denuncia contro i prof. Mingazzini e Fumarola accusandoli di avere, in correità col marito on. Veroni da lei separato, erroneamente attestato le sue condizioni mentali e psichiche facendola ricoverare in manicomio perchè affetta da grave psicosi isterica degenerante in mania di persecuzione interferente. Sulla stessa denuncia l'autorità giudiziaria si era pronunciata alla fine dello scorso agosto ritenendo infondata l'accusa. Nonostante ciò è stata ora compiuta una seconda istruttoria e dopo minuale e esauriente indagini il giudice istruttore cav. Pasquera su conforme requisitoria del Procuratore del Re cav. Colamonico ha nuovamente prosciolto per insufficienza di reato l'on. Veroni, il prof. Mingazzini e il prof. Fumarola».

Morde la fidanzata in carcere

Milano, 25, notte.

Certo Gaetano Baldini di Vittorio, di anni 21, detenuto alle carceri cellulari per la espiazione di una condanna a venti mesi di reclusione per furto, riceveva ieri la visita di una giovane donna, che si era qualificata sorella e che aveva ottenuto un colloquio, affermando trattarsi di cose famigliari urgentissime. Poichè i locali dei colloqui erano ristretti, la donna fu introdotta nella cella del Baldini. Il colloquio era vigilato dal guardiano. Nel momento del congedo, il Baldini domandò che gli fosse concesso di baciare la sorella. I guardiani acconsentirono. Egli impetuosamente si buttò al collo della ragazza, che lanciò un grido disperato; perchè con due morsi ferocissimi il carcerato le aveva strappato il labbro inferiore, producendole una grave ferita. I guardiani intervennero e li separarono. La giovane dovette essere ricoverata all'infermeria delle carceri, ma non volle rivelare il suo nome, per cui si crede che, anzichè della sorella, si tratti della fidanzata del Baldini, che si vendicò probabilmente di un abbandono che la fanciulla gli aveva comunicato.

La scuola normale di Pinerolo
commemora i propri caduti

Pinerolo, 25, notte.

Stamane la R. Scuola Normale di Pinerolo — una delle prime istituite in Italia — ha commemorato i propri caduti in guerra con l'inaugurazione di una targa d'onore, la presentazione di un album contenente le fotografie dei commilitoni e la fondazione di una borsa di studio intitolata al nome di Giovan Battista Pollet, ex allievo della scuola e primo maestro italiano caduto al fronte. La funzione si svolse nel vasto cortile della scuola, parecchie migliaia di persone, alle finestre degli istituti scolastici, e della rappresentanza degli studenti e orfani di guerra e di un pubblico numerosissimo. Oltre tutte le autorità locali civili e militari, era presente il conte Staffieri, benemerito agli studi, in rappresentanza del Provveditore della P. I. Scoprirono gli album militari un drappello di carabinieri e di carabinieri. Si iniziò la cerimonia prese luogo il generoso discorsi commemorativi. Dopo un discorso del prof. Puntoni parecchiante, direttore della scuola, che ha detto dell'alto significato della lapidaria e commemorazione per assicurare coloro la nuova borsa di studio «Giovan Battista Pollet» per un giovane avviato a lavori di studenti bisognosi, scuola ed altre. Parlò quindi il cav. Fenoglio, la targa fissata in un grande cartello reca la seguente epigrafe: «La Scuola Normale — alla memoria amico — dei suoi figli — per la patria morti od immortali — 1915-1918». Seguo il nome dei 32 ex allievi caduti. Parlarono in seguito, esaltando la nobiltà del sacrificio ed il grande contributo dato dalla classe magistrale, l'autore umoristico prof. Ernesto Fiore, il prof. Vinaer, il conte Staffetti, il sindaco di Pinerolo, il prof. Mastrangelo per l'Istituto direttivo e l'allievo Francesco Scuola, mutilato. La funzione terminò al canto dell'inno al Tricolore, composto per l'occasione dal prof. Angelo Gallaisati, e dell'inno di Mameli, e vera la sfilata di reali gli allievi al fronte alla targa ed alle famiglie dei caduti. Adiacente, fra sera, l'on. Facta, il ministro Anile, l'on. Bissolati, il generale Bellotti, comandante la Scuola di Cavalleria, il Vescovo di Pinerolo, ed il ministro radioso Luigi Marsaglia.

La festa del grillo a Firenze

Firenze, 25, sera.

Stamane, ricorrendo la tradizionale Festa del Grillo, una ognora folla si è riversata nel Parco delle Cascine, dove hanno avuto luogo i consueti corsi di automobili e di vetture infiorate. Il concorso della folla è stato imponentissimo; la mattinata è trascorsa senza incidenti.

Le eccezionali riduzioni
per Torino

Da tutte le Stazioni del Regno — dal 1 al 20 giugno — si viene a Torino col ribasso del 30 %, chiedendo, allo biglietteria di stazione la tessera *Esposizioni Riunite Stadium e Associazione Stampa Subalpina*. Questa tessera vien rilasciata in qualsiasi giorno della settimana e costa lire 10,50. Il biglietto ridotto, rilasciato con essa, ha la validità minima di dieci giorni e massima di trenta, secondo il percorso.

Ma dalle Stazioni piemontesi (provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara) i viaggiatori che vengono a Torino **nei giorni di venerdì, sabato e domenica**, per fare ritorno rispettivamente **entro la domenica, il lunedì od il martedì**, ottengono la stessa riduzione del 30 % sulla tariffa ordinaria, **pagando la tessera lire 5,25 invece di 10,50.** Dal centro del Piemonte è dunque particolarmente conveniente venire a Torino tra il venerdì e la domenica: oltre al ribasso del 30 % il risparmiano 5 lire sulla tessera.

***

Coloro che giungono a Torino muniti della tessera intestata all'Associazione della Stampa e alle Esposizioni riunite, che dà diritto alla riduzione del 30 per cento, dovranno far vidimare il tagliando di ritorno in uno dei seguenti posti:

*a Porta Nuova:

Il conte Tisza

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, Maggio.

Nel saloncino discreto d'un'antica casa di Buda, qualcuno mi raccontava una sera la gesta degli eroi ungheresi. A traverso le vetrate vedevo scendere sulla grigia Pest le prime ombre del tramonto e il Danubio calmo giallastro si perdeva pigramente nella vastità della campagna magiara. A destra si profilava la massa del castello reale, volgare nella sua architettura come un grand Hôtel di stagione climatica in voga; sotto biancheggiava con le sue turricole aguzze, a foggia di minareti, il bastione dei Pescatori. Il mio compagno rievocava gli Arpad, Giovanni Hunyadi, Mattia Corvino, Thököli, Rakoczi... e lassù dall'alta Buda, roccaforte dell'Occidente verso l'Asia, rivivevo gli avventurosi tempi medievali, raffiguravo nelle valanghe di vapori che s'addensavano all'orizzonte iperboliche masse di cavalleggeri e mi lasciavo inconsciamente invadere dal fascino profondo e rude delle vittorie e delle sconfitte, delle glorie e delle vergogne stesse dell'Ungheria — gran terra d'eroi, di dominatori o di schiavi. Giù, nel fondo del salancino, un busto bronzeo emergeva con qualche riflesso dorato tra la penombra crescente: un volto scarno, inesorabilmente severo e incorniciato da una barba folta; un gran naso aquilino; occhi scuti, labbra sottili e serrate come in un dirizzo cocciuto.

— Stefano Tisza — disse il mio compagno, interrompendo la sua narrazione e osservando anch'egli l'effigie bronzea — Stefano Tisza: l'ultimo vero signore d'Ungheria per trenta lunghi anni. Tempra salda d'ungherese, inflessibile come il destino, coraggioso come un eroe leggendario. Karolyi, Bela Kun, Horthy passeranno alla Storia bollati a d'infamia o d'incapacità, scialbe figure portate in luce dalle tempeste che rimossero ogni più intima parte del popolo ungherese e condussero al Governo perfino i più loschi uomini del ghetto. Ma Tisza! Tisza resterà, eternato dalla sua magnifica intelligenza e dalla sua forte anima di magiaro.

L'uomo

Francesco Giuseppe amava i Tisza.

Essi appartenevano a quella piccola nobiltà di campagna, che aveva combattuto il nerbo delle rivolte contro l'Austria ai tempi di Kossuth. Il padre stesso di Stefano combattè strenuamente nel 1848, quando le truppe dell'aguzzino Haynau soffocavano ogni grido di libertà. Ma il magnifico guerriero di quelle storiche giornate comprendeva una decina d'anni più tardi quanto giovasse l'unione dell'Ungheria con l'Austria sulla scena della politica europea o nel corso della civiltà: diventò un partigiano del compromesso del 1867 e si mantenne fedele d'allora all'Austria e agli Absburgo sia come deputato sia come Presidente del Consiglio.

Suo figlio Stefano seguì le orme paterne. Fin dai primi giorni del suo Governo, tutta l'Ungheria fu centro di lui: Stefano Tisza teneva per gli Absburgo, faceva votare i crediti per l'esercito senza permettere che si ponessero in discussione i *diritti* ungheresi per la bandiera nazionale e per una specie d'autonomia dei comandi delle truppe magiare, conduceva una politica diapotica inflessibile senza transazioni. Conservatore per eccellenza, accentrava in sè ogni autorità. Come Luigi XIV, poteva dire con perfetta coscienza di realtà: « Lo Stato sono io! ». L'Ungheria aveva bisogno d'un tiranno come Tisza. I Magiari selvaggi, battaglieri, orgogliosi di tenere sotto il loro pugno di dominatori Romeni, Serbi, Ruteni, Croati, erano soggetti a lor volta al giogo austriaco. Vienna faceva la politica estera, Vienna aveva l'alto comando dell'esercito, a Vienna accorrevano la gran nobiltà magiara per rendere omaggio alla sfarzosa corte degli Absburgo. L'esercito che l'austriaco esercitava sugli altri dieci popoli feriva forse più profondamente di tutti il magiaro, costretto ad essere vassallo mentre si sentiva signore o sapeva di costituire una fortissima base nella alonarchia. Il Parlamento ungherese batte ancora oggi il *record* delle sedute violente. Ma le sedute dell'ultima legislatura, con i pugilati e i duelli tra legittimisti e ministeriali sono ben poca cosa in confronto alle sedute dei tempi di Tisza, quando il centro era rivoltellato contro il Presidente del Consiglio... Ciò non ostante, Stefano Tisza, appoggiato dal favore imperiale, sul suo seggio presidenziale era incrollabile. E a' suoi piedi s'infrangeva la formidabile ondata d'odio di tutto il popolo magiaro.

Tisza e la guerra

Il 1914 portò all'improvviso la massima popolarità di Tisza. I magiari si persuasero che Tisza, il loro Presidente del Consiglio, aveva voluto la guerra e che dalla sua volontà erano dipese le sorti dell'Europa. Il loro orgoglio e il loro innato militarismo ne furono solleticati. Quante acclamazioni, quanti « eljen! » (evviva!), quanti fiori! La grande Ungheria avrebbe finalmente schiacciato la tracotanza dei Serbi. Gli Ungheresi avrebbero finalmente dimostrato al mondo intero che essi formavano il saldo nerbo della Monarchia. E Stefano Tisza si presentava sorridendo alle folle clamanti, raccoglieva i fiori e gli *éljen!*, stringeva la mano agli *honvéds* partenti per la fronte. Ma la visione dell'avvenire gli stringeva il cuore. Una sera, tornando al villaggio di Geszt dov'era il suo castello, qualche centinaio di contadini lo circondò e volle portarlo in trionfo. Allora egli disse con profonda tristezza a un amico: « Forse un giorno mi si lapiderà con ira pari all'entusiasmo con cui oggi mi si acclama! ».

Tisza non aveva voluto la guerra.

Francesco Ferdinando, Conrad von Hötzendorf che voleva farla da Capo di Stato Maggiore e da Ministro degli Esteri, quel volgare ingiuriatore dell'Italia del Barone Chlumecky, Berchtold e compagni erano sul libro nero di Tisza. Far la guerra alla Serbia significava — in caso favorevole — la soluzione del problema jugoslavo in « grande stile » cioè l'aumento della popolazione slava nei confini dell'Ungheria, con la conseguente diminuzione del prestigio magiare sulla Monarchia. Inoltre Tisza vedeva l'esito incerto di una conflagrazione europea, temeva le armate russe mobilitate alla frontiera ungherese, intuiva la devastazione che non mancherebbe di portare il conflitto. Quindi, quando Francesco Ferdinando cadde a Serajevo, Tisza fu uno di quei tanti che diede un sospiro di sollievo. Tuttavia il Thronfolger non aveva per parecchi anni inutilmente seminato e Berchtold era là, alla Ballplatz, supino continuatore dei piani arciducali. Dietro a Berchtold stavano Conrad, il conte Stürgkh, il conte Bilinski ministro comune delle Finanze, il ministro della Guerra Krobatin in cui sfolgorante divisa di generale non era sufficiente a celare la sua mentalità di furier maggiore, e tutta la combriccola militarista. Tisza si trovò solo a combattere contro quegli ideatori di napoleonici disegni.

Si cominciò con l'escludere la pubblicità del processo di Serajevo. I giornalisti dovettero, con molto dispiacere, rinunziare a scrivere le cronache del dibattimento. Oggi, a fatti compiuti e a documenti diplomatici pubblicati, si può ben dire che se la Serbia fu la *longa manus* dell'imperialismo russo contro l'Austria-Ungheria, a quest'ultima non parve vero d'avere il pretesto plausibile di Serajevo per gettarsi sulla Serbia. Con l'esclusione della pubblicità si cercava evidentemente di provare ad artificio qualcosa: la complicità del Governo di Belgrado nell'assassinio di Francesco Ferdinando.

Stefano Tisza, ancor prima del Consiglio della Corona del 7 luglio 1914, capì dove mirava Berchtold e si preparò a combattere con tutte le sue forze ogni idea di guerra. Il Consiglio della Corona, cui parteciparono Stürgkh, Berchtold, Tisza, Bilinski, Krobatin e Conrad (che diede soltanto alcune spiegazioni di carattere tecnico e militare) si divise subito in due parti: dall'una Berchtold, Bilinski, Krobatin e Stürgkh, che volevano senz'altro inviare alla Serbia un ultimatum tale da preludere alla dichiarazione di guerra; Tisza, dall'altra, era del parere d'imporre alla Serbia condizioni dure ma non inaccettabili: così se il Governo di Belgrado si fosse piegato, il Gabinetto di Vienna avrebbe riportato una tale vittoria da risollevare il suo prestigio di fronte all'Europa. In caso diverso, l'Austria-Ungheria avrebbe potuto giustificare la dichiarazione di guerra. Ma gli avversari replicarono che una vittoria diplomatica non avrebbe valso a nulla, si fecero forti dell'appoggio della Germania e ricorsero allo spettro della conflagrazione. Tisza cedeva a fatica, voleva che in caso di guerra e di vittoria la Serbia non fosse annientata ma soltanto diminuita, si riservò infine di scrivere all'Imperatore. La lettera la portò a Francesco Giuseppe lo stesso Berchtold, che l'8 luglio inviava a Tisza, già rientrato a Budapest, quel famoso telegramma dell'Ambasciatore tedesco a Vienna Tschirschky (telegramma dichiarato recentemente inesistente dal conte Montgelas al processo di Monaco), secondo il quale la Germania non avrebbe tollerato un contegno arrendevole della Monarchia di fronte alla Serbia. Tisza insistette nella lettera all'Imperatore sul suo punto di vista: duro condizioni alla Serbia ma non inaccettabili. « Se dopo aver studiato la situazione politica — egli scrisse — io pensi alla catastrofe economica e finanziaria, ai dolori e ai sacrifici che recherà inesorabilmente la guerra, non posso sopportare il pensiero di avere la mia parte di responsabilità nell'attacco proposto contro la Serbia ».

Infine, Tisza dovette cedere. Tutti erano per la guerra, e, forse, il più esitante appariva Francesco Giuseppe. Un suo aiutante di campo mi disse che quando la Serbia non accettò l'ultimatum e la dichiarazione di guerra diventò inevitabile, l'Imperatore no fu profondamente scosso. E come si delineò all'orizzonte la conflagrazione europea, Francesco Giuseppe si torse le mani esclamando: « Io sono stato ingannato! Mi si assicurò che la guerra sarebbe venuta tutt'al più contro la Serbia e che le altre Potenze avrebbero mantenuto la neutralità! ».

L'assassinio di Tisza

Impotente a resistere all'urto delle truppe italiane sulla Piave, l'Esercito austriaco si sfasciava. L'Arciduca Giuseppe dichiarò in un ordine del giorno che egli, l'Ungherese, voleva ricondurre le divisioni della sua Armata in Patria. I reggimenti magiari abbandonarono precipitosamente l'Italia e si rovesciarono come un'orda di barbari sul loro stesso Paese. Quattro anni di guerra, di fame e di dolore avevano imbestialito gli uomini. A Budapest cominciava la ridda immane: orgia delle truppe che tornavano dalla fronte, orgia dei prigionieri che venivano di Russia. Per le vie si respirava l'alito ubriacante della Rivoluzione. Michele Karolyi si era già sostituito al Governo regolare col Consiglio Nazionale. Non è vero che egli abbia voluto e ordinato la morte di Tisza: per quanto avversarii (Tisza e Karolyi si erano anche battuti in duello) il giovane neo-Presidente della Repubblica democratica ungherese non sarebbe mai ricorso a un assassinio per abbracciarsi dell'ex-primo Ministro. L'uccisione fu invece complottata da alcuni ebrei bolscevichi e da soldati disertori, che speravano d'instaurare senz'altro il regime di Lenin. Si chiamavano: Dobò, disertore; Sanovics, disertore; Gärtner, rigattiere israelita; Giuseppe Pogany, giornalista israelita. A questi quattro malviventi si aggiunsero dei complici dello stesso calibro.

Il 31 ottobre la Rivoluzione karolista era in pieno sviluppo. Qua e là, nei quartieri del centro, i karolisti sopraffacevano le scarse resistenze dei gendarmi imperiali. Colpi d'arma da fuoco rimbombavano in tutta la città. Gruppi di militi fuggiaschi si soffermavano davanti al Parlamento, ai Ministeri, sulle piazze, agitando minacciosamente le armi, o un grido sonava sempre più tragico e frequente: « Morte a Tisza! ». Il Primo Ministro se ne stava tranquillamente in casa, non per paura, ma per evitare inquietudini alla moglie e alla nipote, la giovane contessa Almassy. Tisza era calmissimo: sapeva la sua sorte. Ormai la Rivoluzione dominava la città, e il Popolo e le truppe chiedevano la punizione dei responsabili. Tisza aveva voluto la guerra — così almeno si credeva — Tisza aveva precipitato il Paese nel più terribile disastro. Tisza doveva morire. Egli era pronto rassegnato, nella sua fatalistica rassegnazione calvinista.

Verso le sette di sera — pioviggiavano — forse duecento persone circondarono la casa del Ministro. Il silenzio. Non erano un invincibile timore pochi assassini penetrarono nel vestibolo e chiesero di parlare con Tisza, l'uomo che aveva per tanti anni governato l'Ungheria, facendo pesare la sua volontà recisa sul Parlamento e sul Popolo. Davanti a tre tristi figuri — i suoi giudici — che coi fucili imbracciati lo attendevano in un salottino, Tisza comparve pallido ma senza tremare, seguito dalla moglie e dalla nipote. A traverso le porte spalancate si udiva il brusio sommesso degli altri congiurati e un cupo fragore di calci di fucili percossi sul pavimento. Il Ministro aveva una rivoltella in pugno.

— Deponete l'arma — intimò uno dei tre, il Pogany — se non volete che si spari sulle vostre donne!

Tisza obbedì in silenzio e scongiurò con un'occhiata le due donne di uscire.

— Voi avete scatenato la guerra — proseguì un'altro — avete fatto uccidere milioni d'uomini, avete rovinato l'Ungheria. Non c'è che una punizione per voi!

Qualcuno s'affacciò all'uscio e disse imperiosamente:

— Non tanti discorsi! Uccidetelo!

Tisza si gettò in avanti per evitare la scarica, ma cadde fulminato.

Gli assassini uscirono in fretta.

Più tardi venne un inviato del Governo di Karolyi per assicurarsi se era vera la notizia dell'assassinio e per constatare la morte del Ministro di Francesco Giuseppe. Karolyi mandò anche una corona con questa scritta: « Al mio grande avversario, in segno di riconciliazione ».

***

Per una recente decisione d'una delle tante Commissioni di delimitazione dei confini, il villaggio di Geszt, dov'è sepolta la salma di Tisza, l'ultima forte figura della Grande Ungheria, venne attribuito alla Romania...

MASSIMO CAPUTO

Il solenne pontificale celebrato dal Papa

Roma, 25 notte.

Stamane nella Basilica di S. Pietro il Papa ha celebrato il solenne pontificale, assistito dai partecipanti al 28.o Congresso internazionale eucaristico. Il tempio era addobbato; erano state erette tribune speciali per le famiglie regnanti, pel corpo diplomatico, pel patriziato. Nella tribuna reale avevano preso posto l'infante Maria De Paz colla figlia principessa Maria Pilar e il principe Alberto di Baviera, l'arciduchessa Bianca di Borbone e figlia. I membri del corpo diplomatico in uniforme e decorazioni sono intervenuti al completo; numerose le famiglie della nobiltà romana. Alle 9.30 il Papa è disceso in S. Pietro preceduto dal clero a cui partecipavano tutti i vescovi, arcivescovi giunti a Roma in occasione del congresso; seguivano i cardinali, le guardie nobili, svizzere, i componenti la corte; quindi la sedia gestatoria. Il Pontefice portava il triregno. Appena entrato in San Pietro le trombe hanno squillato e la folla ha applaudito inneggiando al Papa che ha benedetto i fedeli fino a quando è giunto nella navata centrale dove era schierata la guardia palatina in alta uniforme con bandiera. Il Papa ha celebrato la messa.

Le Borse di Studio
in onore di Giovanni Giolitti

Giovanni Giolitti compirà ottant'anni il 27 del prossimo ottobre.

Ecco un compimento che alla gagliarda sanità dell'uomo riuscirà incomprensibile. Già, egli non sente i compleanni; i compleanni... all'insù. Disse una volta: « Capirei i rallegramenti se si compisse un anno... di meno! ». Ma al suo cuore di cittadino, al suo orgoglio di piemontese, alla sua serena coscienza di « servitore fedele » del Paese, caro giungerà quel giorno dell'ottantesimo compleanno nor la spontanea cordiale manifestazione che nella dolce cerchia paesana — tra Cuneo e Dronero — gli attesterà l'affetto ancora e sempre augurale, la gratitudine e l'ammirazione della miglior parte della Nazione italiana: quella che non coltiva la speculazione degli odi di parte e degli interessi di fazione, ma guardando sopra tutto al bene del Paese vuol bene a chi, con più alto ingegno o più alto carattere, molto faticando e soffrendo, per inaudita serie di anni, attraverso aspre vicende di tempi perigliosi, della al governo della cosa pubblica la miglior parte di sè, ed ogni volta lasciò l'impronta della forte mano sul timone della nave, guidandola fuori degli scogli e delle secche, raddrizzandola nella tempesta, indirizzandola ognora per vie nuove. Le vie nuove della libertà popolare, della riforma sociale, della ricostruzione economica e politica dopo la guerra sconvolgitrice e distruttiva. Nessun maggiore uomo di Stato ebbe mai in Italia più alta sorte: quella di segnare col proprio nome tante tappe del patrio cammino, di riprendere il governo del Paese a svolte tanto pericolose della vita nazionale, di apparire in certi momenti come sopraffatto dagli eventi o smentito dai fatti della propria politica e ritrovarsi invece ad aver ragione dai fatti e dagli eventi medesimi. Per questo Giolitti è oggi il più apprezzato uomo di Stato che l'estero riconosca all'Italia. Ma ciò che in lui più persuade e vince il sentimento popolare si è quel suo essersi serbato così sereno e forte attraverso tutte le procelle, di fronte a tutti gli avversari, anche i più vituperosi ed infausti. Mai uscì dal suo labbro un'imprecazione, mai un solo gesto di ira o di rivolta all'ingiustizia patita; ma, per sè pago della propria coscienza, egli non ebbe ognora altra preoccupazione che quella del bene nazionale, e quando non gli fu consentito altrimenti servì la patria col silenzio, della patria mai disperando. Ora si può non intendere nulla di politica, epperò oppugnare l'una o l'altra opera politica di Giovanni Giolitti; ma ciò che all'istinto delle folle non sfugge si è questa sua superiorità morale, di carattere, per la quale egli è oggi veramente popolare in Italia.

Di questa popolarità sana e profonda, che supera gli schemi della lotta dei partiti per assurgere ad un significato di simpatia umana — la simpatia spontanea della gente per bene verso il più semplice ed austero costume di vita nella più alta personalità della intelligenza politica italiana — sarà documento veracc e commovente l'omaggio che da ogni parte d'Italia sta raccogliendosi a Cuneo in una forma degna dell'uomo: la sottoscrizione nazionale per fondare Borse di Studio al nome di Giovanni Giolitti. Le forme e le obbligazioni pervengono al Comitato con un crescendo magnifico: nomi illustri e nomi oscuri, somme cospicue e spiccioli. Questi — come già rilevammo nello sfogliare le prime liste della sottoscrizione — non sono meno significativi di quelle: attestano anzi della spontaneità popolare dell'omaggio; e tutta insieme la folla dei nomi e delle cifre fa di questa iniziativa una manifestazione plebiscitaria. La Cassa di risparmio di Torino offre 5000 lire, così:

« Questo Consiglio di Amministrazione, compiacentissimo che, superate le vicissitudini della guerra, sia stabilito con nobilissimo ed austero proposito che la manifestazione a onorevole Giovanni Giolitti, alla pietosa e bella iniziativa, affinchè la gloriosità giolittiana impari dal grande esempio l'amore per la Patria ».

E un altro, da Limone, più famigliarmente ancora:

« Noi lavoratori ave appresi l'arte del faticarmene imparai a reverire Papà Giolitti pel contributo che chiamato. Con piacere invio le mie cinque lire per l'indimenticabile ricordo ai nipotini. Che Iddio la conservi a lungo ai suoi ammiratori! ».

Un ferroviere:

« Con grande orgoglio aderisco alle onoranze a Giovanni Giolitti, illustre uomo, grande patriota ».

Un mutilato di guerra:

« Prego accettare il misero contributo del sottoscritto, ammiratore convinto di Giovanni Giolitti, e che ha compiuto coscientemente il proprio dovere per la Patria ed ora per bene della medesima a lui auguro salute e lunga vita ».

Una maestra offre cori da Alba:

« Plaudo alla nobile e devotissima iniziativa per le onoranze a Giovanni Giolitti augurio non solo della Provincia di Cuneo, ma della nostra amata Italia ».

Notevoli i contributi dalla grande Milano: dal già ricordato senatore Mangiagalli al questore Gasti (che sottoscrive « con entusiasmo ») e al commissario Interlandi, dal semplice ambrosiano che chiama Giolitti « grande cittadino d'Italia » all'ing. Belluzzo, che dice:

« Sono ben lieto di portare il mio modesto contributo alle onoranze che si vogliono tributare a G. Giolitti. La storia dirà che egli è stato un grande trasformatore. Noi, che abbiamo la fortuna di ammirarne la vigoria e le eminenti qualità di uomo di Stato, accentuatesi di formidabile vol e auguri affinchè ancora a lungo egli sia conservato alla riconoscenza degli italiani ».

Da un capo all'altro d'Italia; da Milano ad Aversa, donde il comm. Filippo Saporito leva memore voce:

« Sono grato nella occasione di riaffermare la mia antica ammirazione pel grande italiano che si onora. Sono uno dei pochi superstiti in questa città di una grande tradizione di costante affetto da cui l'on. Giolitti fu circondato pel tramite di un nome caro ad Aversa fin dai primordi della sua vita politica: Pietro Romano, la cui memoria con orgoglio altri vanta qual ad esempio, lacrimante di tre nemiche e mai stanco, che resero più fruttuoso il suo posto, ed io che ebbi l'onore di seguire le splendide tradizioni questo pensiero, che ardisca l'uomo di essere nell'uomo di Stato, sino ricercarlo a sua gloria, nell'ora in cui la sua capacità tempra, trionfando su tutto e su tutti, raccoglie il giusto premio delle sue virtù ».

Dall'alto e dal basso, dal Parlamento e dal popolo, dalla metropoli e dalla montagna. Piccoli paesi sperduti mandano giù liste copiose di offerte. Ce n'è uno, Sampeyre, che ha sottoscritto in massa: tutte le notabilità del luogo, dal sindaco al farmacista, dal parroco al notaio, e l'ufficiale di Posta, e il maresciallo, e il mutilato...

***

Inviare le offerte, per lettera o vaglia, al COMITATO PER LE ONORANZE A GIOVANNI GIOLITTI - Avv. Sacerdote, segretario - Cuneo.

Giornali e riviste

La tonalità favorita dei *tailleurs* intravisti in questi giorni al bois de Boulogne dalla collaboratrice dell'*Echo de Paris*, è di una vivacità audace; sopratutto, fra le tinte, impera il giallo-zolfo e il giallo-cedro. Il cappello, piuttosto largo e leggero, in paglia di crine o in crespo di China, si assorisce esattamente nelle sfumature dell'abito. Molte volte paglia di crine e crespo di China sono magnificamente a un cappello unico. E' gran novità appunto la loro fusione sopra un cappello di crine rosa con un giro di crespo, molto lungo, dello stesso tono, mentre la calotta era coronata d'una ghirlanda di fiori malva e rosa. Altre forme di cappelli, egualmente vaste, e d'una levità che rasenta la trasparenza, vengono confezionate in trina di canapa o in « organdina » a sfumature delicate. Ha fatto anche la sua apparizione una nuova varietà di crespo della China: il crespo *tchino*. Di più bisogna notare che l'epoca delle grandi scollature è ormai tramontata (comprendiamo il disappunto degli uomini!). L'anno scorso, nei canti eleganti, le donne apparivano più « avasille » per la serata: cioè precisamente, largamente scollate e con le braccia nude. Oggi la situazione elegante appare rovesciata. La maggior parte degli abiti da giorno sono in crespo o in mussolina di seta, modestamente aperte sul seno e provviste di lunghe maniche che nascondono gelosamente la bianchezza delle braccia. Le maniche debbono quasi giungere strettamente il braccio fino al polso, prolungandosi un poco con un volante che s'arriccia quasi sulla mano. Quest'anno, poi, sono assai di buon gusto il cuoio e la pelle, non soltanto in applicazioni e guarnizioni di *tailleurs*, ma anche, e completamente, per le grandi cappe, molto avvolgenti. Si sono viste infatti cappe interamente tagliate in pelle di Svezia o in cuoio morbido, in color rosso-cocciniglia, castagna matura o *grigio-elefante*.

***

Giorgio Bizet critico musicale, polemista, letterato, è poco noto, per molti imprevisto, forse insospettato. Eppure nell'agosto 1867 — ricorda la *Musica d'oggi* — in un momento di scoraggiamento davanti al contrattempo che rendevano dubbia l'andata in scena della sua *Fanciulla di Perth*, formalmente egli aveva assunto la redazione della critica musicale nell'importante *Revue nationale et étrangère*, la quale trasformava il suo indirizzo ed il suo formato, e da mensile si faceva ebdomadaria. In essa il Lahoulaye, che vi aveva pubblicato il suo *Prince Caniche*, preludiava con un articolo di filosofia politica; Baudelaire, con una delle sue stranissime fantasticherie; Jules Ferry ed Henri Brisson con dissertazioni di questioni economiche, e Giorgio Bizet con un critica musicale. Il suo articolo apparve precisamente nella puntata del 1 agosto 1867. Esso risulta interessantissimo anche oggi non solo pel suo stile, per la sua sincerità e lucidezza, ma anche perchè contiene una doppia professione di fede estetica. Ciò che Bizet arguiva in arte ce lo dice con franchezza giuliva: egli si afferma sopratutto deciso nemico di *ritornelli*; il contrario in una parola di ciò che i suoi detrattori si sforzavano di farlo credere. «Non un « *farouche Wagnerien* ». Nell'articolo si legge fra l'altro, questo passo: « L'artista non ha nome, non ha nazionalità: egli è, o non è un ispirato, egli ha genio, ingegno, o non ne ha: se ne ha, è dovere approvarlo, amarlo, acclamarlo; se non ne ha, è del pari dovere rispettarlo, compiangerlo e, obbligato, si chiami Rossini, Auber, Gounod, Wagner, Verdi, Berlioz, Félicien David o Pitanchu, che m'importa? Faremi ridere o piangere, datemi l'amore, l'odio, il fanatismo, il delitto, seduzioni, abbattimenti, trasportimi; io non vi farò certo la sciocca fisgiaria di classificarvi, di etichettarvi come un colpettore! ».

***

E' recente l'eco della visita fatta dal Re ai cimiteri di guerra del Carso. Il glorioso cimitero carsico di Redipuglia, progettato dall'ufficio centrale e affidato per l'attuazione pratica ai soldati, sotto il comando del tenente Zajotti, storiono ferito e decorato, è il più grande di tutti i fronti. Nessun'altra Nazione ha saputo erigere un simile monumento ai suoi morti. Ed esso non rappresenta che una parte del grande lavoro compiuto dal 1920 in poi, quando all'ufficio, appena sorto, si presentava il compito immane di regolare 423 cimiteri, sparsi su 400 chilometri di terreno, per la più mantuosa e difficile. Strane e commoventi epigrafi in versi e in prosa, dettate dai soldati stessi che costruessero i tumuli dei compagni caduti, spiccano — dice il *Piccolo della Sera* — in quella antica solitudine. C'è talvolta, al posto di una lapide, un cannone smozzicato e logoro dal fuoco, sul quale è incisa questa semplice strofe:

Dice il cannone: Anch'io ho combattuto
con ardore, passione e sentimento;
ho accompagnato i fanti nel cimento
finchè, colpito a morte, son caduto.
Non canto più pei fanti come allora:
ma, pur silenziato, il proiettile ancora.

C'è la cucina da campo, e sul tumulo:

Perdono a te che m'avvelenasti ancora
fumo nei di tremendi della fame:
ora non servi più, perchè allo sacro
Fornello d'Italia mi ricalco ognora.

Sopra una sepoltura c'è una semplice gavetta, col motto:

Sola gavetta mia, pure nacque a te quando
ero io non mi credea lo mio borbotta più.

***

E' l'epoca dei sindacati e delle federazioni. E' giusto, quindi, che anche le levatrici partecipino del movimento. Ma uno dei movimenti di levatrici più organizzati è nel Belgio. Il primo sindacato che ricevette il riconoscimento legale, — informa la rivista *Ginecologia Pratica* — fu istituito a Liegi nel febbraio del 1920. Il primo numero del *Journal des Sages-Femmes* uscì a Gand nel gennaio del 1912. L'unione professionale della Fiandra Orientale fu costituita in maggio 1912, nel giugno quella della Fiandra Occidentale e nell'agosto quella del Lussemburgo. Qualche mese dopo, nell'ottobre fu fondato il Sindacato delle professioni di Anversa e nel novembre quello del Brabante. Nel 1913 la fondazione di Boringe divenuta in seguito U. P. R. delle levatrici della provincia di Namur in settembre il sindacato di Lussemburgo. In 15 mesi si erano formate nove unioni e il *Journal des Sages-Femmes* ebbe una edizione in lingua fiamminga e una in lingua francese. Da questo movimento sorse la Federazione. Che cosa si può desiderare di più?

***

A Londra c'è la gentile moda di rallegrare le severe facciate degli edifici esponendo ai balconi e alle finestre fiori freschi e verzure, secondo le più graziose fantasie e le ispirazioni più simpatiche. Anzi nella buona società c'è una gara a chi ha il più bel giardino pensile in miniatura. Ogni via ha — dice il *Figaro* — i suoi fiori e i suoi colori preferiti. Per esempio, in questa primavera il giallo è di rigore in Albemarle Street, mentre a Saint-James Square la duchessa di Norfolk lancia la moda dei geranii rosa e la vicontessa Astor orna le sue finestre di margherite bianche. Il giornale si duole che anche a Parigi non si pensi a una iniziativa così pittoresca, delicata e rallegrante. Quanto all'Italia, il costume delle finestre e dei balconi fioriti è in uso dall'epoca di Roma, tanto che gli italiani sembrano non accorgersi di quella che, altrove, appare come una grande finezza e un segno di vera artisticità.

***

Le comunicazioni coi treni in moto — osserva la rivista *Sincronizzando* — sono ormai possibili, per quanto non ancora facili. Il primo esperimento pubblico è stato tentato a Schenectady (New York), ai primi della scorsa mese. I rappresentanti delle maggiori Compagnie ferroviarie erano raccolti a congresso a Schenectady, e la *General Electric Company* colse l'occasione per dimostrare a che punto è giunta sui suoi esperimenti. La dimostrazione pratica fu eseguita in una carrozza tramviaria urbana in moto i passeggeri poterono parlare con una sotto-stazione distante tre miglia. La *General Electric Company* sta esperimentando da molto tempo in questo campo, e da parecchi mesi ha in corso studi speciali sulla linea elettrificata Chicago, Milwaukee e St-Paul.

ENERGO
Cura radicale della debolezza nervosa

La debolezza e l'esaurimento nervoso che colpiscono oggigiorno un numero stragrande di persone, sono caratterizzati da sintomi vari e umilificanti come: *stanchezza intellettuale e fisica con mancanza generale, perdita di memoria, eccitazioni mentali cui susseguono periodi di vera atonia cerebrali, spinte fulminee di calore ed attività seguite da rapida spossatezza, dolori al capo, sensazioni penose di vuoto e di pesantezza, di vertigini, insonnia, ansie, sofferenze morali indefinibili, pensieri persistenti e melanconici, carattere cupo ed irritabile al minimo contrasto, vista soggetta a disturbi, udito eccitabile ed insofferente ai rumori, dispepsia, atonia gastro-intestinale, debolezza sessuale, svogliatezza, desiderami inadempiti, dubbi continui ed insensati, facili mezzi di sfogo, ecc.*

Per curare l'esaurimento e la debolezza nervosa come del resto tutti i disordini nervosi, bisogna indirizzarsi anzitutto alla causa prima originaria del male, ripristinare cioè l'equilibrio tra il consumo e la riparazione delle cellule nervose. A tale scopo la scienza oggi prescrive il metodo **Energo** a base di elettricità galvanica debole, che somministra all'organismo un'energia vitale perfettamente identica a quella esauritasi, apporta cioè il necessario coefficiente di resistenza, di dinamismo, di volontà, di potenza e di meccanismo.

La cura Energo è semplice ed alla portata di tutti, non arreca molestia, non disturba, non è la solita seccia elettrica dolorosa, perciò tutti possono farla al proprio domicilio acquistando o noleggiando un apparecchio presso **l'ISTITUTO ENERGO, via Nizza, 42, Torino (46).**

I sofferenti bisognosi della cura **Energo** che non possono recarsi a Torino, si presentino al Medico dell'Istituto nelle città sottonominate:

SAVIGLIANO, 26 maggio, **Gran Albergo Aquila d'Oro.**
ACQUI, 27 maggio, **Hôtel Moderne Nuove.**
BIELLA, 29-30 maggio, **Albergo Angelo.**
NOVARA, 31 maggio-1.o giugno, **Hôtel Tre Re.**

SORDITA'

Nel campo dell'elettroacustica l'apparecchio **OTOFON**, di piccolissime dimensioni rappresenta quanto di meglio e di più perfezionato la scienza e la tecnica moderna hanno saputo produrre per mitigare la triste sorte delle persone aventi un orecchio duro o deficiente. L'**OTOFON** infatti sopprime la sordità istantaneamente.

Per schiarimenti e per provare su sè stessi l'apparecchio presentarsi al Magazzino dell'**ISTITUTO ENERGO** di Torino nella città summenzionate. 69

ATTENZIONE!!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo, donna e, specialmente, bambini. Pronti pagamenti convenienti. — Chi volesse favorirmi scriva al seguente indirizzo:

FUNARO ALBERTO
Via Andrea Doria, 2, presso via Roma
Cinque giorni di permanenza. — Prossimi martedì e 1.o e 15 ogni quindicina.

SOCIETA' ANONIMA

macchine precisione d'uso comune desiderando sviluppare in PIEMONTE suo ramo

CERCA

persona attiva che si assuma organizzazione società — legale — con capitale 200 mila. Proporrebbe concorrerebbe con simeno metà capitale.
Studio Notarile Dott. PORRO - Via Meravigli, 7 - MILANO.

CRONACA DELLO SPORT

Vivacissima battaglia inglese
in territorio italiano
Burnley batte Liverpool 1-0

Milano, 25, notte.

Il pubblico non è apparso contento dei professionisti inglesi! E colla sua rude, abituale propotenza ha fischiato gli ospiti, cominciando così una scortesia ed una ingiustizia. E' chiara la mancanza di riguardo e la lampante ingiustizia perchè le tre si sono accanite proprio quando, per esempio, qualche azione non era conclusa dal goal. Bisogna proprio dire che se gli inglesi avessero segnato dieci punti il pubblico si sarebbe entusiasmato!, mentre invece c'era da entusiasmarsi per il gioco veramente superbo svolto dai due squadroni che non hanno per nulla deluso chi onestamente si attendeva del foot-ball giocato veramente bene con intelligenza, senza dell'acrobatismo e della teatralità. Il pubblico ha creduto che le squadre non si fossero impegnate. E' stato un grave errore di valutazione perchè un accordo prestabilito ora da escludersi, dato quanto si sapeva sul conto delle due squadre fin dal principio. Già erano corse voci sull'antagonismo esistente fra i due clubs. Una circostanza imprevista è valsa a rinfocolare le tre di parte. Come è noto, la Federazione italiana gioco del calcio ha disposto per la squadra vincente un itinerario che tocca Padova dove della squadra dovrà giocare colla rappresentativa veneta. In tale occasione i giocatori faranno una visita a Venezia. Ebbene, il desiderio di vedere la regina dell'Adriatico è stato così forte per gli ospiti, che da quel momento la visita a Venezia è divenuta il premio più allettante per la vittoria. E il Liverpool, a cui la sorte aveva affidato l'itinerario desiderato in caso di match nullo sul campo, si è visto carpire l'ambito premio da un Burnley, da un Burnley meraviglioso di precisione, di sicurezza e di rendimento.

***

Forse il pubblico ha attribuito a mancanza di impegno, per esempio, il fatto che molte volte il giocatore, visto l'impossibilità di raggiungere la palla, la lasciava uscire dal limite del campo. Ma il pubblico si è dimenticato delle bellissime virtuosità di testa e di gamba per tenere in gioco un pallone a cacciatore di un'azione che poteva essere ancora ultimente strutta. Il pubblico ha rilevato che gli uomini erano forti! Ma se rievocavano il passaggio al posto dove si trovavano perchè muoversi? Perchè pretendere che un terzino colpi forte quando questi può passare ad un «half» il quale gira all'ala ed in un istante l'azione difensiva è rovesciata in offensiva? Quando hanno voluto, i terzini rovesciati hanno palleggiato tra loro per lunghi minuti! E che belle rovesciate, che fulminei passaggi che arresti meravigliosi! E la velocità del gioco! Quella no, non gli si poteva negare. Quel travolgente spostamento di azioni avrebbe messo in imbarazzo qualsiasi nostro giocatore che pur conoscesse quelle virtuosità che fanno le quali sono fra le più belle prerogative del nostro gioco, mentre quella del foot-ball inglese, più che la potenza di calcio e la precisione del passaggio, è la sicurezza sulla palla. Questa dote fa sì che un giocatore, per svolgere il suo gioco, non abbia bisogno nè di girarsi, nè di fermarsi, nè di dribblare per farsi luce. Gli inglesi passano in corsa, in linea, indietro o quando vogliono indugiano, in attesa che le linee si smuovino e ognuno prenda il posto più opportuno. Ed allora l'avversario in quell'attimo di indugio non vola sull'uomo per cercar di carpirgli il pallone, ma marca sfacciatamente gli altri uomini: così indirettamente, si viene a paralizzare l'azione ed è per questa ragione che l'«half» laterale non mostra mai l'ala ma la mezz'ala e con questo si spiega l'eccessiva libertà delle estreme e insieme il non rigetto dei cross raccolti al centro. Ma non si può con questo tacciare il gioco degli inglesi nè di poca velocità nè di poca velocità: tutto al più è l'abitudine nel concludersi, ma le azioni e gli spostamenti sono fulminei. In generale poi si nota in tutti i giocatori delle ottime doti personali di velocità che rendono belle le scappate individuali.

L'interesse maggiore della partita è stato offerto dal corso fra l'attacco del Burnley e la difesa del Liverpool. E' stato un vero scollamento, un susseguirsi continuo di passaggi e intercettamenti; di rimandi potenti e di ripresa furiosa, con virtuosità eccellente che qualche volta ha strappato l'applauso al pubblico avaro. Dire singolarmente di ogni uomo è cosa impossibile. Mancano fra gli inglesi quelle virtuosità personali che caratterizzano un giocatore. Giocano tutti bene. Il solo Taylor, terzino sinistro del Burnley, ha commesso qualche errore che è stato immediatamente rilevato per il confronto continuo col gioco dei compagni e degli avversari. Si possono ricordare favorevolmente quelli che furono gli artefici principali della partita: l'inside destro Kelly, il centro-avanti Anderson, l'ala destra Weaver, per il Burnley, e al portiere Scott, i terzini Kinley e Longworth per il Liverpool. Tutti gli altri si fusero così bene tra di loro che il loro gioco, privo di qualsiasi individualità, non può venire lesato. Gli più di tutti ha impressionato è stato Scott, il portiere del Liverpool, calmo, deciso, dotato di una presa ferrea e di ottimo senso della posizione. In alcune parate non spettacolose di astuzia, ma di precisione, ed in alcune uscite ha salvato alla sua squadra altrettanti goals. E' difficile parlare di superiorità di una squadra sull'altra. L'equivalenza non di linea e di uomini, ma di gioco fu pressochè continua. Ma il Burnley per il valore della sua linea attaccante fu leggermente più pericoloso e il suo gioco assai più redditizio. Verso la fine dei match, estremate le squadre davano segni di stanchezza per il caldo e la vertiginosità del gioco, forse anche per effetto della dolce vita italiana perchè, nei sera dei numerosi preparamenti... partenti, gli inglesi non hanno seguito quel regime di vita che qualcuno voleva loro attribuire.

Prese le reclame alle prese colle squadre italiane. Ognuno potrà giudicare dell'efficacia del gioco inglese e crediamo che le partite dovranno riuscire coreograficamente spettacolose perchè non si può immaginare un corso di elementi e concezioni più eterogenee. Forse allora gli inglesi saranno ripagati degli ingiusti fischi subiti oggi.

***

L'avvocato Mauro fischia l'inizio della partita alle 17 precise, mettendo fine all'aspettativa del pubblico impaziente. Il calcio di inizio è al Liverpool (in maglia rossa), mentre il Burnley ha il favore del campo. Chambers, il centro-avanti, passa subito a Gilhespy, l'ala destra ma gli halves in maglia gialla e nera intervengono subito spezzando la trama di gioco appena abbozzata. Le prime scaramuccie portano subito il Burnley all'attacco e Anderson ha modo di piazzare uno *shoot* poderoso raso terra da quaranta metri. Sono i primi assaggi, ma vi è già molto di allarmante in sicurezza sulla palla, in precisione dei passaggi e l'esatta percezione del tempo e dell'azione di tutti i giocatori. Doveroso è pure registrare qualche magistrale *save* di Taylor su palloni cui venivano attissimi, ma le virgole sono rimaste isolate. Intanto, le azioni sono favorevoli al Liverpool che fa galoppare le ali i *crosses* sono precisi e gli *halves* del Burnley sono prontissimi nei rimandi operando un'accurata e redditizia marcatura del trio centrale dei rossi. Però i giallo-neri non si lasciano affatto dominare e svolgono ben presto degli attacchi coordinatissimi e penetranti. Weaver appare non troppo felice in questa prima ripresa nei confronti dei compagni, i quali sconvolgono con caldi e ben sicuri passaggi le maglie difensive dei rossi che si vedono costretti parecchie volte in corner. In complesso il Burnley domina all'attacco. Al 6.o e al 7.o minuto si hanno i primi due *corners* per i giallo-neri. Al dodicesimo minuto Mosgrove, l'ala sinistra del Burnley facendosi cogliere in *offside*, sciupa una ammirabile fusillata di passaggi velocissimi fra Anderson e Kelly. Al 15.o minuto è Taylor che coinpe una discesa di Gilhespy. Al 18.o Burnley discende vertiginosamente verso le reti del Liverpool ma il portiere è pronto alla parata e respinge lontano. Al 22.o Alasserop è in offside sul calcio di punizione Furshaw, la mezz'ala destra del Liverpool, raccoglie e tira a lato. Il pubblico sottolinea con fischi l'errore dell'inside rosso. Al 29.o Scott opera due belle parate consecutive con grande calma benchè pressato dagli avversari. Subito dopo è Kelly che rinnova l'insidia ed il corpo dei rossi: un suo tiro improvviso viene fermato da Scott a fil di palo. Anche il Liverpool però non si lascia sopraffare. Le azioni anzi si svolgono alternativamente sui due campi, ma i giallo-neri sono più pericolosi e le loro discese acquistano, diremo così, un maggior risalto perchè portate quasi a compimento. Al 35.o minuto, dopo un periodo di equilibrio, è Kelly che raccogliendo a volo un passaggio di Lindsay, sciupa un'ottima occasione di segnare. Al 38.o Liverpool è ancora in corner. Al 43.o minuto Kelly, spostato all'ala, e con questa combinazione, opera una discesa improvvisa; il traversone, raccolto di testa, è parato magistralmente da Scott il quale atterra al 44.o gettandosi a terra, toglie la palla ad Anderson. L'azione terminata in corner e non ha esito alcuno, dopo di che l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

***

Dopo un quarto d'ora si inizia la ripresa. Al terzo minuto Watson è a terra per qualche secondo per uno scontro con l'ala avversaria, ma lamenta solo una distorsione al braccio, di lieve importanza però, perchè il valoroso capitano dei giallo-neri riprende subito il suo posto. Al 5.o minuto abbiamo il primo corner a favore del Liverpool. Un calcio d'angolo è tirato da Lacey sopra un groviglio di uomini e Dawson forma per parecchio un colpo di testa che invia la palla nell'angolo destro, troppo in alto sulla porta. All'8.o minuto è la volta di Scott di prodursi in una parata alla su traversone di Weaver. Un minuto dopo i rossi sono nuovamente in corner e al decimo minuto Chambers sbaglia da pochi metri un goal calciando alto un traversone di Lacey. Un periodo di leggero predominio del Liverpool e poi abbiamo l'azione decisiva della partita.

Al 17.o minuto il Burnley si protende all'attacco appoggiando sulla destra. Kelly, avuto il pallone, si sposta all'ala, passa a Weaver il quale, dribblato Fhall Bromlow, invia nuovamente a Kelly il quale da 30 metri calcia potentemente in porta. Scott tenta la parata, ma non può che raccogliere il pallone in fondo alla rete. Il pubblico, tutto preso dalla bellezza del gioco, applaude vivamente l'azione fulminea mentre il valoroso calciatore è complimentato dai compagni. La lotta riprende con maggiore decisione da parte dei rossi che attaccano con maggiore continuità. Dawson è sovente impegnato ma non si dimostra meno valoroso dei suo diretto avversario e le azioni del Liverpool si infrangono contro la difesa giallo-nera, decisa più che mai a salvare la vittoria. Anche gli halves ora si stringono verso la propria rete, pure mantenendo un contegno sicuro con i propri avanti. Al 24.o minuto la porta dei giallo-neri è seriamente in pericolo, ma Smith libera potentemente. Al 26.o minuto Scott para gettando in corner un violento tiro di Weaver. L'offesa dei Liverpool si allunga un pochino e Burnley attacca. Al 37.o minuto Scott è impegnato da Kelly e i rossi sono nuovamente in corner. Al 43.o ancora due corners successivi per il Burnley, ma anche questi non sortiscono effetto mentre i rossi galoppano lgvano verso la porta avversaria. Al 45.o minuto una consonata di Chambers e Parala magistralmente dal portiere e poi l'ave. Mauro che ha arbitrato assai bene fischia la fine.

Ecco la composizione delle squadre:

Burnley: Dawson; Smith e Taylor; Emerson, Bennett e Watson (cap.); Weaver, Kelly, Anderson, Landsay e Masserop.

Liverpool: Scott; Longworth e Kinley (capitano); Bamber, Wadsworth e Bromilow; Gilhespy, Forshaw, Chambers, Lewis e Lacey.

MARIO ROSSI.

Sarà così il Burnley, il club che ha la più possente linea di attacco di tutta l'Inghilterra, che giocherà domenica alle ore 16,30 al Motovelodromo di Torino contro la Rappresentativa piemontese, sotto la direzione dell'arbitro sig. Rangour dell'Alessandria. Le squadre inglesi terrà fede ancora una volta alla sua divisa, che è quella che « la miglior difesa è l'attacco ».

MOTOCICLISMO

Ventiquattro concorrenti classificati ex aequo
nel II Circuito del Piave

Treviso, 25, notte.

Ecco la classifica della corsa:

Categoria 350 cmc. (motori a 4 tempi): classifica a pari merito per aver raggiunto la media massima di 50 Km. all'ora: Gambin Davide, Rolconi Giuseppe, Sassi Mario.

Categoria 350 cmc. (a due tempi): Dalloglio Oliverio, Castagna Giuseppe in ore 13, 39' e 33", compiendo i 650 Km. e 800 metri di percorso alla media di Km. 47,645.

Categoria 500 cmc. (motori a 4 tempi). Classificati pari merito per aver raggiunto la media massima di 50 Km. oraria: Muffoli Miro, Visioli Ermindo, Casagmelo Renzo, Arcangeli Luigi, Verna Carlo, Ghezzi Stefano, Acerbani Mario, Maietti, Mariano Carlo, Donadei Ettore, Battaglia Alessandro, Gardini Gino, Odova Luigi, Mazzolani Arturo, Garberini Silvio, Cegardi Vittorio, Opessi Piero, Cavedini Mario.

Il circuito del Piave ha segnato un nuovo grande successo della motocicletta intesa come mezzo pratico sicuro e veloce di trasporto su strade asfaltate polverose e inghiaiate. Quarantia motocicliette sono partite stamani e di esse si trovano ad essere classificate pari merito per aver raggiunto alla media di 50 Km. all'ora. L'insufficienza della forma del 50 Km. orari s'è mostrata nella: quale macchina e quale uomo anche mediocremente preparati non sono oggi in grado di fornire questa media? Il Circuito del Piave coi suoi 650 Km. di percorso concedeva tanto tempo che alcuni concorrenti si sono recati all'officina ad appropriare addirittura i pezzi resi inservibili di cui non avevano portato seco il ricambio e questi stessi concorrenti, al momento in cui scriviamo, sono ancora sul percorso. Essi sono giunti in tempo per compiere le rispettive «equipes», agli effetti dell'assegnazione dei premi dell'industria, coi quanto guadagno della sincerità dei risultati della manifestazione è facile immaginare. Ma d'altra parte gli organizzatori non possono violare quelle che sono le norme fissate dal Moto Club d'Italia.

La XIX Grande Gara Campionato dell'Unione Bocciofila Italiana

Sotto la direzione dell'U. B. I. domenica 28 maggio, ore 8, verrà combattuta la «Gara della Bocca d'oro» per distanti a terne, la più importante e classica dell'annata sportiva. Basti il dire che anche quest'anno essa raccoglie un grande numero di iscrizioni: una parentina di terne rappresentanti le molte Società bocciofile di Torino, Alessandria, Pinerolo, Asti, Chieri, Rivoli, Rivalta, Cirié, Moncalieri, nonchè le Società di Genova, Busalla, Savona, e di Sulle Serre. Terne composte tutte di ottimi bocciatori ben agguerrite e molto veramente fortissime.

Sarà interessante vedere in anche quest'anno la Bocciofila d'onore sarà l'appartenente dei Genovesi e non partisan dei Piemontesi, pel quali si nutrono fondate speranze avendo essi compiuto una specialissima preparazione, onde strappare la vittoria ai loro forti della Liguria.

La gara, che comporta numerosi e vistosi premi (esposti nella vetrina della cappelleria Bezzo, corso Vittorio Emanuele, 70), si disputerà nel mattino in piazza d'Armi vecchia, e nel pomeriggio sulla ridente spianata prospiciente la Società del Tiro a segno.

Si prevede per questa gara un grande concorso di pubblico appassionato a questo popolare gioco, assai ornai nelle sue manifestazioni maggiori all'importanza degli altri sports.

Speranza batte Cercle Olimpique (5-1)

Savona, 25, notte.

Sul campo della Valletta di San Michele, assai prossima di un pubblico straordinario, si è svolto un interessante match fra la squadra francese del Cercle Olimpique di Cette e quella dello Speranza F. C. della nostra città. Il gioco fu forbitissimo ed elegante per ambe le squadre e si mantenne animatissimo. Però la superiorità della Speranza non tardò a manifestarsi ed il primo tempo si chiuse con due goals a zero. Alla ripresa la squadra francese che cercò di giuocare con maggiore accanimento, riuscì a segnare il suo primo ed unico goal su «penalty», mentre la squadra savonese segnò altri tre goals.

Spes batte Sestrese (3-1)

Genova, 25, notte.

Il match, per quanto amichevole, è piaciuto per la varietà di azioni e per l'impegno che vi hanno messo le due squadre. La Spes era incompleta e per questo la sua vittoria acquista maggiore risalto. Il primo tempo è terminato alla pari (0-0); nella ripresa la Sestrese, di sorpresa, ottenne un goal nei primi minuti, ma un pronto contrattacco dei bianco-celesti portava questi al pareggio e quindi per merito di Bodice e di Cadeddu alla vittoria. Ottimo l'arbitraggio di Gavigliori della Spes.

Il Pastore F. C. a Bari

Bari, 25, notte.

Il Pastore F. C. di Torino si è battuto oggi a Bari, sul campo di San Lorenzo, col Club Ideale di Bari, in un match calcistico. Il risultato fu il match nullo 2 a 2.

Torino e Juventus non riescono a battersi

Il match «ad oltranza» per l'assegnazione della Coppa Mutilati tra il Torino ed il Juventus è stato nuovamente per il caldo eccessivo e la rudezza del gioco. Le squadre si sono equivalse nelle buone e nelle cattive qualità, segnando due goals ognuna durante la partita; e distribuendoli saggiamente tra i due tempi: un goal per tempo per ogni squadra, marcati per il Torino da Alberti e Martin, per il Juventus da Ferraris e da Bigatti.

Bogetto vince la "Notturna,, torinese

Tra via Barelli e corso Massimo d'Azeglio una folla enorme era convenuta ieri sera per assistere alla partenza della Podistica notturna che in velocissima U. V. Enotria ha indetto per la prima volta su un percorso di 4 chilometri. Dato il «via!» [illegible] i concorrenti lanciano al seguito di Bogetto, che s'afferma nettamente sugli avversari, giungendo con una ventina di metri di vantaggio. Buona la corsa che Zara, Pozzo e Re hanno ingaggiato per i posti d'onore. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bogetti Giuseppe, dell'U. S. Enotria, in 11 minuti; 2.o Zara Ugo, della stessa Società; 3.o Pozzo Giuseppe, dell'U. S. Forza e Desirezza; 4.o Drappo Orazio, dell'U. S. San di Milano; 5.o Re Attilio, 6.o Peron Aldo, 7.o Rinello, 8.o Torreggiani, 9.o Serra, 10.o Corni, 11.o Iguarra, 12.o Bertola, 13.o Madone, 14.o Lamberti, 15.o Bigiodo. Seguono altri 30 in tempo massimo. Il premio di rappresentanza venne vinto dall'U. S. Intrapida, con 6 arrivati.

Le corse a Mirafiori

Un pubblico più scarso di domenica passata è convenuto all'Ippodromo di Mirafiori, dove è giunto anche il Duca d'Aosta.

Ecco i risultati delle corse:

Premio Monte Rosa (L. 5000, m. 1000). — 1.o Cloncath; 2.o Sirua; 3.o Azare. N. P. Iganita. Una lunghezza, 7 lunghezze. Tot., peso L. 9, 5,50, 5,50; prato, L. 9,50, 6, 6.

Premio Sonna (L. 5000, m. 1800). — 1.o Dreezer; 2.o La Panthère; 3.o Calcabrina. N. P.: Mara, Exil, Verdi, Elore. Tot. peso, L. 27, 9, 12,50, 9,50; prato, L. 18, 9,50, 23, 9,50.

Premio dell'Armerla (Gentlemen, L. 4000, m. 2200). — 1.o Ninile; 2.o Orazio; 3.o Maggiolino. Un'incollatura, 3 lungh. Tot. peso, L. 9,50, 5, 5,50; prato L. 9, 5,50, 5,50.

Premio Pinerolo (L. 5000, m. 2200). — 1.o Dorian Grey; 2.o Arietta; 3.o Signoflora. Una testa, una lungh. Tot. peso, L. 11,50, prato 12,50.

Premio Asti (Internazionale, L. 15,000, metri 2400 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese). — 1.o Androclus; 2.o Meming. Tot. pese, L. 5, 6, 6; prato 7,50, 6, 6.

Premio Chivasso (all. fant., L. 5000, metri 1100). — 1.o Madre; 2.o Solagna; 3.o Signor. Tot. L. 16, 7,50, 14,50; prato L. 14, 8,50, 16.

Premio Sant'Uberto (Siepi, Gentlemen, Ilre 4000, m. 2000). — 1.o Blue Book; 2.o Bosco; 3.o Haberecht.

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Premio Caissano (L. 5000, m. 2200). — 1.o Prenz Bay; 2.o Silicche; 3.o Lumaja. Una lunghezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 35, 12,50, 6,50.

Premio Treza (L. 5000, m. 1000). — 1.o Estalla; 2.o Amandus; 3.o Sonaio. Una lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 26,50, 10,50, 10,50.

Premio Peschiera (L. 8000, m. 2000). — 1.o Delfobe; 2.o Remi; 3.o Tehat Bisa. Una testa, una lunghezza. Totalizzatore L. 18, 8, 8.

Premio del Drago (L. 30.000, m. 1600). — 1.o Sir Prest; 2.o Ras 3 Mufia; 3.o Stella Cinque lunghezze. Totalizzatore L. 18, 11,50, 12,50.

Premio Pestana (L. 8000, m. 1400). — 1.o Silma; 2.o Moran; 3.o Alla Rainow. Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 26,50, 9, 7, 7,50.

Premio Cernobbio (L. 10.000, m. 1800). — 1.o La Réponse; 2.o Spaghettarella; 3.o Primo. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore Lire 20, 10,50, 11, 12,50.

Premio Cagnola (L. 6000, m. 1600). — 1.o Gloriana; 2.o Elra; 3.o Amalfi. Due lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 16,50, 9,50, 12.

La Cerea vince la Caprera
e incontrerà oggi l'"otto,, dell'Armida

Ieri sera, nelle acque del Po, s'è svolto il primo match eliminatorio per l'incontro Piemonte-Lombardia di domenica prossima. Erano di fronte gli «otto» della Cerea e della Caprera. Il primo s'è affermato facilmente, ed è giunto al traguardo con tre lunghezze di vantaggio. Com'è noto, l'equipaggio vincitore di ieri incontrerà oggi l'«otto» dell'Armida.

Le eliminatorie della coppa Badini

Bologna, 25, notte.

Oggi si sono disputate le due gare eliminatorie per la Coppa Badini, torneo in memoria del compianto capitano del Bologna, U. S. Milanese soccombente all'Alessandria per 3 a 2, il Bologna ebbe ragione del Modena per 2 a 0.

La Milano-Cremona vinta da Mellera

Cremona, 25, notte.

Ottimamete organizzat adall'U. S. Cremonese e dallo S. C. Milano, ha avuto luogo oggi la corsa ciclistica per dilettanti Milano-Cremona, che ha segnato una netta vittoria di Mellera, che ha dominato gli avversari sul Penice. Ecco la classifica: 1.o Mellera Carlo, degli Aquilotti di Pavia, alle 16.50, in ore 3,5'; 2.o Nannini Walter, alle 16.54; 3.o Felissatto; 4.o Brusatori; 5.o Magnotti; 6.o Chiorini; 7.o Malnenti; 8.o Berti; 9.o Giansilla; 10.o Bindini.

La Parigi-Bruxelles vinta da Sellier

Parigi, 25, notte.

Ecco i risultati della Parigi-Bruxelles: 1.o Sellier, alle ore 15.49'45"; 2.o Serei, alle 15.58'20"; 3.o Vermandel, alle 15.53'15"; 4.o Godard, alle 15.56'25"; 5.o Leonert, alle 16.10'20"; 6.o Despontins; 7.o Masson; 8.o Libers; 9.o Alavoine, Enrico Pellisier si ritira a 17 Km. dall'arrivo, mentre marciava coi primi.

Le gite di domenica

L'Uget darà svolgere domenica, 28 Maggio la sua VIII gita sociale, la «Festa dei fiori» a Valle del Gardino, col seguente programma: Domenica 28 Maggio, ore 6,45: ritrovo stazione Città Lione; partenza ore 7 per Pessinetto, arrivo ore 8,16; a piedi per Mezzenile Parrocchia, ore 8,30; colazione al sacco; partenza ore 9,15 per Case Colletto e Capella del giardino (m. 1057); Case Canavera (metri 1420), ore 11,15. Refezione al sacco. Gran festa dei fiori, danze agresti, Concorso femminile di costumi Sociali. Premi al miglior gruppo in carattere. Partenza pel ritorno ore 17; arrivo a Torino ore 22. Quota d'iscrizione L. 10, da pagarsi entro il 28 Maggio. I soci possono portare invitati.

L'U. S. Dalmine organizza per i giorni 27 e 28 sperente la sua quarta gita escursionistica al Moncenisio. Domani (m. 2463) in Valle Alta di Susa. Partenza da Dalmine in treno alle ore 19,40 di sabato e ritorno alle ore 21,40 della domenica. Direttori: V. Giacomasso, U. Carletti e avv. Sonzi.

Il Gruppo alpinistico S. A. N. I. effettuerà la sua 9.a gita alla Cima degli [illegible] (m. 2060) con partenza alle 16,45 di sabato dalla stazione delle Valli di Lanzo e ritorno a Torino alle 22 di domenica. Direttori: Luigi Delgrosso, Alfredo Sacchi (Quota d'iscrizione: soci L. 15. Non soci L. 17. Comprendente il primo viaggio in ferrovia, auto e funicolare). Contemporaneamente avrà luogo la 5.a gita della Scuola di scialpinismo: Traversata dalla Cresta di Costa Piana fino alla Cima di Costa Rossa (m. 2800) col programma che segue: sabato 27 e domenica 28 maggio: Ritrovo stazione Porta Nuova alle ore 7,30; ritrovo della gita precedente: Martinetto 7,50; arrivo della gita ore 8,30; Cima di Costa Piana (m. 2500) arr. ore 12; colazione al sacco; partenza ore 14; ritrovo S. A. N. I. ore 16; quindi cena nella sala sociale. Direttori: Eugenio Ferreri, Mario Nigra, Umberto Ricardi. Quota di iscrizione: L. 20 (compresevi ferrovia, auto e funicolare). Le iscrizioni alle due commissioni sono limitate e si ricevono presso la Segreteria della S. A. N. I., via Monte di Pietà, 20, Telefono 41-40, non oltre ore 22 di sabato 26 maggio.

Il Gruppo Gest organizza per sabato (partenza ore 17,30 da P. N.) e per domenica (arr. a Torino ore 21,45) la gita al Monte Orsiera, in Val di Susa (m. 2800), diretta dai signori Berra, Bandone e Boletti. Spesa approssimativa L. 12,50. Tassa di iscrizione: soci L. 0,50; ai non soci L. 1. Le iscrizioni si ricevono fino a questa sera (ore 21,30) nel ritrovo sociale Café Bar Trocadero (corso Valentino angolo via Ormea).

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 24	+ 29,0
Temp. minima della notte dal 24 al 25	+ 17,6

Venerdì 26
Sabato 27
Lunedì 29

VENDITE SPECIALI
di
ARTICOLI
per L'Abbigliamento dell'Uomo

3000 Completi reclame.
Elegantissimi — Stoffa fantasia a sole L. 125.—
Il più fine e vasto assortimento in Completi lana pettinata, tela panama e Sport - Calsoni Gabardine e Toussour tela - Spolverini per Auto e viaggio, ecc.

Scelta squisitissima
in
STOFFE DI ALTA NOVITA'
e di
Massima convenienza

Confezione su misura la più accurata
a
PREZZI SPECIALISSIMI

CANOTTI PAGLIA DOPPIA L. 12,50

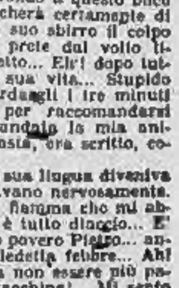
CAMICIA ZEPHIR UOMO, polsi doppi e collo	L. 19,50
CAMICIA PER RAGAZZO, colori solidi, polsi doppi e collo	„ 18,25
COLLI FLOSCI "RECLAME"	„ 1,90
CRAVATTE SETA E FOULARD, da L. 16,50 a	„ 5,25
BRETELLE ELASTICHE, da L. 11 a	„ 3,50
GIARRETTIERE, ottimo elastico	„ 3,25
FAZZOLETTI, cotone unito e fantasia, da L. 2,95 a	„ 0,95

Le calzature di miglior confezione :: :: ::
:: :: :: di speciale eleganza
:: :: :: :: e le più a buon mercato

ECCEZIONALE!
POLACCO BOX CALF L. 59.—

Visitate
"La Rinascente,,
TORINO - 18, Piazza Castello, angolo Via Roma - TORINO

ELETTRICITA'
BEZZI & MAZZETTI
Via Cernaia, 26 - TORINO (3) - Via Assarotti, 14
Telefono 42-48



Sempre pronto in Magazzino qualsiasi quantitativo di materiale ed accessori per impianti: Armature stradali - Bracci - Lampadari - Lampade portatili - Interruttori - Commutatori, ecc. - Mensoline - Portalampade - Prese a spina - Raccordi - Resoni ottone e porcellana - Volteriti - Valvole - Tubo Bergmann - Nichelcromo - Conduttori isolati - Suonerie - Apparecchi riscaldamento, e quanto d'altro inerente a qualsiasi genere d'installazioni interne ed esterne.

CONCESSIONARI ESCLUSIVI per tutta Italia delle insuperabili lampadine a filamento metallico «ZEDAK» coi fornelli elettrici in terra cotta «Zedak» Gli fornelli, ferri stiro tipo famiglia, bollitori, anche in metallo tipo Torino.

RAPPRESENTANZA ED ESCLUSIVITA' DI VENDITA pel Piemonte, Toscana, Emilia, Romagna, Marche, Umbria e Lazio, della

"F. I. P."
Fabbrica Isolatori Porcellana
ROMAGNANO SESIA

(Isolatori tipo Torino, Milano, Peschi, per meccaniche, fissabili, reggi da soffitto, ghiere per portalampade e qualunque altro tipo d'isolatore a bassa ed alta tensione). — Specializzate nella fabbricazione di porcellane da montare (Valvole a manopola, a tabacchiera, Edison, circolari, pastiglie per portalampade normali e da illuminazione provvisoria, prese, ecc. ecc.).

PREZZI SPECIALISSIMI PER FABBRICANTI E GROSSISTI

Scelti a condizioni speciali ai signori rivenditori ed installatori, listini e preventivi «gratis» a richiesta.

Appendice della STAMPA (20

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo
di LUIGI LÉTANG

Ciò dicendo, padre Angelico, richiuse il trabocchetto. Ma lo sforzo fatto per far muovere di bel nuovo la molla lo rese ansante.

— Ho torto — disse — di uccidere così completamente la materia in me! Vi sono momenti in cui un po' di forza fisica è necessaria. Sì, ma quei momenti son rari e la forza fisica comporta una carne esigente, pronta sempre a reagire sull'anima e ad impedire il libero sviluppo del pensiero. D'altronde, la debolezza è ben spesso un'arma. Più robusto, d'apparenza meno inoffensiva, non sarei stato, forse, lasciato libero da quel Pietro di Breuil tre minuti e ciò che è accaduto non sarebbe accaduto... No, non muterò per nulla la mia vita...

Andò a sedere davanti al tavolo, trasse a sè il taccuino e alcuni foglietti di carta.

— E ora — disse — scriviamo il nostro bollettino di vittoria. L'Imperatore riceverà notizie ben gradevoli... Ahi... ha avuto ragione di dar carta bianca a padre Angelico... Il Delfino Enrico non ha detto nulla. E' un taciturno... Avrà soltanto una idea sua? No... non credo... ha le idee suggeritegli dalla sua amante. Una donna sorprendente quella Diana di Poitiers! Intelligente e sicura... Sì, sicura... il suo fanatismo risponde di tutto... e io non domando, io non voglio che il trionfo del cattolicismo... Il resto, viene per soprammercato. Ebbene, ella sarà veramente regina, lo sarà per tutto il tempo che vorrà purchè mi lasci impiantare in Francia la formidabile potenza che già s'è estesa sordamente sulla Spagna, purchè mi lasci essere qui ciò che sono laggiù... più che l'Imperatore, più che il Re, più che il Papa, il Grande Inquisitore!...

Poi la sua penna incominciò a correre sulla carta, e quello schicchiolio continuo e il tic-tac dell'orologio turbarono soli il silenzio della grande sala sotterranea.

. . . . . .

Che cosa ne era stato frattanto del disgraziato Pietro di Breuil?...

Ahimè! è in una ben triste condizione che andiamo a ritrovarlo dopo la sua terribile caduta.

Il pozzo nel quale era stato precipitato misurava grandi dimensioni, almeno nove piedi di diametro e nessun fregamento, nessun sobbalzamento sulle pareti non aveva mitigata la celerità dovuta alla gravezza del corpo cadente.

Era piombato giù, dritto sulle gambe istintivamente ripiegate, coi garretti pronti a stendersi, come sapeva farlo, mercè i violenti esercizi di ginnastica che non aveva mai cessato di eseguire, qualche volta anche a suo malgrado, fin dall'infanzia.

Da ciò avvenne una attenuazione nell'urto; tuttavia il giovane si sarebbe certamente rotte le gambe se il suolo fosse stato, come aveva detto padre Angelico, nudo e fangoso. Ma il prete aveva fatto le sue verifiche qualche mese innanzi, cioè nella stagione asciutta, mentre ora l'acqua nell'interno del pozzo s'era elevata di tre piedi circa.

E fu quella circostanza che salvò Pietro dalla morte.

La sua situazione non era pertanto meno disperata.

Mezzo massacrato, contuso in tutte le parti del corpo, col polso sinistro slogato e le gambe rigide, risultato dell'eccessiva compressione dei muscoli, si dibatte un momento nell'acqua, ansimando, a suo malgrado, qualche forte gemito.

Le sue idee erano confuse, il suo cervello non funzionava più; soltanto l'istinto della conservazione lo governava.

E quell'istinto lo portava a mantenere la testa fuori dell'acqua, ed a tentare di rialzarsi. Tastando colla mano sana riconobbe che il suolo sott'acqua presentava un forte declivio. Allora egli usò le poche forze che gli rimanevano per risalir la china. Trascinandosi [illegible] meglio potè, riuscì sino al rivestimento del pozzo, s'addossò con un ultimo sforzo al muro e perdè i sensi.

Il luogo dove si trovava era quasi asciutto; soltanto le sue gambe bagnavansi nell'acqua.

Quanto tempo rimase in quella prostrazione profonda? Parecchie ore certamente.

Quando tornò in sè e si trovò nell'oscurità, tremante di freddo, incapace di muovere le membra indolenzite, in memoria degli avvenimenti non gli venne subito.

— Dove diavolo sono? — si domandò. — Non nell'Inferno, di certo, perchè tremo di freddo e ho inteso dire che fa assai caldo nel luogo in cui il sovrano giudice pone le anime in penitenza. D'altronde il buon Dio non mi manderebbe all'inferno perchè so che solo lodo, senza fiele, ne malignità... Ma allora se non sono all'Inferno, dove sono? Eh? perbacco... mi ricordo... sono in fondo al pozzo nel quale quell'infernal prete m'ha gettato a tradimento... Che caduta!... Come mai non sono andato a pezzi?

Tentò fare un movimento, ma dalla sua esclamazione di dolore.

— Ahi! mia sono a pezzi ma senza ben malconcio! Ho qui, dietro alla testa, una enfiatura che mi tiene il collo più rigido, di un collare di ferro... E la mia mano sinistra non la posso assolutamente muovere... La destra funziona bene, per lo meno... Sì!... Dio sia benedetto!... un uomo che può agire colla mano destra ha ancora qualche probabilità di trarsi dal mal passo... Vediamo se posso muovere un poco il resto del corpo.

Tentò lentamente di muovere le gambe l'una dopo l'altra e di sollevarsi sulle reni.

— Non c'è male! Non c'è male! — disse con filosofia. — soffro molto, ma posso muovermi... Dove sono adesso? In fondo ad un buco molto profondo, ma qual buco? Sento che il mio dorso s'appoggia contro una muraglia di pietra, muraglia molto dura e molto ben fatta; le connessure sono, in fede mia, assai ben cementate e non si [illegible] sotto la dita. Davanti a me c'è [illegible], un'acqua abbastanza profonda, se [illegible] buon ricordo del tuffo di poco fa... Ecco tutto ciò che posso constatare senza muovermi di qui, e quando mi muoverò?

Lo sforzo fatto per provare le sue membra lo aveva stancato; la testa gli faceva male, e nelle orecchie gli pareva sentire un lungo ronzio.

— Bah! mio povero Pietro, — mormorò sospirando, — non sei morto, ma non vali guari megl

CRONACA CITTADINA

Un curioso bicentenario

I cuochi del tempo di Pietro Micca

In questi giorni ha festeggiato il secondo centenario della sua fondazione una modesta Società di mutuo soccorso, una Società di cuochi che si intitola a San Pasquale Baylon. Conscio dell'importanza della tradizione e del valore che hanno le memorie storiche, l'attuale presidente, il signor Pietro Scotti, nei festeggiamenti organizzati per ricordare solennemente la data, vi ha messo anche una specie di esposizione del Museo della Società. Una simpatica mostra che non manca di curiosità.

A fondare la Società di San Pasquale Baylon furono un gruppo di cuochi che si sono dichiarati compagni di Pietro Micca. Stando ai documenti dell'Associazione alcuni dei soci fondatori non solo hanno parte attiva nella memorabile difesa di Torino, ma furono sul colle di Superga quando i Principi di Savoia fecero il voto per la liberazione della città. E forse furono anche tra quelli che vi portarono le prime pietre. Liberata la città, sgominati i nemici, rimesse le spade nel fodero, fu fondata la Società, o meglio la Confraternita che prese il titolo del Baylon perchè questo Santo è registrato come cuoco nel martirologio cristiano. La confraternita ebbe il suo battesimo ed il suo statuto, e per usare il termine d'uno del tempo, il suo capitolo nel 1722. Essa prese allora possesso di un locale contiguo alla Chiesa di S. Tommaso e dopo 200 anni vi si trova tuttora. Si accede alla sede sociale che è attesa ufficio graduito di collocamento, dalla via XX Settembre.

Il bicentenario, è stato dai vecchi cuochi celebrato solennemente. Il cortile coperto con grandi tendaggi a colori, fu mutato in una sala, eretto un banco di beneficenza, i cui premi erano costituiti tutti dai prodotti più vari dell'arte culinaria. Sotto il quadro del Santo Patrono vennero esposti con vecchi libri ingialliti dal tempo, atti notarili di compra, vendita, verbali di sedute, timbri e persino la Bolla del Papa che autorizzò la formazione della Congregazione. Fogli sparsi costellati di firme. Uno di essi comincia: « Alle ore 3 in Francia dopo mezzogiorno ». E' un atto di compra-vendita registrato dall'archivista Claudio Cona per l'acquisto, da parte della Compagnia dei cuochi.

La Confraternita provvedeva a soccorrere quei famigli *miserabili* che non potevano lavorare, sussidiava la vecchiaia, provvedeva alla veglia del defunto, almeno con 4 *torchia*, alla sepoltura, alla quale tutti gli iscritti dovevano prender parte; nonchè ad una larga distribuzione di elemosine, ecc.

Colle vecchie carte che ricordano le lontane origini della Società, sono esposti moltissimi trattati di cucina. Re dei cuochi classici. Si leggono titoli come i seguenti: « Per l'alimentazione razionale ». « Guida culinaria ». « Enciclopedia du Restaurateur ». « Cuoco senza pretese, ossia la cucina semplificata » e persino un libretto dove parla della Gastronomia in Russia. Questo libro è stato redatto nientemeno che dal capo cuoco del Ministro di Giustizia Conte Pagano ed insegna cose interessantissime per esempio, come si devono cucinare le zampe d'orso. Zampe d'orso non è fortunatamente facile averne a portata di mano nei nostri paesi, ma è pur sempre piacevole sapere, e specialmente per un cuoco, come si cuocia una zampa d'orso. Ecco la preziosa ricetta: prima cosa pelarla a dovere, poi metterla a marinare per 48 ore, indi cuocerla con legumi e aromi, poscia tagliarla in 3 parti, ha una di più, ma non di meno, nella sua lunghezza. Infine « panarla », friggerla e servirla con salsa agro dolce e piccante.

Venti partite simultanee a scacchi

giocate dal peruviano Canal

Tredici vinte, tre pari, quattro perdute

Nel pomeriggio di ieri il peruviano sig. Esteban Canal, maestro nel gioco degli scacchi, ha giocato venti partite simultanee avendo a competere i migliori giuocatori di Torino. Nel salone del Circolo Filologico, concesso per l'occasione, una cinquantina di intenditori ed appassionati stavano adossati con attenzione quasi religiosa a due file di scacchiere, di dieci cadauna. Osservando i giocatori che studiavano lungamente le mosse con lo sguardo immobile sul tavolo, veniva fatto di pensare a qualche sala di caffè, intravista nei pomeriggi e nelle serate d'inverno, popolata di avventori silenziosi che ogni tanto, senza scomporsi, alzano un braccio con mossa lenta e studiata. Ma nel salone del « Filologico » non c'era una sola lunga fila di tavoli, ma due a poca distanza ed il sig. Esteban Canal si spostava rapidamente da una scacchiera all'altra, impiegando a compiere il giro di tutte venti una media di circa tre minuti. Il giocatore peruviano, giovane e brunissimo, che manifestava con uno sguardo mobilissimo e con frequenti scatti delle mani una delicata sensibilità ed una straordinaria vivacità di pensiero, si rendeva conto con una sola occhiata generale del gioco che aveva dinanzi, esaminava la mossa e passava immediatamente all'altro competitore. Ma più che ricordo del gioco fatto il sig. Esteban Canal possiede una straordinaria prontezza di comprensione ed una decisione rapidissima. E' stato giudicato tortissimo e degno di competere coi migliori maestri internazionali. La seduta è durata tre ore e mezzo, i sigg. Szabados Eugenio, Ghirardi Paolo, Fiertz Otto hanno vinto; il dott. Mannigliani Benvenuto, i sigg. Viola Ugo, Mazzinghi, Ascoli Dario hanno fatto pari: le altre tredici partite sono state vinte dal maestro peruviano. Data la simultaneità, il numero delle vittorie riportate dal sig. Esteban Canal è notevolissimo. L'avvenimento è stato diretto dal presidente della Società scacchistica di Torino dott. Germano Felice, il quale non vi ha preso parte. Tutte le giocate sono state annotate minutamente dagli spettatori; e ieri sera in alcuni caffè è stato ripreso come esercizio lo svolgimento delle partite migliori.

La Giovane Montagna

e la Festa degli Alberi

Per domenica prossima 28 la « Giovane Montagna » celebra la tradizionale festa degli alberi, il convegno si effettuerà in una graziosa villa in Valpiana. La riunione avrà per fine di illustrare la necessità e la bellezza di una sana ed attiva opera di restaurazione boschiva nelle nostre vallate. In tal senso parleranno agli intervenuti con la sua competenza di studioso l'on. Federico Marconcini, che gentilmente ha aderito a contribuire alla riuscita della manifestazione. Inoltre la riunione sarà particolarmente decisiva al modo pratico essendo negli intendimenti della presidenza che questo debba riuscire la più utile impressione e ricordo. Verrà perciò organizzato tutto un vario programma di divertimenti e giochi e la distribuzione di piccoli doni-ricordo. Inoltre la Compagnia Filodrammatica Torino e la Società ginnastica Excelsior rallegreranno la festa.

Alla sede della Giovane Montagna, in corso Oporto 11, dalle 20,30 alle 22,30 di ogni sera si può ritirare il distintivo speciale che dà diritto all'ingresso.

La questione del caro viveri

alla Fiat

I comizi di questa sera

Come abbiamo annunciato, tra questa sera e domani avranno luogo i comizi in cui le maestranze della Fiat deve manifestare il proprio pensiero in merito alle riduzioni progressive, sino alla totale soppressione, dell'indennità di caro-viveri di lire 3.50. Le riunioni degli operai saranno effettuate nel modo seguente: Questa sera, venerdì: 1.o Fiat-Centro, barriera di Nizza, Garages, Carrozzeria di via Madama Cristina; 2.o Carrozzeria Lingotto, nuovi cantieri, officina Lingotto, Aviazione, Segheria Robilant e preparazione telai; 3.o Sezioni brevetti, fonderia cilindri, acciaierie, Industrie metallurgiche. Domani sera, sabato: 4.o Forriere piemontesi; 5.o Materiale ferroviario. I comizi avranno luogo nelle immediate vicinanze degli stabilimenti, subito dopo l'uscita dal lavoro. Ad essi farà seguito l'assemblea degli organizzati alla Sezione locale della Fiom, assemblea che avrà luogo alla Camera del lavoro.

Il segretario generale della Fiom, onorevole Buozzi che doveva rimanere qualche tempo fra noi per dirigere l'agitazione è stato chiamato telegraficamente a Milano ed è ripartito a quella volta ieri mattina. Questa chiamata pare si ricolleghi alla situazione speciale esistente nella capitale lombarda dove si svolge, nelle officine metallurgiche, la consultazione degli operai, a mezzo di *referendum*, perchè dichiarino se sono, o meno, disposti ad accettare il principio della abolizione del caro-viveri, salvo a determinarne le modalità.

I dirigenti delle frazioni comunista e sindacalista hanno diramato agli operai calorosi appelli per invitarli a rispondere negativamente e la situazione è tale da lasciar prevedere complicazioni.

Nei comizi di questa sera, i delegati dell'organizzazione riassumeranno per sommi capi la vicenda della presente agitazione. Esamineranno le varie fasi per le quali passarono le proposte dei dirigenti della Fiat fino all'ultima modificazione consegnata al colloquio avvenuto mercoledì in Prefettura, in seguito al quale, anzichè in tre mesi, come dapprima la Ditta aveva proposto, la soppressione dalle lire 3.50 di caro viveri avverrebbe in sei. Su questa relazione informativa e deliberativa sarebbe impostata la discussione che dovrà chiudersi con un voto esplicito, tale che possa servire di norma all'organizzazione per la sua condotta futura.

L'esito di questi Comizi si prevede sarà, sostanzialmente e formalmente, contrario all'accettazione delle riduzioni. Totavia, parlando ieri con un'alta personalità dell'industria, in grado di fare previsioni fondate sulla grande conoscenza dell'ambiente, l'ipotesi di una rottura completa e passaggio dell'agitazione a forme di lotta aperta ci venne dichiarata improbabile. Il personaggio espresse il suo avviso personale che è quello che a Torino allo sciopero difficilmente si arriverà. Mentre per Milano l'ipotesi del ricorso all'« ultima ratio » della diserzione delle officine pare abbia qualche parvenza di probabilità, per Torino è lecito sperare in un componimento pacifico. Quali possano essere le basi di questa transazione non è stato possibile sapere dalla personalità in parola, ma la fiducia era traspariva così sicura e tranquilla che certamente egli deve possedere elementi di giudizio i quali — se per ora non vengono resi di pubblica ragione — debbono esser tali da giustificare l'ottimismo a cui le parole sue e le sue previsioni erano informate.

Capi tecnici ed impiegati

Sulla questione principale riguardante gli operai, vengono ad inserirsi due altre questioni collaterali in dipendenza di quella. Vogliamo accennare alla ammissione che verrebbe fatta ai capi tecnici ed agli impiegati amministrativi. I capi tecnici attualmente in servizio alla Fiat sono circa 220, tutti organizzati nel Sindacato tecnici metallurgici. Il Sindacato, in pieno accordo con la Fiom, ha già manifestato il suo pensiero contrario all'accettazione di qualsiasi ulteriore riduzione.

La Fiat avèva preavvisato le Commissioni interne che anche ai capi-tecnici il caro-viveri sarebbe stato tolto. Le Commissioni interne risposero che poichè l'indennità era stata concessa e concordata pel tramite del Sindacato, a questo era devoluta ogni trattazione in merito alle eventuali riduzioni. E le Commissioni prima e l'assemblea del Sindacato poi votarono ordini del giorno, da noi pubblicati, evidentemente contrari alla riduzione del caro-viveri. Un « referendum » indetto fra i soci diede lo stesso risultato e conferì mandato all'organizzazione di opporsi con tutti i mezzi ed ulteriori riduzioni ».

I capi-tecnici lamentano di aver già subito limitazioni cospicue di guadagno, tanto che taluni capi-reparto si sono visti diminuire dal 1920 ad oggi le mercedi per somme variabili, ma notevoli, che ammontano fino a 270 lire mensili, cioè 9 lire al giorno. A questa falcidia nel compenso non ha fatto riscontro, come avvenne per gli operai, una diminuzione di lavoro. I capi-tecnici continuano a prestar servizio per tutti i giorni della settimana, cioè per 48 ore.

Essi poi fanno osservare che la Fiat in due documenti scritti aveva preso impegno di non decurtare le loro competenze. In un primo documento la Ditta dichiarava che in mercede dei capi-tecnici non sarebbe stata modificata fino all'ultimazione della sistemazione delle officine del Lingotto, ciò che si verificherà, presumibilmente verso l'autunno prossimo, In un secondo scritto la Fiat dichiarava che il caro-viveri avrebbe continuato ad esser corrisposto « fino a quando fosse corrispondibile », locuzione che i capi-tecnici interpretano nel senso che l'indennità sarebbe stata mantenuta fino a che i numeri indici ne avessero indicata la necessità. Per queste ragioni il Sindacato tecnici, come abbiam detto, si oppose alla divisata abolizione dell'indennità caro-viveri.

Pressochè uguale è la situazione degli impiegati amministrativi. Anche a questa parte del personale la Ditta ha dato annunzio che l'indennità di caro-viveri, loro corrisposta, per un ammontare di lire 215 mensili, sarebbe stata gradualmente abolita, in analogia con quanto si intendeva di praticare con gli operai. La riduzione verrebbe effettuata nel periodo di quattro mesi mediante ritenute percentuali, proporzionate allo stipendio.

L'Associazione degli impiegati ha però manifestato, se non una aperta avversione, il suo sommario per l'urgente quota percentuale di ritenuta stabilita dalla Ditta. In questo senso ha presentato istanza alla Direzione della Fiat

Una protesta fascista pei fatti di Roma

Alle ore 18 un gruppo di una cinquantina di fascisti, rimasti impressionati da versioni lacunate sul conflitto romano pel trasporto della salma dell'ex-ufficiale bersagliere Enrico Toti, e cioè che la macchina fosse avvenuta intorno alla salma, uscirono dalla loro associazione per una dimostrazione. Essi si incamminarono per via Roma, portando in testa un gagliardetto ed un grande cartello sul quale era scritto: « Cittadini, inviovi a protestare contro l'indecente lesa alla salma di Enrico Toti ». Giunti nei pressi dell'American Bar, essi vennero invitati dal commissario cav. Collamarini e dal vice-commissario dottor Cancilleri a sciogliersi. Dopo le intimazioni di legge e gli squilli, un plotone di guardie regie al comando del tenente Pieri riuscì a sbandarli. Poco dopo i fascisti si ricomposero e cercarono di forzare il passo, ma sopraggiunse il commissario avv. Narcisa con agenti della squadra politica. Dopo aver inutilmente cercato di persuadere i giovani a desistere dal loro proposito, poichè nel frattempo qualche incomodo aveva ragginto qualche funzionario, mercè una sfilza che finì collo scioglimento definitivo del gruppo fascista, e l'arresto di quattordici di essi e conseguente sequestro del castello e del gagliardetto. Gli arrestati vennero però in prima sera rilasciati per ordine dello stesso Questore, comm. Carrassi.

L'agitazione degli allievi ingegneri

Una dimostrazione in piazza Castello

– L'adesione delle Università.

Gli allievi del Politecnico ieri mattina si sono riuniti a comizio nella scuola di via Ospedale per discutere la situazione. L'assemblea, affollatissima, è durata circa un'ora. Diversi oratori spiegarono come sia ormai venuta l'ora di imprimere alla dimostrazione di protesta contro il Ministero un atteggiamento di maggior energia. « Dopo otto giorni di sciopero disciplinato e serio — si è detto — a Roma ancora non si è mosso un dito per risolvere la questione. Al Ministero si fa finta di ignorarci. Non si vede ancora il minimo indizio di considerazione verso la nostra causa, di benvolere verso di noi. A tale stato di cose noi metteremo un termine. Scenderemo in piazza, faremo lo sciopero violento, pur di scuotere una buona volta l'apatia del Governo centrale ».

L'assemblea ha approvato con grandi applausi questo modo di vedere dei dirigenti l'agitazione, ed ha fatta una vera ovazione alla notizia che presto tutte le Università del Regno scenderanno in lotta a fianco degli allievi ingegneri proclamando a loro volta lo sciopero. Il comizio ebbe termine con la approvazione di un vibrato ordine del giorno. Venne pure stabilito di recarsi in corteo in piazza Castello per rimettere al Prefetto [illegible]. Tuttodì l'ordine del giorno.

Infatti verso le 11.30 i partecipanti al comizio uscirono in gruppo serrato dal Politecnico, dirigendosi di corsa verso piazza Castello. Ma nel pressi era stabilito un considerevole servizio d'ordine [illegible] funzionari e guardie regie, che cercarono di impedire lo affluire degli studenti stendendo dei cordoni in vicinanza della piazza attraverso via Po da cui provenivano i dimostranti. Ma i cordoni degli agenti vennero rotti od aggirati, e la massa entrò rumorosa in piazza Castello. Un po' di tafferuglio e qualche « fermo », ma niente di grave.

Una Commissione salì dal prefetto senatore Taddei, al quale essa il *memorandum* votato nel comizio. Egli assicurò di interessare subito al desiderato degli studenti e promise di telegrafare a Roma, intanto la folla degli studenti si raggruppava sotto la Prefettura, emettendo qualche grido contro il Ministero, ma mantenendo in complesso un contegno corretto. Per questo la Polizia finì per lasciar fare. Un diversivo lo costituì dall'intervento dell'on. Olivetti, che passava per caso vicino al gruppo, diretto in Prefettura. Fu riconosciuto e, fastosamente attorniato, invitato a parlare. L'on. Olivetti accondiscese. Salì sopra una sedia e improvvisò un discorsetto che i giovani, i quali lo attorniavano in gruppo serrato, salutarono con grandi applausi. Dichiarò di approvare pienamente l'agitazione, che ritiene giusta e nobile, invitò alla resistenza disciplinata e corretta fino a completa soddisfazione, e promise di presentare in Parlamento un'interpellanza.

Finita la inaspettata arringa del deputato, ed esaurito il compito della Commissione presso il prefetto, gli studenti lasciarono piazza Castello incolonnandosi per via Roma senza essersi impediti dalla forza. Gli studenti si sciolsero in piazza Carlo Felice, senza altri incidenti, dopo alcune parole dello studente Policino, invianti al calma.

Ecco l'ordine del giorno votato nel comizio e portato in Commissione dal Prefetto:

« Gli studenti del R. Politecnico di Torino, riuniti il 25 maggio in imponente comizio, constatato che l'agitazione in corso — che dura da otto giorni, con grave perturbamento nella vita degli studi — non ha per nulla richiamato l'attenzione del Governo, il quale a tutt'oggi dimostra di volersene disinteressare; considerato che l'attuale forma di astensione, mantenuta nella più rigida disciplina per alto senso di dovere, potrebbe essere ritenuta debolezza da parte loro; mentre riaffermano la necessità di proseguire nello sciopero sino a che i loro sacrosanti diritti verranno riconosciuti; deliberano di imprimere all'agitazione la massima energia, ricorrendo, da oggi, a mezzi estremi, non esclusi, se necessari, quelli della violenza ».

Venne pure votato un plauso all'on. Lollini per la sua interpellanza da lui fatta in Parlamento.

Questa mattina alle ore 10.30 è indetto comizio generale all'Università. Vi sono invitati studenti del Politecnico e dell'Aereo. Come abbiamo detto, la Università hanno dichiarato la completa adesione alla causa degli allievi ingegneri. Nel comizio di stamane si dovrà trattare la questione dello sciopero anche per l'Università.

Onoranze al senatore Frola

Il Comitato per la celebrazione cinquantenario del Traforo del Cenisio e gli Enti che concorrono alla celebrazione vollero offrire al senatore Frola un ricordo dell'avvenimento che ebbe in lui un così fervido propugnatore ed animatore. La cerimonia si svolse ieri mattina nella sala della Congregazioni al Municipio. Intervennero molteplici personalità fra le quali abbiamo notato: il sindaco Cattaneo, il vice-prefetto comm. Boggio, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata generale Pettiti di Roreto, il generale Grazzera, il consigliere provinciale comm. Vinaccia, il presidente della Deputazione provinciale comm. Anselmi, il senatore Ruffini, l'on. Olivetti, il vice-console francese Perry, il dott. cav. uff. Chiane del Consolato francese, il comm. Depanis della Cassa di risparmio, il direttore della Banca d'Italia comm. Codevilla, il presidente dell'Associazione liberale democratica comm. Gay, l'avv. comm. Attilio Borsaudo e quasi tutti gli assessori del Comune.

Il Sindaco Cattaneo ha pronunciato brevi parole esaltando la riconoscenza del Comitato per l'opera data dal senatore Frola alla celebrazione del Cenisio e rivendicando le profonde correnti di simpatia che egli seppe suscitare in Francia verso l'Italia e verso il Piemonte, Terminò presentando al festeggiato un'artistica medaglia su cui è incisa la seguente epigrafe dettata dall'avv. A. Bonaudo:

« Anno MCMXXI — Quinquagesimo post memorabilia opus — Secundus Frola Senator — Consociis Italis — Italicum genium — Extulit exuperare ».

Il senatore Frola si mostrò sensibilissimo alla manifestazione di cui ringraziò con effusi accenti di gratitudine. Disse di essere lieto d'aver potuto dare l'opera sua ad una celebrazione che esalta dai campi arsiti della politica e che la manifestazione attuale gli onora di grande conforto in questi momenti così ostili per la sua vita. Ricordò e rievocò, ispirando che in quelli ottimi anni della sua esistenza egli possa ancora recare il suo contributo personale a quella [illegible] attività che sia di giovamento all'Italia.

La riunione ebbe termine con un sontuoso rinfresco offerto dal Comitato.

Domani e domenica al Giardino Reale

C'è viva attesa nella più elegante Torino per il festival benefico, che nel pomeriggio di domani e in quello di domenica trasformerà il ridente fresco giardino del Palazzo reale in un... giardino incantato. Com'è noto, la graziosa festa, una sorpresa e un'attrazione, è a beneficio del Monumento nazionale al caduto e delle scuole professionali festinesi, uno scopo di nobilità ideale, e uno scopo di utilità pratica. E' pure noto che i biglietti entreranno gratis purchè accompagnati da [illegible] grandi, alle gentili signore di Torino e alle signorine non più... piccine, che il Comitato fa assegno perchè alla originalità della festa corrisponda il proficuo concorso del pubblico.

La Croce Rossa e i tubercolosi

Per motivi di varia indole la Croce Rossa italiana fa dovuto sobbalzare alla temporanea chiusura del suo sanatorio di Eremo al Lauro Torinese, i cui fabbricati necessitavano del resto di urgenti restauri. Onde non interrompere l'assistenza agli invalidi di guerra per tubercolosi, che abbisognino di un periodo di cura sanitoriale, la Croce Rossa ha aperto frattanto un Ospedale-Sanatorio modello, dotato di tutti i più moderni apprestamenti, nel padiglione « Margherita di Savoia » fuori Barriera Nizza.

Allo Stadium

Dalla mostra dell'ammobigliamento alla mostra dell'abbigliamento

Allo Stadium ieri gran folla. E ciò malgrado la giornata torrida. Tanta è la curiosità che spinge il pubblico a visitare le Mostre che anche l'ostacolo del caldo è stato superato e le sale dell'esposizioni ritanite gremivano di una folla varia e festante. Nei reparti dell'Ammobigliamento i visitatori hanno trovata una temperatura più mite ed hanno gustato con diletto scelti pezzi di musica eseguita da autopiani, pianole, pianoforti e armonium.

Ma non solamente in queste sale è dato sentire della musica. Nel salone dei festeggiamenti dalle 17 alle 19, si svolge un scelto concerto e qui i giovani che non temono di scaldarsi si abbandonano a Tersicore, intrecciando qualche vivace *fox-trot*. Anche i padiglioni della caccia e della pesca hanno un numero non indifferente di appassionati visitatori, ed il partente prospiciente queste mostre è stato affollato tutto il giorno.

Una nuova attrattiva sta per essere aggiunta alle molte che costituiscono le Esposizioni riunite. In uno speciale salone si sta organizzando la mostra dell'abbigliamento. Questo locale verrà addirittura tappezzato dei figurini più vari, le ultime creazioni della moda. Tutto lascia credere che le maggiori Case di Torino parteciperanno all'interessante Mostra.

Il Comitato organizzatore ricorda che le entrate alle esposizioni sono dai cancelli centrali in corso Vinzaglio e che il prezzo di ingresso è stato ridotto a L. 3, tanto nelle giornate festive quanto in quelle feriali.

Il convegno nazionale automobilistico

Nei giorni 27, 28 e 29 maggio avrà luogo nella nostra città il 2.o Convegno nazionale automobilistico, ed il Congresso dell'Associazione Italiana Automobile per la trattazione di importanti affari di ordinaria amministrazione. Il comunicato di convocazione dice:

« E' noto come l'industria automobilistica attraversi una crisi che può essere parzialmente risolta coll'intervento del Governo, perchè alcuni tutte le tasse che gravano sulle automobili, e come sia necessario che le disposizioni di legge vengano emanate dopo uno studio attento ed oculato, specie per questa industria, che è una delle fonti di maggiore ricchezza per l'Italia. Il Congresso si propone appunto di trattare lo studio delle questioni doganali e la loro applicazione, le tasse di lusso ed inoltre di dare delle direttive alle forze competenti che traggono la loro ragione da questa industria ed agli esercenti servizi automobilistici ».

Al Congresso parteciperanno quasi tutti i delegati d'Italia, ed il Comitato ordinatore ha disposto che tutti quelli che giungeranno a Torino in detto periodo per partecipare ai lavori del Congresso siano convenientemente alloggiati. Per tutte le informazioni i congressisti possono rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione Italiana Automobili, corso Vittorio Emanuele, 105, Torino.

Onorificenza

Il Dottor Giannetto Vercazzi, di Piacenza, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, *motu proprio* di S. M., per benemerenze nel campo agrario, dove promosse benefiche iniziative nell'interesse generale della produzione agricola.

Seguendo la Cronaca

L'antica celebre Casa Borsalino

ha creato un cappello esclusivo

per le Cappellerie ZEPPEGNO

Ecco la notizia che ha grandemente interessato la numerosa e scelta clientela delle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 20, e piazza Castello, 19). Il nuovissimo cappello di *qualità superlativa*, è stato altamente apprezzato come la più ricercata espressione dell'eleganza e della moda, e le *Cappellerie Zeppegno* sono state complimentate per la particolare cura che mettono sempre nell'ottenere esclusivamente per la loro clientela le più notevoli manifestazioni di signorilità, di moda e di buon gusto.

Una preziosa amica

è sempre la *Bisopatina*, la preparazione moderna dell'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie; la *Bisopatina* è senza odore, senza sapore e della massima digeribilità. Si può prendere in qualunque stagione; anzi, nelle giornate torride la *Bisopatina* è indicatissima, perchè è un alimento e nel tempo stesso dà « tono » anche ai più deboli organismi. Chiedete la *Bisopatina* in tutte le farmacie.

Benzina - Lubrificanti - Pneumatici

Merce in fusti, latte e stagnoni d'origine.

Consegna a domicilio

Lungo Ermanno, Torino, corso Oporto, 5.

La BIBLIOTECA FIDELI

spedisce a richiesta l'interessante programma d'abbonamento speciale. Urge affiliarsi. Visitate il pomeriggio la nuova Sede in corso Sicardi, 4. Telefono 41-69.

I divertimenti

Dourga all'" Ambrosio "

La celebre ballerina indiana continua a suscitare entusiasmi vivissimi per la sua fine interpretazione della *Danzatrice d'Oriente* e per le numerose danze originali e suggestionanti, che essa eseguisce durante lo svolgersi del drammatico lavoro.

Il disastro di Corato

Fuori programma questa interessante film della trasferta delle scuole.

BAL TABARIN PARIGINO

Sabato, 27 maggio, alle ore 21, grande inaugurazione dell'elegantissimo

Salone delle danze

al PARCO MICHELOTTI

vicino al Teatro Estivo. Scelta orchestra. Una delle migliori coppie danzanti. Ottimo servizio di caffè e *bocks* freddo.

Orario: tutte le sere dalle 21 all'una. Giorni festivi, anche dalle 16 alle 19.

Ingresso L. 2, studenti e ufficiali L. 1.

MAFFEI

Bisogna vedere PIU!

Questo meraviglioso cane, che tutto indovina, è la più grande meraviglia del mondo. Se non lo si vede, non si possono credere le cose portentose che sa compiere. Questo per due debutti: *Teatro Fiat-Balon e Rex*, nel loro numero di danze, e la celebre *Sickel*, insuperabile al filo di ferro.

Il Forte N. 34

si impossessa con successo al *Circolo Unione*. Lunedì 29: *Semaforello milionario*, con commenti di commercio impellenti.

TOM MIX

l'elegante e simpatico attore americano si è ormai assicurato il più lusinghiero successo presso il pubblico del

CINEMA TEATRO-VITTORIA

anche nell'interpretazione dell'avventurosa film: *Il ciclone*. Lunedì: *A precipizio*, grande lavoro di avventure, protagonista Liana Daria. Nel varietà continuano applauditissimi, *Libero Conte*, il fog dicitore —ico, e *Abdallah*, fachiri [illegible].

Oggi la CORRIDA DI TORI al " Salone Ghersi "

Questa grandiosa film documentaria, presa dal vero a Valenza, riproduce in quadri spettacolosi una delle più interessanti corride: dalla pittoresca presentazione dei cavalli e dei tori, alla cinematografica celebrazione della vittoria dell'*espada* (il parte di 100 mila spettatori). Il pubblico torinese potrà assistere oggi alle gesta dei tre più famosi *espadas* spagnuoli: Gallito, Gaona e Belmonte, dopo la più emozionante delle filate, la più comica. Chiuderà il programma: *Ridolini cameriere improvvisato*, originale creazione del comico americano *Ridolini*.

Una lapide ai caduti

del Liceo-Ginnasio V. Alfieri

Il liceo-ginnasio Vittorio Alfieri ha inaugurata ieri alle ore 10 una lapide in memoria degli insegnanti e alunni caduti in guerra. La lapide è stata murata a metà detto scalone, e reca l'epigrafe seguente: « Tra il MCMXV e il MCMXVIII — al vortice della immane guerra — desolatrice e rinnovatrice del mondo — questa scuola diede dei suoi — oltre molti altri prodi combattenti superstiti — il prof. Giovanni Giuseppe Grisa — e una fiorita schiera di alunni ed ex-alunni — Alessandro Amour, Mario Allodi, Emilio Arsonni, Matteo Barella, Giuseppe Berta, Giuseppe Bollati, Antonio Bongiovanni, Claudio Calandra, Luciano Convert, Domenico Curreno, Giovanni De Bernardi, Maddalena De Filippi, Fasiani Ugo, Giuseppe Ferreto, Ugo Ferraro, Paolo Garelli, Pino Garrazzo, Marino Jodice, Fortunato Lenzi, Filippo Massa, Giuseppe Vigliani — mieti tutti generosamente — per un'Italia più grande — libera di territorio soltanto — in un'umanità più giusta — Durino qui onorati i loro nomi e tratti il loro sacrificio ».

Fra i nomi dei caduti manca quello del cadetto Emilio Badino, perchè ne giungerà in ritardo le informazioni.

La cerimonia, commovendo un ambiente capace per la gran folla degli invitati, si svolse nella palestra, tutta addobbata di festoni e ricordi. Intervennero, oltre al preside prof. Bertana, il prof. Rodolfo Bettazzi, assessore, rappresentante il sindaco; il prof. Bianchi, preside del Liceo Gioberti, il commendator prof. Enrico Bettazzi, per l'Istituto tecnico e per l'Associazione liberale democratica; l'avv. Pinchia; i professori Bezzi, Contessa, Ferrari, Gambaro, Peracca, Pecchio, Rossi, del Liceo Alfieri; i professori cav. uff. Fiorio, Rambaldi ed altri, del ginnasio Alfieri; insegnanti delle diverse Scuole medie di Torino; le rappresentanze con bandiera degli allievi del liceo Vittorio Alfieri, Gioberti, M. D'Azeglio, Cavour; degli istituto tecnico, della Scuola commerciale, della Scuola normale, ecc.; numerosi parenti di ex-allievi, ed invitati.

La cerimonia si iniziò con un discorso del preside prof. Bertana. Seguì la commemorazione affettuosa fatta dal prof. Contessa, i due discorsi suscitano commozione e applausi. Parlano ancora a nome degli allievi il giovane Sartori, per gli ex-allievi lo studente di Università Amedeo Peyron; per il Municipio e per il Liceo Massimo D'Azeglio il prof. Bettazzi; per le famiglie degli ex allievi caduti, il signor Amour. Quindi il gruppo delle autorità seguito dalla folla degli invitati e degli studenti, si reca sullo scalone. Davanti alla lapide, ora scoperta, tutti stanno reverenti, in un silenzioso e commosso omaggio ai prodi caduti. E presto la lapide è tutta ornata dei fiori che le allieve vengono una ad una a deporre.

Nel trentesimo anniversario di un Istituto

All'Asilo della barriera di Nizza, si è ieri festeggiato il trentesimo anniversario della Fondazione dell'Istituto, la seduta l'assenza l'assessore comm. Bona, ma erano presenti molte Autorità scolastiche, il dottor cav. Furno il padre comm. Cornelio De Lorenzi, parroco del Sacro Cuore di Gesù ed il parroco di S. Giuseppe don Sereno, il dottor Moccetta per l'Ufficio di Igiene e molte personalità della barriera. Facevano gli onori di ricevimento le dame patronesse signori Leonilde Garezzo, Forno e la signorina Emilia Quartara mentre il Consiglio di amministrazione al completo. L'orchestra dell'Istituto dei Ciechi, diretta dal maestro Carrato, intercalò i saggi corali e ginnastici eseguiti dai bimbi dell'Asilo. Il discorso commemorativo fu pronunciato dal presidente cav. dott. Nicolò Quartara, che ricordò come sorse l'Istituto e fece l'elogio dei soci benemeriti dell'Asilo fra i quali citò il signor Domenico Lupo per le sue generose oblazioni.

Per i ragazzi gracili

Per iniziativa del Corpo degli insegnanti municipali, da alcuni mesi funziona alla Villa Genero, sulla nostra collina, un ricovero estivo per i bambini gracili di famiglie meno abbienti. A favore di questa benemerita istituzione, che ha già dato ottimi risultati, è indetta per domenica 28, dalle 15 alle 20, una festa appunto nella villa Genero. Nel vasto parco fresco ed ombroso di questa magnifica villa, situata al numero 139 della strada S. Margherita, si svolgeranno svariati trattenimenti, che comprendono un banco di beneficenza, vendite bonifiche a profitto dell'istituzione, audizioni musicali, balli all'aperto, saggi di ivoltazione ed altre attrattive.

Per la circostanza sarà istituito un servizio di automobili in partenza dalla piazza Gran Madre di Dio.

Per i veterani mutilati e poveri

L'Istituto di propaganda Pro Mutilati che da cinque anni provvede nel giorno dello Statuto alla distribuzione di sussidi a mutilati veterani, mutilati e poveri, su preparando anche quest'anno una giornata di festa ai giovani combattenti dal '98 e dal '70, i quali a Torino sono più di trecento. Sarà loro offerto un banchetto ed a quelli che per malattia sono costretti a restare a casa, le benemerite patronesse del Comitato porteranno cestini contenenti vivande e dolciumi. Le offerte già pervenute agli organizzatori della nobile opera sono numerose; anche alcune automobili sono state messe a disposizione per il trasporto dei vecchi nel giorno della festa. Le offerte si ricevono presso la sede dell'Istituto Pro Mutilati, in via Bellero, 18.

Conferenze

I chiaccieri. — Nel salone dell'Istituto professionale operaio l'ing. Quariara del Club Alpino ha tenuto per conto dell'ALFA una conferenza su *I ghiacci*. Il pubblico numeroso ha salutato con prolungati applausi alla fine della conferenza l'oratore, che per oltre un'ora e mezza ha saputo interessarlo alla sua esposizione elegante ed elevata. Tenuto della composizione dei ghiacciai e dei fenomeni cui danno luogo, mentre sullo schermo si proiettano passavano interessantissime diapositive delle varie ghiacciaie della nostra Valle d'Aosta. La conferenza era stata proposta per solennizzare il decennio di costituzione dell'ALFA, l'Associazione [illegible] nitissima morale della nostra città che vuole diffondere nella classe impiegatizia sempre l'amore alla montagna, disgustandola dai trattenimenti alcoolizzanti della città e dall'abuso dell'alcool.

Il canto Eisenfreund a Cuneo. — Per invito dell'amministrazione comunale di Cuneo, lunedì 29 corrente alle ore 21 il comm. Edilio Eisenfreund, capo del Compartimento ferroviario di Torino, in occasione del centenario delle Ferrovie farà una conferenza nel Teatro Toselli di quella città. Per gli inviati che da Torino si recheranno a Cuneo, verranno messe a disposizione alcune vetture nel treno in partenza da Porta Nuova alle ore 15,10, vetture che verranno trasformate a Cuneo per il ritorno a Torino dopo la conferenza.

Furti

Ignoti si introdussero nell'abitazione di Bilotino Carlo, in corso Napoli, 8, da cui ruberono oggetti d'oro e biancheria per un valore di L. 3500.

— Masnera Maurizio fu derubato di una [illegible].

TEATRI E CONCERTI

Ermete Z

ULTIME NOTIZIE

Genova e la Russia bolscevica
nelle dichiarazioni di Lloyd George ai Comuni
Tenui critiche di oppositori e replica del primo ministro - La Camera vota la fiducia a grande maggioranza

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 25, notte.

L'aula dei Comuni era oggi quella delle sedute memorabili: piena zeppa di deputati e di pubblico, anche femminile, in abbigliamenti chiari. Nella tribuna diplomatica si notava il nostro ambasciatore, senatore De Martino, ed in quella dei Pari lord d'Abernon, ambasciatore inglese a Berlino. All'apparire di Lloyd George la Camera scoppiò in un applauso. L'ovazione si ripeté quando, verso le 16, egli si alzò a parlare, ed applausi frequenti intercalarono il suo dire. Vestito modestamente di grigio, abbronzato in volto, egli sembrava scoppiare di salute. In attesa del suo turno conversava lietamente coi colleghi vicini. Iniziò il discorso con belle cortesie. E' difficile spiegare, in un'ora, le transazioni avvenute a Genova nel corso di sei settimane; tanto più difficile è soddisfare le legittime curiosità che si allacciano a tanti punti di vista differenti. Egli farà del suo meglio. La Camera gli permetterà di prendere la parola più tardi per quei chiarimenti che rimanessero necessari ed, eventualmente, per replicare agli oppositori. Intanto egli ringrazia tutti i deputati per il contegno paziente e leale che seppero tenere durante le sei lunghe settimane in cui egli fu assente dalla Camera dei Comuni. Almeno essa fruttò i delegati inglesi a Genova, non come i rappresentanti di un partito, bensì dell'intera nazione.

"Se ci fossimo riuniti nel 1914!.. „

Escluso quindi le riparazioni e la Francia dal dibattito, Lloyd George disse: *« Intorno alla tavola di Genova sedevano trentaquattro nazioni, rappresentate per la maggior parte dai loro principali ministri. Esse intendevano discutere il ristabilimento dell'Europa in condizioni normali e la restaurazione delle relazioni pacifiche tra di loro. A quella tavola sedevano nazioni che quasi non si guardavano in faccia; vi erano stati tra di esse conflitti e malintesi che si erano prolungati sino allo scoccare dell'ora della Conferenza. Pure ci incontrammo in una calma perfetta ed in una perfetta armonia. Non discutemmo tutte le questioni contenziose tra di noi, perchè molte di queste erano già state deferite ad altri tribunali, inclusa la Lega delle Nazioni. Ma molte di esse noi le discutemmo e la discussione avvenne in uno spirito di perfetta amicizia sino all'ultima ora della Conferenza. Secondo me, se una Conferenza del genere si fosse riunita nel 1914, al mondo sarebbe stata risparmiata una molto amara esperienza ed un molto tragico tratto di storia »* (applausi).

Il primo ministro poi rievoca gli scopi della Conferenza (restauro delle relazioni finanziarie, economiche, commerciali, miglioramento dei rapporti diplomatici; rimozione di certe dispute che minacciavano la pace). C'erano, in altri termini, ostacoli da spazzar via, come la difficoltà dei cambi, le restrizioni doganali e commerciali, gli intoppi dei trasporti, l'assenza di ogni senso di sicurezza contro la guerra. Egli parla quindi delle quattro Commissioni nominate a tal uopo e dei loro lavori. Crede che quelli delle Commissioni tecniche abbiano dato esito molto promettente. Passa quindi alla Commissione politica sostenendo che in quel momento anche a causa *« dell'anormale sviluppo di un angusto, egoistico e cieco nazionalismo, le condizioni dell'Europa erano oltremodo minacciose in linea di fatto, benchè certuni lo neghino. Mentre la Conferenza sedeva, vi erano truppe che marciavano in numero molto considerevole verso certe frontiere. Esisteva dunque nettamente in Europa un'atmosfera di sospetti internazionali e di pendenti conflitti ».*

Il problema russo

Siamo ora al problema russo. *« E' quello* — dice Lloyd George — *che più di ogni altro occupò l'attenzione della Delegazione e suscitò le controversie maggiori. Il mio compito è di stabilire i fatti come ci apparvero a Genova, e l'affronto con tutta franchezza e senza paura, perchè se non arriviamo alla realtà della situazione europea, noi non chiariremo mai la situazione* (applausi). *Intorno al tavolo, accanto alle trentaquattro nazioni, siedeva anche la Delegazione russa, la quale rappresentava più umana povertà, miseria, desolazione, fame, pestilenza, orrore e disperazione che tutte le altre nazioni sommate insieme. Questo è il primo fatto da comprendere bene. Un altro fatto è che, senza l'assistenza delle altre nazioni, la Russia non poteva sperare, qualunque fosse il suo Governo, di districarsi da quella bolgia di squallida miseria* (applausi). *Il popolo russo, un popolo valoroso, fedele, paziente, un popolo capace di maggiore devozione altruistica che ogni altra razza del mondo, come seppe dimostrare nei primi due o tre anni della guerra quando si sacrificò specialmente in una occasione per salvare gli Alleati, questo popolo, che è ancora abituato da generazioni ad ubbidire alla autocrazia, è un popolo che sotto l'incubo della disperazione può riuscire molto temibile ai suoi vicini. A quella tavola sedevano uomini che rappresentano, per il momento, i padroni inoppugnati dei destini di quel formidabile ma molto disgraziato popolo. Coi milioni di abitanti della Russia si poteva soltanto trattare per mezzo di quegli uomini. Il popolo russo poteva venire messo a contatto col mondo esteriore solo per il tramite loro. Soltanto in questo modo poteva essere sollevato dalla fame e dalla morte; solo in questo modo i tesori della Russia potranno venire aperti al mondo del di fuori. La pace e la guerra colla Russia poteva farsi solo attraverso gli uomini stessi. E si poteva domandare soltanto a questi se la Russia marcerà avanti oppure se si ritira. Essa aveva sotto le armi un milione e mezzo di uomini e gli altri quattro milioni, che essa tiene in riserva, sarebbero pronti a marciare domani. Questo era il primo fatto da tenere in mente prima di incominciare a trattare colla Russia. In quale modo affrontare una situazione simile?*

Tre alternative

Lloyd George accenna a tre alternative: quella di trattare coi rappresentanti dei Soviet; quella di lasciare andare la Russia alla malora o quella di usare la forza. Quest'ultimo metodo fu già provato. Esso fallì e *« nessuno a Genova suggerì più di adottarlo, neanche il più ostile all'attuale Governo russo »* (applausi). Il secondo metodo era pure assurdo, giacchè la Russia non rimarrebbe colle mani in mano a vedere morire i suoi ribelli. Resti ricordare l'accordo russo-tedesco, che da solo rivela le sinistre possibilità emergenti dall'uso del secondo metodo. Questo trattato fu un grande errore di giudizio commesso dalla Germania, ma Lloyd George esclude che esso scrivalga, per ora, ad una convenzione militare. *« Non mi occupo* — egli esclama — *delle stolte falsificazioni che ingannano soltanto gli sciocchi* (applausi). *Pure il fatto stesso che quell'accordo venne concluso è di per sè stesso un portento. Qui vi sono due delle più grandi nazioni del mondo, sia per territorio che per popolazione e per risorse, ed entrambe formano una comunione di sfortune, di abbattimento e di ciò che esse a torto considerano come maltrattamenti. Questa posizione potrebbe maturare in una vera amicizia. Ebbene, che cosa significherebbe ciò? La Germania è disarmata* — prosegue Lloyd George — *e se necessario, possiamo disarmarla ancora di più. Possiamo renderla perfettamente impotente. Ma vi è una cosa che non possiamo fare ed è di impedire alla Germania di armare la Russia qualora le due nazioni venyano ridotte alla disperazione ».*

Germania e Russia

La Germania non può equipaggiare la Russia economicamente, per questo le mancano i capitali, ma per il caro degli armamenti e un'altra cosa. Qui avete in uno dei due paesi ogni risorsa naturale e nell'altro ogni abilità tecnica. Io spero sinceramente che non verrà l'occasione di fare ai che questo mio monito sui pericoli e sulle possibilità di tale situazione debba essere, in futuro, ricordato ma è dovere degli statisti di guardare lontano. Per questo io fo appello alla Camera dei Comuni, la quale ha tante responsabilità verso una grande nazione e verso un grande impero ed altresì verso tutta l'Europa circa i pericoli contro i quali è possibile provedere.

L'unico metodo pratico era dunque il primo, che è quello appunto che è stato seguito: accordarsi cioè coi bolscevichi come da pari a pari, per scongiurare i rischi della guerra. Vennero alla stessa conclusione anche tutti i rappresentanti dei dominions e dell'India che con lui, Lloyd George, si tennero continuamente in consultazione. Essi medesimi riconobbero essere necessario qualche accordo colla Russia, anche per scongiurare tutti i mali che si intravedono nell'avvenire. Per questa ragione tutta la delegazione dell'impero inglese concentrò l'intensa sua energia e tutti i suoi pensieri, giorno per giorno, nel tentare di vincere la battaglia della pace per il mondo. (Applausi). Qui Lloyd George tracciò il profilo dei delegati russi: *« Comunque essi possano essere da noi considerati, essi sono uomini di un'abilità eccezionale, che conoscono bene il mondo, per quanto possano occultarlo ai loro seguaci ».*

Il documento dell'11 maggio

Sennonchè i rappresentanti russi a Genova erano delegati di estremisti, di dottrinari, e di teoristi che stavano a Mosca e che, mediante il cosidetto documento dell'11 maggio, rovinarono tutte le prospettive di raggiungere a Genova un buon accordo. Secondo Lloyd George, le cose andavano abbastanza bene quando l'11 maggio intervenne e cambiò tutto il corso dei negoziati rendendo impossibile un accordo a Genova. Tuttavia ciò non preclude la possibilità di un componimento all'Aja. Lloyd George descrive il documento dell'11 maggio come folle *« così scritto in verità che poteva essere scritto soltanto da un uomo poco abile »* il quale non comprendeva la differenza tra una proposizione logica ed una proposizione di affari. Quante Trade Unions, si domanda il primo ministro, avrebbero investito i loro fondi in base a tale documento? I delegati russi a Genova sapevano perfettamente che su queste basi non avrebbero potuto ottenere i crediti dall'occidente e che la Russia non potrà mai restaurarsi senza tali crediti, ma dovettero inchinarsi agli estremisti moscoviti.

Del patto di non aggressione Lloyd George parla pochissimo, ma abbastanza per osservare che la sua stipulazione è giunta proprio a tempo. Infatti, dal gennaio scorso le forze bolsceviche nei confini russi sono state raddoppiate e la Romania e la Polonia, durante la conferenza, si mostravano estremamente ansiose. Comunque, il patto stipulato farà superare all'Europa il periodo più pericoloso dell'anno in corso. In conclusione Lloyd George, pur rifiutando di rispondere definitivamente alla domanda se Genova sia stato un successo o no, dice che *grandi cose sono già state compiute e che tale esito ha ispirato come una brezza primaverile sul continente agghiacciato.*

I primi frutti del concerto delle nazioni sono stati rinviati all'Aja, ma tutta la delegazione dell'impero inglese — termina Lloyd George — *è molto orgogliosa della parte precipua che essa ha avuto a Genova e tutti colore nel mondo che lavorano per la pace devono essere riconoscenti alla Conferenza.*

Accenni di critica

Mentre Lloyd George siede tra gli applausi, si leva a nome dell'opposizione il bernie l'on. Asquith, il quale parla in modo languido e brevissimo. Si mostra molto scettico. Mette in contrasto le speranze della conferenza ed i risultati pratici che a lui sembrano estremamente magri. Secondo lui queste conferenze non possono riuscire anche i problemi delle riparazioni e dei debiti internazionali vengono procrastinati. Segue l'oratore laburista on. Clynes che parla su per giù negli stessi termini. Egli chiede se non sia l'ora di dire francamente se, in base al trattato di Versailles, abbiamo garantito molto di più di quello che non si possa mantenere e se abbiamo suscitato nella Francia aspettative impossibili. Secondo lui, il trattato ha creato un'Europa più dominata dalle armi e dallo spirito di guerra che quella del 1914. Clynes non giustifica il desiderio della Russia di ripudiare i suoi debiti, ma non li biasima neanche molto. La migliore cosa da fare, secondo lui, è concedere il pieno riconoscimento del Governo russo. L'Inghilterra deve commerciare colla Russia così come è pronta a fare la Germania.

Lord Robert Cecil, che critica acerbamente tutto quello che è stato fatto a Genova, accusa il primo ministro di aver seguito un metodo sbagliato. Ciò offre a Lloyd George l'appiglio per il suo discorso di replica.

La replica del premier

Egli inizia la risposta contro lord Cecil, mettendolo in ridicolo in tal modo che Cecil non sa più contenersi. Si alza nervosamente e si rimette a sedere; batte i pugni sul banco ed infine proclama: « Non sono sorpreso dell'insuccesso di Genova vedendo come il primo ministro tratta me e le mie argomentazioni ». La maggioranza della Camera ride. Lloyd George dice che lord Cecil vuole avere la botte piena e la moglie ubriaca. Vuole essere in buon accordo colla Francia e nondimeno si appone sempre ai punti di vista francesi. Accusa il Governo di litigare colla Francia, ma giammai appoggia le proteste francesi. *« Io voglio lavorare insieme colla democrazia francese* — dichiara il primo ministro con calore — *ma questa collaborazione deve essere per la pace del mondo ».* In un altro punto Lloyd George riconosce che ogni grave dissidio colla Francia sarebbe un disastro per l'Europa, ma torna a parlare, più che altro, della democrazia francese. Poi coccia per le feste anche Asquith, il quale ha messo in dubbio l'affermazione di Lloyd George che anche durante la Conferenza certe truppe stavano marciando verso certe frontiere. Asquith smonta subito il primo ministro chiedendo praticamente scusa, dicendo che egli non aveva alcuna intenzione di travisare i fatti. Il secondo discorso di Lloyd George è assai più vivace del primo, ma siccome anche Asquith, quanto Clynes hanno usato contro di lui critiche assai tenui, anche le risposte sono state piuttosto temperate. Pure la maggioranza della Camera lo applaudì calorosamente ed ebbe impeti di ilarità seguendo il primo ministro e coronò il suo discorso con grida di giubilo.

Parlamentarmente quindi Lloyd George esce più vittorioso che mai da questa nuova giornata campale. La discussione alla Camera dei Comuni è terminata con un voto in favore del Governo. Infatti con 235 voti contro 36 la Camera ha respinto una mozione che implicava la mancanza di fiducia nel Governo. Siccome Lord Curzon ha ricevuto dal medico l'ordine di astenersi per circa sei settimane da ogni occupazione, lord Balfour assume durante l'assenza di Curzon le funzioni di ministro degli Esteri ed è entrato al Foreign Office oggi stesso.

M. P.

D'Aragona a Gardone
Il suo colloquio con D'Annunzio
Brescia 25, notte.

Il *Cittadino* di Brescia ha da Gardone Riviera: « Oggi è stato ricevuto da Gabriele D'Annunzio l'on. Luigi D'Aragona, segretario della Confederazione generale del lavoro, accompagnato da Eugenio Coselschi, il giornale dice che il carattere di questo colloquio è da considerarsi esclusivamente informativo. G. D'Annunzio è stato lieto di conoscere, con esattezza le condizioni morali e materiali della classe lavoratrice, le attuali aspirazioni ed i loro bisogni anche in relazione alla crisi economica che colpisce l'Italia come tutto il mondo, che grandemente si ripercuote sugli operai poichè sulla necessità di addivenire ad una pronta pacificazione sociale per il benessere della Nazione. Aggiunge che Gabriele D'Annunzio, nel suo messaggio politico di immediata pacificazione, « Il sermone del giardino » considera fra l'altro i risultati della Conferenza di Genova e dà il suo pensiero ed a questo riguardo era molto desideroso di conoscere il giudizio delle organizzazioni operate. Il colloquio fu cordialissimo e molto interessante ed elevato e deve essere messo esclusivamente in rapporto col proposito fermo di G. D'Annunzio, che ardentemente persegue dopo il suo ritorno da Fiume, di ricostituire la concordia e l'unità morale del popolo italiano.

Un corteo funebre socialista
assalito dai fascisti alla Spezia
Scene selvaggie - Parecchi feriti

La Spezia, 25, notte.

Gravi incidenti hanno funestato il trasporto funebre del ferroviere Stagno Attilio, di anni 24, del Deposito di Spezia, morto tragicamente nel deragliamento di Fornovo. Al corteo, composto di circa 3000 persone, partecipavano alcune Associazioni politiche ed economiche, con bandiere. Fra le prime bandiere era quella del Sindacato ferrovieri di Pontremoli. Mentre il corteo passava per via Prione, giunto all'altezza di via Piazza, una cinquantina di fascisti, armati di bastoni, si gettavano contro il corteo, cercando di inadronirsi delle bandiere. Volavano numerose bastonate, e i fascisti riuscivano ad impossessarsi della bandiera dei ferrovieri di Pontremoli e di altre, che però dovevano abbandonare nelle mani delle guardie regie, accorse. Avveniva una scena di panico. Il corteo si sbandava, mentre il carro funebre, seguito dai parenti del morto, rimaneva fermo. I ferrovieri si recavano in Questura a chiedere la restituzione del vessillo dei ferrovieri di Pontremoli, minacciando di far cessare il corteo, finchè non avessero ottenuto il vessillo, ma inutilmente. Solo dopo un'ora il carro funebre riprese il cammino, seguito solo da un centinaio di operai. Ma dalle strade adiacenti i fascisti sbucarono più volte, facendo nascere colluttazioni e sbandamenti. In via Bonfe i fascisti rompevano i cordoni, venendo a colluttazione con i componenti il corteo, che si scioglieva, allora, completamente. Il carro proseguì di corsa, mentre la vettura coi parenti del morto fuggiva in direzione opposta. Per tutta la città era un continuo fuggire e gridare. I negozi abbassarono le saracinesche. Avvennero scene selvagge. In via Manzoni e in piazza Verdi, nei pubblici giardini, individui isolati venivano bastonati, e quando cadevano a terra privi di sensi, erano calpestati e colpiti da bastonate e sassate. Nei pressi di via Manzoni e nelle vicinanze del Fascio sono state sparate varie rivoltellate, senza conseguenze. Numerosi sono i contusi leggeri. Sono stati operati quindici arresti. I ferrovieri si sono recati in Sotto-Prefettura e hanno dichiarato che scioperanno se entro stasera non torneranno in possesso del vessillo di Pontremoli.

IL GIRO D'ITALIA
Il grave deliberato della Giuria contro Brunero
Padova, 25, notte.

La Giuria del 10.o Giro d'Italia ha tenuto oggi un seduta lunghissima. L'hôtel dove ha sede attualmente ed attivamente il Comitato organizzatore del Giro stesso è stato invaso ed assediato da rappresentanti di Case, colleghi ed inviati speciali, ansiosi di apprendere notizie. Solamente alle 19 di stasera i cavalieri Ahrenreuth, Alberto e Cougnet hanno preso la grave decisione di squalificare, togliendolo così dal 10.o Giro d'Italia, il brillantissimo vincitore della Milano-Padova, Brunero Giovanni.

Posso dire subito che contro il deliberato che colpisce il Brunero le Case per cui corre (bicicletta e gomme) insorgeranno. Mentre scrivo, Mario Della Torre, Cerlati e Pavesi non ci hanno detto ancora se intendono ricorrere all'U. V. I., ma ripeiono che le Case che Brunero rappresenta, valendosi di un diritto di regolamento, faranno disputare il campione chiarese la Padova-Porto Rose *sub judice*, in attesa del reclamo che Brunero presenterà telegraficamente al Consiglio direttivo dell'U. V. I. Il massimo Ente del ciclismo italiano deve occuparsi immediatamente sia contro, sia in favore del fortissimo corridore, sia nei riguardi della Giuria. I rappresentanti di Brunero, pertanto, o no per la seconda tappa, si appelleranno, perchè essi si trovano ad onta delle ammissioni di qualche loro elemento, a sostenere che la Giuria ha scritto Brunero in base ad una grave inchiesta, che ha dato ad essa il convincimento assoluto della infrazione, ma non ha conseguito la « prova provata ». Comunque voglia essere il responso dell'U. V. I., noi restiamo un po' delusi.

Ecco per sommi capi la deliberazione della Giuria.

« La Giuria del 10.o Giro d'Italia, nelle persone nel sottoscritti, si è oggi adunata per stabilire la classifica della prima tappa previo esame dei risultati pervenuti, deliberando quanto segue: 1.o dichiara regolari i fogli di partenza, il controllo ed arrivo; 2.o Reclamo negato Ferrari Paride. Si respinge il reclamo presentato dai corridori Galetti, Santhia, Ayroldi Pietro ed altri per la parte che riguarda il traino a mezzo di motocicletta non essendo la denuncia suffragata dalla prova di testimoni. Essendo però risultato che il corridore Ferrari Paride ha usufruito di rifornimento per parte del signor Barone Fiorio, che trovavasi su motocicletta con targa 38-10-135, e ciò in trasgressione dell'articolo 134 comma A del R. C. dell'U. V. I., lo penalizza di minuti 15, distanziandolo dal 14.o al 16.o posto.

3.o Reclamo contro Zanaga Adriano. Essendo detto reclamo presentato in ritardo e non nelle forme regolamentari dal corridore Azzini, si respinge il reclamo stesso. Indipendentemente da ciò la Giuria si riserva di deliberare in merito, d'ufficio, dopo aver appurato le circostanze che parranno essere a conoscenza dei commissari di corsa.

4.o Denuncia contro il corridore Brunero Giovanni. La Giuria, presa in esame le serie circostanze emerse dall'inchiesta compiuta in seguito a denuncia del rappresentante di una Casa concorrente al Giro d'Italia contro il corridore Brunero Giovanni per infrazione agli articoli 12 e 33 del regolamento del Giro d'Italia, ha potuto stabilire i seguenti fatti:

a) La verifica fatta dall'incaricato del controllo a firma all'arrivo, in assenza dell'incaricato speciale della verifica di punzonatura, venne compiuta in modo sommario per dichiarazione della persona stessa che la prendeva e che ebbe ad aggiungere che non avendo elementi di istruzioni precise non aveva verificato il numero e le caratteristiche della punzonatura.

b) La macchina del corridore Brunero anzichè venire ritirata e custodita all'albergo come di consuetudine veniva consegnata al signor Ugo Bianchi che sulla stessa macchina ritornava al percorso della gara incontro ad altri corridori correnti per la stessa marca di Brunero;

c) la macchina stessa riportata circa un'ora dopo l'arrivo dello stesso Bianchi Ugo si traguarda, dietro invito perentorio del signor Sinceli, ispettore a bordo d'una vettura ufficiale veniva esaminata dal commissario generale della corsa e dai membri della giuria riscontrandosi che la ruota anteriore era priva di punzonatura. Tale constatazione veniva fatta alla presenza del signor Pavesi Eberardo, direttore sportivo dell'equipe di Brunero e dell'avvocato Manlio Cornali, rappresentante della Casa di cui sopra interessata, i quali aminitero in un primo tempo ed alla presenza di testimoni che la ruota era stata effettivamente cambiata e il corridore Brunero non aveva preso il mezzo relativo, primo perchè non richiesto, secondo perchè non gli era stata contestata l'irregolarità.

Fatta tale dichiarazione invitarono la giuria a recarsi dal corridore Brunero che avrebbe dimostrato che il suo mezzo era regolare. Di lo seguito a tale dichiarazione dopo aver richiesto inutilmente che il corridore Brunero si presentasse personalmente col mezzo in questione, si recò all'albergo Isola di Capreri dove erano alloggiati i corridori della équipe Brunero ed allora il signor Pavesi modificando la prima affermazione dichiarava che essendo stata la macchina visitata subito dopo l'arrivo non vi era più ragione che fosse sottoposta a seconda verifica. Per compiere l'inchiesta la Giuria si recava una seconda volta all'albergo suddetto richiedendo categoricamente del corridore Brunero che fino a quel momento non era stato reperibile. Solo allora e cioè a più di tre ore dall'arrivo e precisamente alle ore 20, la Giuria potè procedere visione del mezzo punzonato che gli veniva smontato dalla ruota. Il signor Pavesi presentandolo ai componenti la Giuria per la verifica dichiarò che tale mezzo era quello della ruota anteriore con la quale Brunero era giunto all'arrivo e sul quale non erano sorte obbiezioni. Il mezzo era stato smontato in seguito per necessità tecniche.

In conseguenza di queste risultanze di fatto la Giuria ritiene provato che la ruota anteriore della bicicletta del corridore Brunero è stata cambiata durante la corsa e perciò è avvenuta infrazione dell'articolo 12 del regolamento del Giro d'Italia che fa obbligo tassativo al corridore nel caso di cambio della ruota per rottura di portare con sè e consegnare personalmente all'arrivo alla Giuria, al giudice di arrivo o al commissario della corsa la ruota rotta oppure il mezzo della ruota stessa « cosa che non sembra stata fatta, perciò conseguentemente l'applicazione dell'articolo 33 del regolamento del Giro d'Italia che dice:

« Il concorrente che rimpiazza e cambiando una ruota non portando il mezzo punzonato con sè all'arrivo per la verifica della punzonatura sarà escluso dalla gara. A sensi per tanto dell'art. 33 suddetto la Giuria delibera di escludere dalla corsa Giovanni Brunero. Il deliberato è firmato dai signori Ariario, Cougnet e Miacornitti ».

Da Padova a Porto Rose
sarà corsa oggi la seconda tappa

Diciottosettanta chilometri misura la seconda tappa del Giro d'Italia contro i 326 della prima; a 150 metri di altezza si giunge al massimo, a Corte d'Isola, mentre ieri l'altro si superavano i 900 metri del Pian delle Fugazze: — ecco, in breve, i coefficienti di facilità della Padova-Porto Rose in confronto alla massacrante Milano-Padova del 24 maggio. Oggi si parte alle sei del mattino, e si corre per 150 chilometri su terreno piano, prima di iniziare da Codroipo la salita che porta ad Udine con un insensibile dislivello di 90 metri. Poi ricomincia la pianura, interrotta dalle brevi alture di Nabresina (m. 141) e di Corte d'Isola (m. 150), poste a 215,0 e al 263,0 chilometro, l'ultima delle quali precede al falso piano che per San Bartolomeo conduce al termine della breve fatica odierna: Porto Rose.

La grave situazione dell'ospedale Maggiore di Milano
Senza fondi e sotto sequestro
Milano, 25, notte.

Ripetutamente la presidenza dell'Ospedale Maggiore di Milano segnalò all'autorità governativa la difficile situazione degli istituti ospedalieri, i quali non potevano più far fronte alle crescenti necessità, anche perchè molti debitori e cioè, parecchi Comuni lombardi, non pagano quanto devono alle amministrazioni degli ospedali. Tra i debitori morosi c'è anche il Comune di Milano, che dal maggio 1921 non ha più fatto fronte ai suoi impegni. L'amministrazione degli istituti ospitalieri ha potuto tirare avanti solo perchè ha ottenuto dei soccorsi. Anche questi però vengono a mancare. L'ospedale dovrà sospendere gli stipendi del personale e intanto non ha pagato la imposta di ricchezza mobile e fabbricato. L'inesorabile applicazione delle leggi fiscali ha portato però al conseguente pignoramento di tutto il mobilio dell'ospedale stesso per un ammontare di L. 900.000.

ULTIME DI CRONACA
Lievi incidenti alla Barriera di Nizza

La Sezione II P. S. della Barriera di Nizza verso le 24 di ieri telefonava alla Questura centrale la notizia di una zuffa fra comunisti e fascisti. Alcuni agenti di servizio presso la Barriera erano stati avvisati da un tranviere che in vicinanza di quelle case popolari un gruppo di giovani fascisti si era violentemente scontrato con elementi operai. Accorsi sul posto gli agenti trovavano nella località del tramhusto, ma l'incidente — che si seppe poi essere stato di lieve entità — era già terminato. I fascisti si erano dispersi dopo aver sparato in aria pochi colpi di rivoltella. Gli agenti incontrarono sul loro passo due fascisti leggermente feriti, che accompagnarono alla sezione. I due giovani dissero che, mentre scendevano da un tram col quale erano venuti dal centro per restituirsi alle loro case, erano stati avvicinati da sconosciuti che li avevano richiesti delle « carte ». Essi si erano rifiutati di obbedire, declinando la loro qualità di fascisti, e per questo gli altri li avevano bastonati. Uno aveva riportato una ferita alla testa e l'altro una ferita alla spalla, entrambi di pochissimo conto, tali da non richiedere neppure l'intervento di un sanitario.

Dalla Questura partì immediatamente il vice-commissario Camilleri con camion di guardie regie e carabinieri. Quando la forza arrivava sul posto l'incidente aveva già avuto termine; ne perlustravano tuttavia gli echi, sotto forma dei commenti ai quali la popolazione del luogo si era abbandonata. Il funzionario, avvisati alcuni individui sospetti, li trasse in arresto e li tradusse poi in Questura unitamente ai due feriti e ad altri rinvenuti che gli agenti della sezione avevano in precedenza arrestati. Furono complessivamente quindici gli arresti in persona di fascisti ed anche di giovani che, passando per caso nella località, erano caduti nella retata. Ad ogni modo, tali arresti furono mantenuti.

In seguito agli interrogatori degli arrestati l'autorità di polizia ha così ricostruito l'episodio, che è d'altronde di limitata importanza. Un gruppo di una ventina di fascisti abitanti alla barriera tornavano a casa verso le 23,30, accompagnati da una decina di compagni abitanti in città, in via Cellini, sullo spiazzo che si allarga presso via Nizza. Il gruppo dei fascisti venne a diverbio con operai del luogo. Dopo uno scambio vivace di parole, i fascisti spararono in aria alcuni colpi di rivoltella. Prima però che si impegnasse un conflitto, accorsero gli agenti. I fascisti fuggirono sbandandosi, inseguiti dagli agenti ed anche da qualche elemento operaio.

Un gruppo si diresse verso il circolo « Avanti », e questo fu specialmente tenuto di mira dagli inseguitori, nella tema che volesse dare l'assalto a tale Circolo; il che non avvenne. Poco dopo due dei fascisti erano avvicinati da operai, che li bastonavano, ed erano precisamente quelli che venivano poi condotti in azione.

Stato Civile di Torino
25 maggio 1922

NASCITE (5): maschi 3, femmine 10.

MATRIMONI: Barbera Giovanni con Signani Angela — Biasoli Riccardo con Alberti Margherita — Caire Leonardo con Pelaticce Rosa — Cuttica di Castiglione Ing. Federico con Ribert Bernadia Nelly — Cotteleno Domenico con Sarotti Delia — De Venezia Ercole con Girotone Carlotta — Ferrero Costantino con Vaudano Palmira — Negri ing. Mario con Cirardi Luigia — Sandrone Rinaldo con Pelgetti Teresa — Schiavo Biagio con Fasano Elda — Agnesone Cleto con Cossa Maria — Grisoni Domenico con Bonini Giovanna — Brero Achille con Zorgno Lidia — Vana Alberto con Pagarello Filippa — Trung Giovanni con Capra Anna — Berardi Adolfo con Cavaglià Teresa — Garino Giovanni con Rivetini Lorentina — Giannotti Giuseppe con Michinaro Giuseppa — Rafani Pietro con Baldassarri Giovanna — Corsaro Vincenzo con Passonanti Enrichetta — Pentenero Antonio con Richelda Caterina.

MORTI: Caselli fu Giuseppe fu Leandro, d'anni 22, di Carrara, ingegnere, via Monte di Pietà, 15 — Taro Paolo di Giovanni, id. id., di Cuneo, telefonista — Fantolino Giacomo fu Domenico, id. 68, di Torino, contabile, piazza Vittorio, 22 — Morello Giovanni fu Matteo, id. 67, di Madine, inserviente municipale — Le Maire Clementina vedova Morelli, id. 63, di Torino, agiata, corso Oporto, 5 — Simonetto Giacomo fu Antonio, id. 60, di Torino, macellaio — Cantino Carlo fu Giovanni, id. 72, di Torino, calzolaio.

Minori 6 (mai 3), 1. Totale 19. Si cui a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune, 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, 25 maggio, dopo lungo e penoso sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Clementina Le Maire ved. Morelli

Ne danno l'angoscioso annunzio i figli GUGLIELMO e MARIO; il fratello Cav. Ing. FRANCESCO; la sorella GIUSEPPINA; i cognati, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 26 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Oporto, 5.

La Salma verrà trasportata a Rivarolo Canavese.

Si prega di non inviare fiori.

n.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Oggi dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

AVEZZANO DOMENICA nata NEPOTE
ved. VIGNA

Il marito AVEZZANO LUIGI; i figli FELICE e LUIGI; i fratelli, sorelle e parenti tutti partecipano l'irreparabile perdita.

Torino, 25 Maggio 1922.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano tutte le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 26 corr., alle ore 15.30, partendo da Piazza Castello, 16.

n.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

La Famiglia del compianto

Cav. DOMENICO PERINO

annunzia che domani, sabato, 27, alle ore 10, nella chiesa della Crocetta, sarà celebrata la messa di trigesima e ringrazia fin d'ora le gentili persone che si uniranno alle sue preghiere. 000

Rapito all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, mancava il 25 maggio 1922, alle ore 14, l'anima buona e retta di

FRANZINI CARLO
d'anni 72

Lo piangono straziati dal dolore: la vedova ROSA BARGIS; i figli CAMILLO, MARIO e GIANNETTO; le nuore, i nipotini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Principi d'Acaja, N. 11.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 25 Maggio 1922.

Pelm. Impr. Pompe Funebri Casalegno - Tel. N. 9

Fulmineo morbo troncava immaturamente la giovane esistenza di

Mioletti Alberto
d'anni 15 - STUDENTE

Il padre LORENZO; la madre ROSALIA CHIARLE; il fratello VITTORIO; la sorella GIUSEPPINA, unitamente ai parenti tutti, ne danno angosciosissimi il triste annunzio.

Torino, 25 maggio 1922.

La sepoltura avrà luogo sabato 27 corrente alle ore 14.30, partendo da Piazza Vittorio Veneto, N. 12.

n.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Il Consiglio di Amministrazione della BANCA AGRICOLA ITALIANA compie il doloroso dovere di partecipare il grave lutto che colpisce il collega LORENZO MIOLETTI per il decesso oggi avvenuto del figlio

Alberto

Torino, 25 Maggio 1922.

n.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

I figli, il genero, i nipoti della compianta

TERESA FERRARIS ved. BOTTO

ringraziano con animo commosso e riconoscente quanti vollero onorare la loro amatissima Estinta, accompagnandone la venerata Salma.

In particolare modo ringraziano l'egregio comm. De-Abate che volle ricordarne pubblicamente la cara virtù, il senatore Faldella, il signor De-Angelis e l'on. Sindaco di Livorno Vercellese per le nobili ed affettuose parole pronunciate al Cimitero; e quanti col compianto e colle condoglianze vennero di confortare il loro inconsolabile dolore.

Torino, 25 Maggio 1922.

n.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Stamane, munito dei conforti religiosi, dopo brevissima malattia, spegnevasi serenamente,

Camillo Bocci fu Luigi
da SPELLO (Umbria)
Decorato di Medaglia d'oro
della Camera di Commercio di Torino

La moglie GIOVANNA CHIOLERIO; i figli CATERINA, LUIGI colla figlia GIOVANNINA, LUCIA; i fratelli e sorella FLAMINIA; i cognati e parenti tutti, desolatissimi ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr., alle ore 15.30, a Forno Rivara.

Alla stazione di Rivarolo Canavese vi sarà servizio automobilistico in coincidenza del treno delle 11,35 da Torino Porta Susa.

Forno Rivara, li 25 maggio 1922. 16043

La Ditta BARTOLOMEO TRUCHETTI, gli impiegati e le Maestranze con vivissimo dolore partecipano la perdita del carissimo collaboratore da oltre 38 anni,

Bocci Camillo fu Luigi
Decorato di Medaglia d'oro
della Camera di Commercio di Torino

I funerali avranno luogo in Forno Rivara, sabato, 27 corr., alle ore 15.30. 16044

Forno Rivara Canavese, 25 magg'o 1922.

IL GRUPPO PIEMONTESE DEI CAVALIERI DEL LAVORO ha il dolore di partecipare la morte dell'ottimo suo consocio

Comm. SILVIANO VENCHI

avvenuta il 24 corrente.

I Colleghi tutti sono invitati a prendere parte alla sepoltura che avrà luogo il giorno di venerdì, 26 corrente, alle ore 9, partendo dal corso Farini, N. 2.

Torino, 25 maggio 1922. 16061

L'Ischiatra "ANTHRACEN„ Bleu-noir
Leonhardi-Bodenbach
usato in tutto il mondo, è il migliore
Chiederlo nelle buone Caffetteria.

Dott. MALEDORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Mazzini, 40 — Ore 10-11; 11-12; 19-20

MALATTIE VENEREE Sifilitiche e Pelle
Dott. SIMONEL